Se dico rom...

Indagine sulla rappresentazione dei cittadini rom e sinti nella stampa italiana

A cura di Naga

Introduzione di Federico Faloppa

Associazione Volontaria di Assistenza Sanitaria
e per i Diritti di Cittadini Stranieri, Rom e Sinti

naga

Ringraziamo **Federico Faloppa**
per la disponibilità e l'entusiasmo con il quale
ha deciso di scrivere l'introduzione di questo lavoro.

Luciano Caponigro per il lavoro di grafica svolto,
anche questa volta, con passione e professionalità.

Natascia Curto, Cristina Ferloni, Fanny Gerli, Elisa Morellini
per tutto il lavoro svolto dall'inizio alla fine!

Cinzia Colombo, Giuliano Lapesa, Clara Moschini

Luca Cusani per il video

Giulia Binazzi per l'editing

Anna Cravero ed Emilia Bitossi, per la correzione delle bozze

**Questo lavoro è dedicato a KARINA,
bambina rom, che con la sua felice presenza
quasi quotidiana al Naga contribuisce a decostruire
gli stereotipi radicati, anche in noi.**

Naga
Associazione Volontaria di Assistenza Socio-Sanitaria
e per i Diritti di Cittadini Stranieri, Rom e Sinti

Via Zamenhof, 7/A -20136 Milano

Tel: 0258102599 - Cell 3491603305 - Fax: 028392927

naga@naga.it - www.naga.it

PER SOSTENERE IL NAGA:

Conto corrente bancario:
Presso Banca Popolare Etica intestato a Naga Onlus
Codice Iban IT 76 F0 50 18 01 60 00 00 00 01 24 107

Conto corrente postale: n. 19 42 82 00

Donazioni on-line su www.naga.it

2013 Naga

Finito di stampare nel mese di maggio 2013

Questo report è disponibile sotto la licenza
Creative Common Attribuzione-Non commerciale-Condividi allo stesso modo 3.0.
Significa che può essere riprodotto a patto di citare Naga, di non usarlo per fini commerciali e di condividerlo con la stessa licenza.

Foto di copertina: **Joakim Eskildsen**

Se dico rom...

Indagine sulla rappresentazione dei cittadini rom e sinti nella stampa italiana

Questo report è realizzato con il sostegno di OPEN SOCIETY FOUNDATIONS

«Non sono, ecco, non sono come noi.
La differenza sta nell'odore diverso,
nell'aspetto diverso, nel modo di agire diverso.
Dopotutto non si possono rimproverare.
Oh, no. Non si può.
Non hanno mai avuto
quello che abbiamo avuto noi.
Il guaio è...
Il guaio è che non si riesce
a trovarne uno che sia onesto»

(Intercettazione di Richard Nixon sugli italiani, 1975)

Sommario

Un'altra voce - Introduzione di Federico Faloppa 6

1. **Il Naga** 11

2. **Il progetto Roma Legal Aid, Monitoring and Advocacy: principali attività** 12

2.1 Attività di informazione e sensibilizzazione 12

2.2 Attività antidiscriminatoria 12

2.3 Attività di advocacy 13

3. **Che effetto fa sentir parlare dei rom? Dalla percezione alla rappresentazione** 14

4. **Metodo di lavoro e obiettivi** 16

5. **I rom nella stampa: fatti e associazioni** 20

6. **Chiamati in causa** 25

7. **Noi e loro** 29

8. **Dalla cronaca alla politica** 34

9. **Uno sguardo ai numeri** 37

9.1 La distribuzione degli articoli: le testate e la distribuzione temporale/stagionale 37

9.2 Le dichiarazioni discriminatorie 40

10. **Conclusioni e prospettive d'azione** 42

Appendice 1 - Gli articoli commentati nel report 45

Appendice 2 - L'esperienza del Naga con rom e sinti 78

Un'altra voce

Introduzione di Federico Faloppa

Università di Reading (Gran Bretagna)

Qualcuno se lo ricorderà, quel breve messaggio di scuse pubblicato su "La Stampa", l'11 dicembre 2011. Comparve nella sezione "Cronaca di Torino", all'interno di un box a due colonne, un po' defilato. Ma qualcuno probabilmente se lo ricorderà. Perché fu piuttosto sorprendente, e fece discutere. L'antefatto. Il 10 dicembre, "La Stampa" titola a quattro colonne "Mette in fuga i due rom che violentano sua sorella". L'episodio è drammatico: una ragazza del quartiere torinese delle Vallette sostiene di essere stata stuprata da due rom, messi in fuga dal fratello. L'accertamento dei fatti non è ancora avvenuto, che già i media decidono di credere alle versioni dei giovani, senza farsi domande. E anzi, sbattendo il mostro (rom) in prima pagina. L'accusa, rimbalzata velocemente in Internet, comincia a circolare tra gli abitanti della zona dove sarebbe avvenuta la violenza. E crea in poche ore un clima da caccia al rom. Vengono organizzati un presidio (che sfocerà in una brutale spedizione punitiva) contro i rom che vivono in alcuni casolari della zona, e una fiaccolata "contro la violenza"[1]. La situazione è pesante, esplosiva, ma invece di calmare gli animi, anche a sinistra c'è chi dice che non se ne può più, che bisogna capire la rabbia della gente.

Poi però, messa alle strette, la ragazza confessa: si è inventata tutto. La notizia è una colossale bufala: non soltanto i rom non c'entrano nulla, ma non vi è stato alcuno stupro. L'11 dicembre, "La Stampa" decide così, tramite il suo caporedattore Guido Tiborga, di fare pubblica ammenda[2].

Il messaggio, lungi dal chiudere la vicenda, innesca altre polemiche: non ha la stessa rilevanza dell'articolo accusatorio, e rivolge le sue scuse non alle vere vittime (i rom), ma solo ai lettori del giornale. Viene visto però anche come un segnale positivo: per la prima volta, un quotidiano italiano ammette di essere scivolato "in un titolo razzista", e invece di lasciar correre chiede

1. Cfr. "La Stampa", 10 dicembre 2012.

2. "Il razzismo di cui più dobbiamo vergognarci è quello inconsapevole, irrazionale, che scatta in automatico anche quando la ragione, la cultura, le convinzioni più profonde dovrebbero aiutarci a tenerlo lontano. Ieri, nel titolo dell'articolo che raccontava lo «stupro» delle Vallette abbiamo scritto: «Mette in fuga i due rom che violentano sua sorella». Un titolo che non lasciava spazio ad altre possibilità, né sui fatti né soprattutto sulla provenienza etnica degli «stupratori». Probabilmente non avremmo mai scritto: mette in fuga due «torinesi», due «astigiani», due «romani», due «finlandesi». Ma sui «rom» siamo scivolati in un titolo razzista. Senza volerlo, certo, ma pur sempre razzista. Un titolo di cui oggi, a verità emersa, vogliamo chiedere scusa. Ai nostri lettori e soprattutto a noi stessi". ("La Stampa", 11 dicembre 2012).

scusa. Un atto che, con tutti i suoi limiti, sembra segnare un punto di non ritorno, almeno per "La Stampa", almeno sui temi della discriminazione e del razzismo. Forse qualcosa è cambiato, si spera. O forse, almeno sta cambiando.

Oggi, a un anno e mezzo da quella brutta storia, sappiamo che no, non è andata così. Sappiamo che quasi nulla è cambiato, che tanto su "La Stampa" quanto sulla maggioranza dei giornali la rappresentazione dei rom è comunque sempre la stessa: colma di pregiudizio, stereotipata, falsata. Perfino razzista.

Lo sappiamo grazie alle tante segnalazioni di associazioni e osservatorii che con tenacia e costanza tentano di mettere in guardia l'opinione pubblica dagli abusi dell'informazione in tema di migrazioni, minoranze, cittadinanza (penso ad esempio a Carta di Roma, a Lunaria – e al sito di "Cronache di ordinario razzismo" - a Cospe, a Redattore Sociale, all'Osservatorio 21 Luglio), e soprattutto grazie ad alcune accurate indagini che offrono indispensabili sguardi d'insieme e fecondi spunti analitici.

È il caso di questa nuova ricerca del NAGA, *Se dico rom...*, che prende in esame gli articoli pubblicati da nove quotidiani italiani nell'arco di una decina di mesi (giugno 2012 – marzo 2013), e che offre non solo dati aggiornati, raccolti in modo sistematico, ma anche brevi *study case*, nel tentativo di mettere in luce tanto tendenze quanto singoli fenomeni.

Proprio nella combinazione tra approccio quantitativo e approccio qualitativo risiede uno dei punti di forza dell'indagine. Se la visione complessiva, forte di una quantità rappresentativa di informazioni, permette di cogliere l'ampia e trasversale circolazione su testate diverse di stilemi e stereotipi simili, in sintonia con un clima generale di ignoranza e sospetto (quando non di esplicita condanna o di ripulsa) nei confronti dei rom, la de-costruzione linguistica dei testi, seppur abbozzata per ragioni di sintesi, evidenzia contraddizioni, corto-circuiti di senso, inceppamenti all'interno dei singoli articoli. Ed è evidente la continua osmosi tra i due livelli, garantita da cornici interpretative (o *frames*) che paiono ormai consolidate nella testa dei giornalisti prima ancora che in quella dei lettori, e da una sorta di acquiescienza – più o meno consapevole - nei confronti di quello che a ragione è stato definito "razzismo democratico"[3], le cui tracce ben si colgono tanto nell'uso di certi lessemi e nella loro collocazione o co-occorrenza all'interno del testo, quanto nell'arbitrario uso dei dati e nella (cattiva) prassi argomentativa.

A livello lessicale, si prenda la nota – ed errata - equivalenza di *zingaro, rom, e nomade*. Che se talvolta trova (pessima) giustificazione in esigenze di *variatio* stilistica, spesso crea pseudo-sinonimie (*zingaro = nomade*) e dittologie fuorvianti (*zingaro/rom* e *nomade*), trasmettendo e reiterando quindi informazioni sbagliate.

Ma si prendano anche alcune strategie testuali. Si prenda ad esempio il discorso riportato – riportato spesso senza dichiarare la fonte – che veicola non solo lo stereotipo più trito, ma che diventa – in mancanza di confini chiari, specie in presenza di un discorso indiretto – pure il punto di vista del giornalista: un modo semplice ma brillante per far dire ad altri ciò che si vorrebbe (ma non si potrebbe) dire in proprio, o anche – riprendendo un commento di Tullio De Mauro – un modo per avvolgere "in un fumo opaco le fattezze e i connotati precisi delle cose

[3] Cfr. Giuseppe Faso, *Lessico del razzismo democratico*, Roma, 2010.

di cui si parla" o si dovrebbe parlare[4]. Questo fumo opaco genera, indubbiamente, pericolose ambiguità. Come quella che si ritrova sul "Corriere della Sera" dell'11 febbraio 2013, chiara fin dal titolo "Allarme furti in casa al quartiere Mecenate. 'Assediati dai Rom'". "Assediati dai rom"? E quale sarebbe la fonte? Chi l'avrebbe detto? A proposito di che cosa? In quale contesto? Dalla lettura dell'articolo non è dato sapere.

In molti articoli, quale che sia la provenienza, si avverte poi non di rado lo stesso zoppicante impianto retorico: le stesse – più o meno consapevoli – debolezze sul piano dell'argomentazione. A voler dar loro un nome, si va dalla "fallacia di autorità" (talvolta addirittura rovesciata: non solo il giornalista di turno si fida ciecamente di un commento altrui, facendolo proprio, ma vi attribuisce autorevolezza incurante della reale *auctoritas* del testimone, che può essere un qualsiasi passante, un qualsiasi vicino di casa, un qualsiasi guardiano d'ospedale, ecc.) alla "fallacia ad metum" (ovvero, ricorrere ad argomenti che fanno appello alle emozioni e agli stati emozionali invece che alle ragioni), dai cosiddetti argomenti "ad populum" (il patetismo che fa appello a una presunta indignazione della maggioranza, della "gente"), alla frequente "fallacia di non causa pro causa" (l'interpretare un fatto come causa di un altro anche se non sussistono relazioni documentate), non dissimile dalla "fallacia di correlazione illusoria" (del tipo "se sono aumentati i furti, allora ci saranno più zingari in giro per il quartiere"; "gli zingari... vanno e vengono a decine, [quindi] sono pericolosi", ecc.).

Si procede troppo spesso per generalizzazioni indebite ("un esercito di 600 persone che non lavorano"), per associazioni ingiustificate (come nell'articolo del "Corriere della Sera" del 25 novembre 2012, dove l'accostamento fra due domande rivolte da un giornalista a un consigliere comunale - una sui furti in un quartiere di Milano, e una sul "Piano Rom" della Giunta – introduce arbitrariamente un legame che non trova alcun riscontro nel brano), per vere e proprie manipolazioni, a partire – e non è un caso – dal titolo ("Il Giornale", 30 ottobre 2012: "rom rapisce una bambina e spara all'eroe che la salva"; ma nel testo non ci sono riscontri oggettivi né circa il coinvolgimento di un rom, né circa il rapimento), senza alcun distinguo tra ciò che è successo realmente e ciò che qualcuno suppone sia successo.

Si tende ad alimentare leggende urbane – peraltro già ampiamente smentite, come quella sugli "zingari" rapitori di bambini – o profezie che si autoavverano, complici le cornici interpretative che l'autore del pezzo condivide generalmente con i propri lettori. La sensazione è che vi sia una certa ignoranza, una certa pigrizia, una certa assuefazione al pregiudizio: fattori che, se non necessariamente sono indice di razzismo, sono però sintomo – da parte dei cronisti - di scarsa professionalità. Perché se è vero che tempi e spazi del giornale sono limitati, rigidamente organizzati e contingentati, o che è l'urgenza a farla da padrona quando si scrive un pezzo, è anche vero che in presenza di accuse pesanti (con possibili drammatiche conseguenze, vedi il caso torinese citato all'inizio) il giornalista dovrebbe se non altro accertare i fatti, verificare le fonti, agire con equilibrio e responsabilità.

4. "Nel nostro giornalismo… le virgolette sono un ornamento retorico per vivacizzare il periodo. Ma se forse si vivacizza il periodo, certo si avvolgono in un fumo opaco le fattezze e i connotati precisi delle cose di cui si parla. I lettori si diseducano, le notizie circolano imprecise e incontrollabili. E l'una e l'altra cosa favoriscono le resistibili ascese dei più loschi figuri" (cfr. Tullio De Mauro, *Le parole e i fatti*, Roma, 1977, pp. 100 sgg).

E le redazioni, titolisti in testa, dovrebbero evitare di calcare la mano.

Mi si dirà che il giornalismo vende di più non accertando la verità, ma facendo sensazione, a partire proprio dai titoli. E che comunque, alle eventuali sviste dei cronisti fanno spesso da controcanto editoriali e commenti più ponderati (almeno su giornali che, limitatamente al tema della presente indagine, non siano esplicitamnte ostili ai rom). Ma gli editoriali sono spesso "prediche ai convertiti", in cui si fornisce al lettore – ce lo ricorda Luca Rastello - "niente di più dell'opinione che costui ha già, evitando accuratamente di metterne in crisi le certezze e fornendogli gratificazione sul proprio stile di pensiero (che è stile di vita, cioè di consumo)". Perché l'obiettivo ultimo del giornale "è... catturare e rendere fedele la propria fetta di consumatori... [ed] è rendersi appetibile agli inserzionisti disposti a investire, offrire loro un target, o meglio l'identità fra il target dell'inserzionista e quello del giornale. E il target... va blandito, confermato, immobilizzato, non inquietato o interrogato"[5].

Quindi, non solo gli editoriali non sposterebbero granché, in termini di consapevolezza e di approfondimento, ma anzi tenderebbero a fidelizzare i loro abituali clienti – mi si passi la metafora culinaria - offrendo piatti già cucinati, invece di proporne di alternativi. Senza contare che se gli ingredienti di base – le informazioni - sono mediocri, anche il piatto necessariamente lo sarà.

Ma se la diagnosi è questa, quali sono i rimedi?

Certamente occorre continuare a segnalare abusi, chiedendone conto agli autori, e ai direttori dei loro giornali.

Occorre continuare a monitorare, raccogliendo ampie casistiche e preparando il terreno per analisi tanto sul piano quantitativo quanto su quello qualitativo.

Occorre decostruire gli esempi, affinando strumenti e metodi per evidenziare storture e contraddizzioni, e facendo circolare il più possibile tra l'opinione pubblica le domande ("ma è proprio andata così?"; "ma i dati dicono proprio questo?"); penso a una decostruzione lessicale, a una storicizzazione di significati e connotazioni, all'analisi delle occorrenze e della loro pertinenza (*zingaro, campo nomadi, sgombero, emergenza rom*, ecc.). Ma penso anche a una decostruzione che prenda in considerazione elementi testuali, pragmatici, retorici, non immediatamente evidenti[6].

Occorre quindi suggerire riscritture, strategie alternative (del tipo: "evitare di usare il termine/l'espressione X: meglio Y"), anche tramite campagne di sensibilizzazione come *Mettiamo al bando la parola clandestino* (di cui finalmente si raccolgono i primi risultati)[7], privilegiando comunque - possibilmente - la problematizzazione degli usi e dei contesti rispetto alla rigida prescrizione[8].

Occorrono azioni e proposte condivise tanto con i singoli giornalisti quanto – meglio ancora - con le redazioni dei giornali: cercare di spiegare (e di capire) perché, ad esempio, certe prassi sono giustificabili nei confronti dei rom, quando invece sarebbero

5. Antonio Pascale, Luca Rastello, *democrazia: cosa può fare uno scrittore*, Torino, 2011.

6. Ne faccio cenno anche in un mio recente pamphlet, *Razzisti a parole*, Roma-Bari, 2011.

7. Cfr. "Dopo l'ANSA anche l'agenzia Adnkronos dice no alla parola *clandestino*", in **www.cartadiroma.com** (consultato il 18 aprile 2013)

8. Va senz'altro segnalato, in questo senso, il recente agile volume curato da Redattore Sociale, *Parlare civile. Comunicare senza discriminare*, Milano, 2013.

ritenute offensive, e censurabili, se esercitate nei confronti di altre minoranze[9]; o perché dei rom sui giornali non si raccolgono mai le voci: perché non li si interpella mai, perché non vengono mai ascoltati come testimoni, come "fonti" autorevoli.

Ecco, forse il punto è proprio questo. Questo, *last but not least*, occorrerebbe fare: chiedere a chi fa informazione di dare voce. Non solo a noi, che vigiliamo, segnaliamo, esercitiamo un'azione critica. Ma anche – soprattutto - ai rom. Perché un tentativo di *empowerment* mediatico (o almeno, un riconoscimento all'esistenza e alla soggettività) faciliterebbe sia una migliore informazione (da parte dei giornalisti) e una migliore conoscenza (da parte dei lettori), sia l'articolazione di un dialogo sul piano dei diritti di cittadinanza fra tutti gli attori coinvolti nel sistema della comunicazione, nelle istituzioni, sul territorio.

Il Naga, e chi ne condivide gli sforzi e le battaglie, è già da tempo attrezzato alla sfida. Voglio sperare che ricerche come *Se dico rom*... possano in qualche misura aiutare anche altre persone – anzi, sempre più persone - ad attrezzarsi.

[9]. Cfr. Lorenzo Guadagnucci, *Parole sporche. Clandestini, nomadi, vu cumprà: il razzismo nei media e dentro di noi*, Milano, 2010, p. 72. Sul lavoro con le redazioni, si vedano le attività e le esperienze dell'Associazione "Carta di Roma" (**www.cartadiroma.com**).

1. Il Naga

Gli oltre 300 volontari del Naga, con diverse professionalità, ogni anno, garantiscono cure e visite mediche a 15.000 cittadini stranieri irregolari, assistenza legale e sociale a cittadini stranieri, richiedenti asilo, vittime della tortura, rom e sinti; forniscono informazioni sanitarie e sociali alle persone che si prostituiscono e ai detenuti stranieri, in attesa che le istituzioni competenti si facciano carico di loro specifici doveri, come l'accesso alle cure per tutti i cittadini presenti sul territorio. Per questo il Naga ha come fine la sua stessa estinzione, rifiutando ogni forma di sostituzione del volontariato rispetto alle responsabilità dello Stato.

Il Naga completa e arricchisce le proprie attività con la denuncia, la pressione sulle istituzioni, la comunicazione e la sensibilizzazione dell'opinione pubblica.

L'Associazione Naga si è costituita a Milano nel 1987 e fornisce tutti i propri servizi in modo gratuito, senza discriminazione alcuna.

Per maggiori informazioni **www.naga.it**

2. Il progetto Roma Legal Aid, Monitoring and Advocacy: principali attività

Il lavoro presentato nelle pagine che seguono si inserisce all'interno di un progetto, finanziato da Open Society Foundations, che ha lo scopo di rafforzare le azioni del Naga nella tutela dei diritti dei cittadini rom e sinti a Milano. Oltre a questo lavoro, sempre nell'ambito del progetto, per poter sensibilizzare ed informare non solo gli "addetti ai lavori", ma anche l'opinione pubblica in generale, è stato creato un sito, è stato dedicato al tema un numero della newsletter mensile dell'associazione e sono stati organizzati degli eventi pubblici.

2.1 Attività di informazione e sensibilizzazione

Il **sito Nagarom**[10], attivo da giugno 2012 e per tutta la durata del progetto, vuole informare sia dell'attività del Naga a favore dei cittadini rom e sinti, sia della loro situazione nella città di Milano.

La **Nagazzetta**, la newsletter mensile del Naga, è uscita ad ottobre con un numero speciale dedicato alla tematica rom e sinti e ogni mese riporta un riquadro dedicato al tema.

Per informare e sensibilizzare i cittadini milanesi e mantenere viva la battaglia sui diritti sono stati organizzati degli **eventi pubblici** che permettessero di far parlare in primo luogo i rom.

2.2 Attività antidiscriminatoria

Parallelamente all'azione di sensibilizzazione sono state avviate **azioni legali**, sia stragiudiziali che giudiziali.

Partendo dalle azioni giudiziali, a giugno 2012 il Tribunale di Milano ha dato ragione al Naga nella causa civile anti-discriminazione intentata nei confronti di Lega Nord e PDL per i manifesti affissi e le dichiarazioni fatte durante la campagna elettorale per il sindaco di Milano, in cui si paventava il rischio, in caso di vittoria di Pisapia, che la città potesse diventare una "**Zingaropoli**". Il Tribunale ha dichiarato che è emersa con chiarezza *"la valenza gravemente offensiva e umiliante di tale espressione che ha l'effetto non solo di violare la dignità dei gruppi etnici sinti e rom, ma altresì di favorire un clima intimidatorio e ostile nei loro confronti"*.

10. http://associazionenaga.wix.com/nagarom

A gennaio 2013 si è positivamente conclusa un'azione avviata a difesa di cinque famiglie residenti nel campo rom di via **Triboniano** a Milano che rischiavano di essere espulse dal campo.

Parallelamente sono state portate avanti azioni stragiudiziali, che permettono di contestare comportamenti discriminatori senza però avviare una vera e propria azione legale.

A novembre 2012, ad esempio, insieme alle Associazioni Articolo 3 e 21 Luglio il Naga ha inviato un **esposto** con richiesta di verifiche al Consiglio dell'Ordine dei Giornalisti della regione Lombardia per segnalare alcuni articoli apparsi sulla testata giornalistica «Il Giornale» *(cfr. Appendice, articolo n. 12)*.

Una segnalazione inoltre è stata inviata, **dal Naga e da 21 Luglio, a National Geographic per il contenuto altamente discriminatorio di alcune frasi riportate nelle guide alla città di Roma**: le Edizioni White Star hanno comunicato che il testo verrà rimosso e sostituito con lessico scevro da pregiudizi e stereotipi penalizzanti per le comunità rom.

2.3 Attività di advocacy

L'attività di tutela del Naga evidenzia una situazione molto particolare dei cittadini rom e sinti. Se infatti nel caso di cittadini stranieri senza permesso di soggiorno vi è un afflusso costante di **persone che richiedono tutela legale e denunciano discriminazioni, nel caso dei cittadini rom questo avviene raramente**. È plausibile che la condizione di svantaggio sociale in cui i rom vivono a Milano contribuisca alla scarsità di questi contatti in termini materiali e che, allo stesso tempo, il meccanismo discriminatorio agisca anche in questo senso. Ovvero, da una parte può essere difficile raggiungere materialmente lo sportello legale del Naga. Dall'altra, come spesso avviene per i gruppi con una lunga storia di discriminazione alle spalle, la percezione della loro discriminazione, così come le energie per avversarla, si affievoliscono.

Per questi motivi, il Naga ha deciso di organizzare attività ad hoc per sostenere i cittadini rom e sinti nell'accesso alla tutela legale. E' in fase di pubblicazione una "**Guida ai diritti**", in italiano, rumeno e serbo, che ha lo scopo di aiutare i cittadini rom e sinti sul territorio ad essere più consapevoli dei loro diritti e della violazione degli stessi, nonché più attivi e autonomi nella protezione dei loro diritti.

3. Che effetto fa sentir parlare dei rom? Dalla percezione alla rappresentazione

In "La macchia della razza" Marco Aime scrive: *"Noi buoni, noi brava gente abbiamo bisogno di specchiarci negli occhi del malvagi. E tu, Dragan, sei uno di loro. Abbiamo bisogno di te. Come quei Greci che avevano bisogno dei barbari per sentirsi civili. Erano una soluzione quella gente ha scritto Costantino Kavafis. Non importa se poi tu sei solo un bambino di undici anni, che abita in una roulotte, che va a scuola, magari non sempre, ma ci va. Sei una soluzione, Dragan […] Odiamo la matematica e non la conosciamo mai bene però finiamo per ridurre la vita a un'equazione. La vita degli altri, Dragan. La semplifichiamo, per rendere più semplice la nostra. Preferiamo lo slogan facile, buttato lì, alla fatica quotidiana del pensare, al lavoro logorante del capire. L'equazione, anzi l'equivalenza: rumeni-ladri, zingari-rapitori di bambini, islamici-terroristi diventa norma, legge di natura. Un'aritmetica razziale che ci aiuta a sentirci migliori di quei numeri in cui abbiamo convertito le persone"*[11].

I luoghi comuni che riguardano i rom sono i più diversi e disparati: sono nomadi, non lavorano, hanno macchine costose e vivono da poveri, mandano i figli a chiedere l'elemosina. Come tutti i luoghi comuni, vengono applicati indiscriminatamente, associati al fatto stesso di essere rom.

C'è una connessione tra quello che dei rom non si dice e l'immagine che ne emerge. **Più i rom sono lontani dalla nostra conoscenza diretta, più è facile pensare a loro in base a stereotipi.**

La percezione degli altri è uno dei compiti più importanti e complessi che si affrontano nella vita quotidiana: è la prima fase di ogni interazione sociale. Ogni volta che si incontra qualcuno, la percezione dà luogo alla formazione di impressioni, aspettative, previsioni sulle persone incontrate. La percezione non è un meccanismo neutro ma *selettivo e inferenziale*: tra tutte le informazioni ricevute nell'interazione con gli altri, se ne devono selezionare alcune e da queste "inferire" rispetto alla realtà. Se questo non accadesse, la mole di informazioni da gestire ad ogni incontro sarebbe troppa.

[11] Aime, M., *La macchia della razza. Storie di ordinaria discriminazione*, Elèuthera, 2013, pp. 12 e 16.

Poiché ci si può concentrare soltanto su una piccola parte dell'informazione complessiva, vengono utilizzati degli stereotipi per orientarsi in un mondo complesso e diversificato all'interno delle società moderne.

Nel gergo tipografico "stereotipo" è la lastra applicata ai rulli per stampare con la macchina rotativa cilindrica; nel contesto della psicologia sociale e della sociologia la parola indica l'applicare opinioni "precostituite" (lastre) su cose o persone. Emergono due anomalie rispetto all'"incontro con l'altro": l'immodificabilità della forma e la ripetitività dell'azione. I comportamenti che uno stereotipo attribuisce ad un gruppo sociale sono *sempre e per tutti*.

Gli stereotipi fanno parte dei meccanismi di funzionamento della mente, del modo di conoscere. Non potendo fare un'esperienza diretta ed approfondita di tutto quello su cui ci si deve fare un'idea, si ricorre ad immagini stereotipate: immagini semplificate usate come sostegno nel classificare il proprio ambiente.

Nel percepire gli altri, nel formulare dei giudizi, si parte dall'insieme delle esperienze e delle idee accumulate circa il modo in cui le caratteristiche personali sono organizzate.

Una volta classificata una persona come appartenente ad una certa categoria, vengono cercate selettivamente le informazioni che confermano la classificazione, trascurando quelle che la contraddicono. La categorizzazione istantanea, che fa parte dei meccanismi di percezione[12] degli altri, rende ciechi nei confronti di caratteristiche che non rientrano nel prototipo, nello stereotipo, cioè in quello che si è "settati" per vedere. **Non si tratta di un processo che ha a che fare con il piano "morale": tutti ragionano per stereotipi. Si formano in questo modo, sugli altri, "profezie che si autodeterminano": ci si aspetta di trovare certe caratteristiche che, infatti, vengono trovate. Mentre quelle che non ci si aspetta "sfuggono", perché non rientrano nella propria "rappresentazione"**.

Quando si classifica una persona, riconducendola ad una rappresentazione, la si imprigiona in una serie di limitazioni linguistiche spaziali e comportamentali e in certe abitudini.

Ma a che scopo si formano le rappresentazioni? La percezione degli altri è una missione impegnativa. Ancora più impegnativo è gestire le cose e le persone che vengono percepite come profondamente diverse.

La diversità mette in crisi la propria modalità di organizzare le informazioni. Lo scopo delle rappresentazioni è quello di rendere ciò che è inconsueto, familiare.

Le rappresentazioni non sono individuali: le immagini, le idee e il linguaggio condivisi da un gruppo determinano la direzione iniziale e il mezzo attraverso cui il gruppo tenta di venire a patti con l'inconsueto.

In questo modo si formano stereotipi condivisi all'interno di una cultura, di una comunità.

Il potere dello stereotipo consiste dunque nel trasformare meccanicamente l'ignoto nel noto, il nuovo nelle categorie del vecchio, evitando così l'ansia del giudizio ponderato e del cambiamento, dell'incontro con ciò, o colui, che è diverso[13].

---

12. Ci sono dei test attraverso cui ciascuno può toccare con mano cosa significa che l'attenzione è selettiva, il più famoso è disponibile al link: ***www.youtube.com/watch?v=wZBe7fR_8N4***

13. Moscovici, S., *Le rappresentazioni sociali*, Il Mulino, 2005.

4. Metodo di lavoro e obiettivi

La rassegna stampa presentata in questo lavoro non parte da presupposti neutri.

Da una parte, la natura politica dell'associazione Naga interviene per determinare il punto di vista da cui viene condotta l'indagine.

Dall'altra, la scelta stessa di inserire un monitoraggio della stampa nel più ampio progetto "Roma Legal Aid, Monitoring and Advocacy" non è neutra: è l'esperienza nel campo della discriminazione dei volontari che hanno formato il gruppo di lavoro, ad aver portato a questa decisione.

L'inserimento di un lavoro di rassegna stampa in un progetto sulla discriminazione dei rom presuppone che la stampa abbia un ruolo nella costruzione culturale dello straniero, del diverso, in questo caso del rom come elemento minaccioso: da temere ed escludere.

Questa affermazione non è una scoperta nuova: già nel 2004 - quasi dieci anni fa - il sociologo Alessandro Dal Lago[14] ripercorreva la costruzione sociale del migrante come personaggio negativo evidenziando il ruolo dell'informazione in questo processo.

Ma qual è il nesso tra rappresentazione negativa, in questo caso dei rom, e discriminazione?

Si possono fare due osservazioni.

Primo, le discriminazioni non avvengono sempre su un piano materiale, fisico. L'immagine della discriminazione che hanno molte persone - soprattutto se non appartenenti a categorie discriminate - è molto concreta: il cartello sulla porta con il divieto di ingresso agli ebrei, il bambino nero con cui nessuno vuole giocare, il posto di lavoro rifiutato al ragazzo gay. La discriminazione si costruisce attraverso un'immagine molto concreta e puntuale: un episodio, un fatto, una volta in cui, in un gruppo di persone, una è stata trattata diversamente.

La discriminazione è questo, ma non solo. Spesso si fa fatica a mettere a fuoco dall'esterno - cioè da non discriminati – i comportamenti discriminatori. Non sempre sono azioni fisiche vere e proprie, un calcio o una porta chiusa, un insulto, un atto che si possa, come accade spesso, riprendere col telefonino. Spesso discriminatori sono gli atteggiamenti, anche solo gli sguardi, i modi di fare e di pensare. Queste barriere comportamentali sono uno stillicidio, pressoché invisibile a chi non è discriminato, ma che costruiscono un limite concreto al pieno accesso ai diritti ed alla partecipazione sociale di tutte le persone.

Secondo, la discriminazione raramente si basa su presupposti razionali ed espliciti.

[14] Dal Lago, A., *Non-persone. L'esclusione dei migranti in una società globale*, Feltrinelli, Milano 1999.

Come si vedrà analizzando gli articoli di giornale, gli elementi che contribuiscono a far entrare nel senso comune un'immagine negativa dei rom raramente sono vere e proprie argomentazioni. Il piano della razionalità è spesso molto più lontano dai nostri comportamenti di quanto ci figuriamo.
Si tratta più che altro di assunti, di associazioni implicite, che vengono ripetute tante volte fino a diventare, automaticamente, "vere". Si tratta di immagini diffuse nella nostra cultura da secoli - il rom ladro, il rom rapitore di bambini - confermate da altre immagini che la stampa seleziona per noi.

Il fatto che gran parte della costruzione sociale negativa dei rom avvenga su un piano non razionale pone una difficoltà a coloro che - come il Naga - si propongono di combattere le discriminazioni. Per quanto si possano organizzare incontri, dibattiti, conferenze, per quanto si possano scrivere comunicati stampa e report, si agisce sempre su un piano differente rispetto a quello della "pancia" su cui agisce la paura dei rom incrementata dal trattamento che spesso ne fa la stampa.

Questo lavoro, dunque, assume come presupposto l'ipotesi che la stampa contribuisca a costruire un'immagine sociale - negativa - dei rom e sinti. L'intenzione di questo lavoro è descrivere, con il supporto degli articoli esaminati, alcuni dei meccanismi attraverso i quali questo processo avviene. Descriverli per provare a dare un piccolo strumento per riconoscerli e quindi, forse, lasciarli agire un po' meno. Se si impara infatti a riconoscere gli schemi del pregiudizio, questi potrebbero agire con meno forza nella nostra quotidianità.

La rassegna stampa, della durata totale di 10 mesi (da giugno 2012 a fine marzo 2013), è stata condotta da volontari dell'Associazione e si è articolata in tre fasi:

a) fase di progettazione e scelta delle testate e del periodo, predisposizione degli strumenti di analisi;

b) raccolta e catalogazione degli articoli;

c) analisi quali-quantitativa dei dati raccolti.

TABELLA 1- Riepilogo testate considerate

TESTATE	TIRATURA	EDIZIONE ANALIZZATA - TIPOLOGIA
Corriere della Sera	622.070	Nazionale + pagine locali dell'edizione Milano
La Repubblica	576.216	Nazionale + pagine locali dell'edizione Milano
Il Sole 24 ore	381.423	Nazionale
La Stampa	334.519	Nazionale
La Prealpina	32.000	Locale
Il Giornale	258.941	Nazionale
Libero Quotidiano	194.818	Nazionale + pagine locali dell'edizione Milano
Leggo, edizione Milano	2.100.000	Locale, free press
La Padania	60.000	Nazionale, organo di partito

Come si vede nella Tabella 1 della pagina precedente, sono state considerate 10 testate, di cui 3 a diffusione nazionale, 3 a diffusione nazionale con pagine locali, 2 a diffusione locale, una free press e un organo di partito.

Nella scelta delle testate da considerare nell'analisi, il gruppo di lavoro ha tenuto conto di alcune considerazioni.

In primo luogo, si intendeva studiare il trattamento dei rom su testate che avessero ampia diffusione per restituire un panorama della costruzione dell'immagine sociale dei rom attraverso la stampa con un impatto ampio, esteso a livello nazionale.

Per lavorare su questo livello di analisi, sono state scelte dunque le prime quattro testate nazionali per tiratura: Corriere della Sera, La Repubblica, La Stampa e Il Sole 24 ore. Per i primi due quotidiani sono stati considerati sia la parte nazionale sia la sezione locale dedicata a Milano.

La scelta della città è dettata dalla collocazione geografica dell'associazione Naga, che centra la sua attività a Milano. Il focus sul capoluogo lombardo ha permesso inoltre di avere alcune volte occasione di verificare direttamente i fatti riportati.

Ad un secondo livello è intervenuta un'ipotesi politica che l'Associazione mette in campo sulla base della sua esperienza, ovvero che fossero i quotidiani, con un orientamento politico che possiamo semplicisticamente definire "di destra", a portare un'immagine particolarmente negativa e discriminatoria dei rom. Più che verificare questa ipotesi l'interesse maggiore si è concentrato nell'indagare come ciò avviene e secondo quali meccanismi si attiva la costruzione dell'immagine sociale dei rom su questa stampa. Per questo motivo, sono state aggiunte alla rassegna altre due testate: Il Giornale e Libero Quotidiano, entrambi a diffusione nazionale.

Si è creato in questo modo uno squilibrio rispetto alla collocazione politica delle testate analizzate. Questa asimmetria è stata valutata non disturbante in quanto non si voleva confrontare il trattamento dei rom nelle testate con diversi orientamenti politici, quanto piuttosto fare un focus su particolari testate e, di conseguenza, particolari gruppi di lettori.

In terzo luogo si è ritenuto interessante analizzare anche parte della stampa locale. Come già citato, sono state considerate le pagine di Milano di Corriere della Sera, La Repubblica, Libero Quotidiano. Inoltre, è stata aggiunta una testata locale, La Prealpina, diffusa nella Lombardia nordoccidentale (province di Varese, Milano e Como), nel Piemonte nordorientale (provincia del Verbano-Cusio-Ossola, Novara e Vercelli) e nella Riviera Ligure.

Si è, infine, ritenuto significativo aggiungere altre due testate. La prima, un organo di partito: La Padania quotidiano della Lega Nord. La seconda, una testata di free press: Leggo (edizione Milano), che è stata inserita sia per la diffusione che nel recente periodo ha avuto la stampa gratuita, sia per offrire la possibilità di un confronto tra stampa free - abitualmente considerata di minore qualità - e stampa "a pagamento".

Il periodo di rassegna stampa ha coperto 10 mesi, dal giugno 2012 a fine marzo 2013. La durata del monitoraggio è stata dettata da vincoli relativi al progetto[15] in cui il lavoro è inserito.

Per quanto riguarda la ricerca degli articoli,

[15] Progetto Roma Legal Aid, Monitoring and Advocacy

ci siamo avvalsi del servizio messo a disposizione dall'agenzia "Eco della Stampa" che ha intercettato tutti gli articoli che avessero a che fare con i rom, usando come parole chiave "rom; nomade,-i; zingaro, -a, -e, -i, -e; sinto, -a, -i-, -e".

Una volta fornite le parole chiave, il servizio passa in rassegna quotidianamente gli articoli delle testate scelte e li inserisce in un data base accessibile tramite il portale. In questo modo, ciascun volontario ha avuto accesso e analizzato tutti gli articoli selezionati.

5. I rom nella stampa: fatti e associazioni

All'inizio dell'indagine uno dei risultati attesi – partendo dal presupposto che la stampa faccia da cassa di risonanza degli stereotipi sui rom – era di riscontrare una visibilità marcata per episodi negativi - tipicamente i furti, di cui qualche rom si è reso protagonista. Ovvero, ci si aspettava che la stampa contribuisse a costruire un immaginario negativo attraverso la selezione degli eventi da portare all'attenzione del pubblico.

Questo elemento è stato trovato, ma è emerso anche che **uno dei modi in cui la stampa contribuisce a costruire l'immaginario negativo sui rom è l'associazione sistematica con fatti negativi anche dove non vi sia coinvolgimento di cittadini rom**.

In questo senso, si possono ritrovare due tipologie di articoli.

Nel primo tipo, vengono riportati comportamenti che possono essere considerati negativi, ma che non sono reati (ad esempio scrivere su un muro o lavarsi ad una fontana), o del tutto neutri (come il semplice passare in un luogo). Questi comportamenti sono associati a toni allarmistici come fossero eventi gravissimi. Se ad una analisi razionale e dettagliata dell'articolo, come vedremo negli esempi, l'evento negativo che ha coinvolto dei rom risulta poco grave, un'analisi razionale e dettagliata degli articoli non è ciò che i lettori abitualmente fanno. Così, un articolo che racconta di una scritta "italiani bastardi" comparsa su un muro, finisce col dire che "siamo nelle loro mani" *(Libero del 12/09/2012, cfr. Appendice, articolo n. 20)*, riferendosi ai rom a cui si attribuisce la scritta. Un articolo del genere punta evidentemente a colpire l'emotività del lettore, mentre abitualmente le scritte sui muri non sono notizie tali da meritare di essere menzionate su un giornale.

Nel secondo tipo di articoli, vengono raccontati fatti negativi a cui si associano i rom, anche se il loro coinvolgimento non è provato, non è indicato da indizi e neanche citato esplicitamente. Alcune volte è provato, al contrario, il *non* coinvolgimento di rom nel fatto, ma questo non impedisce che i rom vengano associati ugualmente all'evento negativo.

Nell'articolo "Viaggio nei quartieri tra spaccio e risse" apparso sul Corriere della Sera del 13/09/2012 *(cfr. Appendice, articolo n. 3)*, i rom vengono associati alla criminalità senza che vengano citati episodi nei quali sono coinvolti, ma semplicemente perché "vanno e vengono intorno a piazzale Lugano". "Andare e venire" è una delle azioni che i rom compiono più spesso negli articoli, spesso raccontata come se fosse un'azione, di per sé, deprecabile!

Articoli come questi non raccontano un episodio di cronaca di cui si sia reso responsa-

bile un cittadino rom, ma ugualmente passano l'idea che i rom siano *di per sé* pericolosi e criminali: il solo fatto di andare e venire costituisce già un comportamento negativo, pericoloso.

Un articolo intero è dedicato da Libero del 28/09/12 *(cfr. Appendice, articolo n. 22)* ad alcuni rom che usano una fontanella pubblica per lavarsi (nel linguaggio di Libero "invadono" la fontana). Interessante anche il passaggio per cui il fatto che i vigili abbiano fatto notare ai cittadini che si lamentavano che lavarsi ad una fontana è semmai sconveniente, ma non è reato, sia una "dimostrazione" che la politica della Giunta Comunale di centrosinistra non ha ottenuto risultati in materia di "sicurezza". Un passaggio che non ha nulla di "logico" - lavarsi alla fontana non era reato neanche con la Giunta di destra - ma risponde allo schema di utilizzo strumentale dei rom di cui si parlerà più avanti.

Spesso, quando si racconta di reati, i rom vengono considerati dalla stampa colpevoli ancora prima di dimostrarlo. Ma questo non è l'unico passaggio logico che avviene. Spesso, anche quando non c'è nessun collegamento tra reato e rom, ad indagini terminate, la stampa continua a evidenziarlo.

Così il caso dell'uomo che ha sparato al ragazzo rom di 18 anni che credeva essere lo spacciatore che aveva venduto droga alla figlia, poi deceduta.

L'articolo non esita a chiamarlo, nel titolo "papà giustiziere" e a dire che "uccise il ragazzo rom per vendicare la figlia perché non voleva che altri facessero la fine della figlia" *(Corriere della Sera del 10/10/12, cfr. Appendice, articolo n. 6)*. Il giornalista, con queste frasi, prende posizione a favore dell'uomo che ha sparato, giustificando in qualche modo l'omicidio con il fatto che il rom ucciso potrebbe essere stato uno spacciatore. È interessante, per provare a capire come questo sia un atteggiamento quantomeno discutibile, immaginarsi un giornalista che prende posizione a favore di un rom che spara ad un cittadino italiano che immagina coinvolto nella morte di un parente. E' probabile che una presa di posizione del genere sarebbe immediatamente condannata, formalmente e moralmente, mentre in questo caso ci sembra un articolo quasi neutro.

Da questi primi articoli si inizia a vedere quanto si possa dire dei rom e sui rom, che sarebbe impensabile dire per altre categorie di persone.

Anche in assenza di prove o di fatti concreti a supporto del coinvolgimento, molti giornalisti non si fanno scrupoli ad associare i rom ai delitti più atroci, come il caso di un'anziana signora sgozzata sul pianerottolo di casa. Il fatto che ci sia nelle vicinanze un campo rom è sufficiente per indicare due "zingari" come colpevoli *(La Repubblica del 10/10/12, cfr. Appendice, articolo n. 28)*.

Questo è il primo esempio di un espediente che si ritrova ripetutamente nel corso dell'analisi. **Poiché né la parola "zingari", né l'accusa di essere coinvolti in un omicidio sono sostenibili apertamente, allora si ricorre alla dichiarazione riportata tra virgolette.** Non è il giornalista che chiama in causa i rom, né che li chiama "zingari", ma sono dei vicini, dei passanti, dei cittadini. In questo modo chi scrive si solleva dalla responsabilità di quanto si dice e, allo stesso tempo, si può permettere di fare affermazioni diffamatorie.

Il testo dell'articolo in questione riporta: "per i condomini erano entrati due zingari, riuscendo a farsi aprire il portone, l'ipotesi dei residenti è che i due zingari fossero entrati con l'intenzione di truffare e entrare in casa per rubare. C'è nelle vicinanze un insediamento rom abusivo e il primo sospetto *per forza di cose* porta lì".

Lo stereotipo che i rom siano per natura criminali è dentro la cultura in cui viviamo, quindi si fa fatica a sentire indignazione, anche per le persone "sensibili" al tema.

Cambiare qualche parola può aiutare ad avere l'effetto di un "liquido di contrasto" che evidenzia il razzismo contenuto in queste poche frasi.

"Per i condomini erano entrati due ebrei, riuscendo a farsi aprire il portone, l'ipotesi dei residenti è che i due ebrei fossero entrati con l'intenzione di truffare e entrare in casa per rubare. C'è nelle vicinanze una sinagoga e il primo sospetto per forza di cose porta lì".

Suona razzista vero?

Provate adesso a sostituire la parola "zingari" con "italiani"… come suona?

A prescindere dai giochetti linguistici, il fatto che il primo sospetto "per forza di cose" porti al campo rom è un interessantissimo modo con cui il giornalista di La Repubblica palesa un pregiudizio, senza alcun timore di essere contraddetto (per non dire querelato). Perché il primo sospetto va "per forza di cose" al campo rom? **Perché i rom sono ladri. Questa affermazione si può fare alla luce del sole: è talmente dentro la cultura dominante che la lasciamo scorrere sui nostri giornali senza protestare o indignarci e neanche trovandola, quantomeno, strana.**

Anche per Libero del 10/7/12 *(cfr. Appendice, articolo n. 19)*, la vicinanza di un campo rom fa immediatamente diventare rom tutte le persone coinvolte in fatti violenti che avvengono nelle vicinanze.

L'associazione spaziale che diventa colpevolezza è comunissima nel trattamento che la stampa fa dei rom. A volte per associare rom a eventi negativi a cui non sono associabili con prove o fatti, viene usata una modalità di congiunzione ironica, come in questo caso:

"Ciclicamente si accampano nomadi e sbandati e nel quartiere **magicamente** aumentano gli atti vandalici e i furti nelle abitazioni" *(Libero del 27/06/12, cfr. Appendice, articolo n. 16)*. L'ironia di quel magicamente ha l'effetto di suggerire con forza una relazione causale senza prendersi la responsabilità di averlo affermato. Nell'articolo in questione, inoltre, non si fa riferimento a nessun evento in particolare, non vi è nessun riferimento né spaziale, né temporale, né di dati rispetto agli accampamenti, né ai furti nelle abitazioni. Lo scopo della frase infatti non è raccontare una notizia, ma fare da introduzione ad un articolo di critica politica sulla Giunta comunale di centrosinistra.

Altre volte ancora, l'"essere rom" viene inserito in elenchi di caratteristiche negative, di cui ne acquisisce, per osmosi, la connotazione.

Ad esempio:

"le territorialità da Pegli a Voltri sono ormai prede frequentemente di vandali, nomadi e atti di microcriminalità" *(La Padania del 16/01/13, cfr. Appendice, articolo n. 26)*.

Vandali, nomadi e atti di microcriminalità. Scomponendo la frase:

- "le territorialità da Pegli a Voltri sono ormai prede frequentemente di vandali"
- "le territorialità da Pegli a Voltri sono ormai prede frequentemente di atti di microcriminalità"
- "le territorialità da Pegli a Voltri sono ormai prede frequentemente di nomadi"

Come si vede, a frase scomposta, l'affermare che un territorio è "preda di nomadi" non ha di per sé molto senso, necessiterebbe per lo meno di un'azione, che è pre-

sente negli altri due termini dell'elenco (vandali e atti di criminalità), ma che non compare per i rom.

E' sufficiente essere rom per essere qualcosa di negativo. Lo stereotipo è talmente radicato che ha raggiunto il livello ontologico: non serve compiere nessuna azione.

SCHEDA

Confronto tra testate, *un esempio*

Di seguito esempi di come diversi giornali raccontano la stessa vicenda. In questa scheda l'analisi prescinde da ogni valutazione morale dell'episodio in sé, sul quale non sono state reperite informazioni dirette.

Sono stati considerati articoli di Corriere della Sera, La Repubblica e Libero ed è stato analizzato come è stato raccontato l'episodio di una sassaiola in un campo rom *(cfr. Appendice, articoli n. 11, 29, 23)*.

Per quanto riguarda i titoli, i tre giornali pressappoco si equivalgono:

- per il Corriere "Via Idro, sassaiola contro la polizia", è il titolo che meglio riassume i fatti;
- per La Repubblica "Pioggia di sassi contro la polizia al campo Rom" rende meglio l'idea;
- mentre Libero titola "I poliziotti entrano nel campo. I rom li prendono a sassate".

Per quanto riguarda il resoconto di quello che è successo, il Corriere racconta che "Gli agenti di tre volanti sono stati presi di mira da una fitta sassaiola (che ha danneggiato le vetture)", usando un tono, come si vede, da "cronaca", distaccato. La Repubblica fa invece dell'ironia dicendo "gli abitanti hanno risposto con una sassaiola di 'benvenuto'". Libero aggiunge alle pietre delle bottiglie "gli occupanti che si armano di pietre e bottiglie e le lanciano contro le volanti".

Per quanto riguarda gli arresti, per La Repubblica sono 3, mentre per il Corriere della Sera e per Libero sono 8. I poliziotti contusi sono invece 4 per La Repubblica, 2 (medicati in ospedale) per il Corriere della Sera e 2 (in ospedale, senza medicati) per Libero. Libero passa l'idea che siano più gravi, La Repubblica dice che sono di più (quanti sono e quanto gravi siano non lo sappiamo).

Nuovamente sui fatti, mentre per La Repubblica è avvenuto uno speronamento, che però pare involontario, "Una Mercedes ha poi tentato la fuga, speronando una vo-

lante", il Corriere non parla di speronamenti. "Volanti speronate" invece per Libero, più di una, apposta.

Il Corriere della Sera si limita alla cronaca del fatto, non riportando dichiarazioni di politici. Cosa che invece fa La Repubblica, inserendo nell'articolo una voce per parte: "De Corato: 'Il campo va chiuso coi 5 milioni del piano Maroni'. Gli risponde Mirko Mazzali di Sel: 'Sarebbe come chiudere un partito per due consiglieri indagati, il campo è un'esperienza positiva di integrazione'".

Libero dedica invece alla voce dei politici circa metà dell'articolo, riportando diffusamente dichiarazioni di una sola parte: "'Il campo nomadi di Via Idro, dove ancora una volta le forze dell'ordine sono state aggredite, secondo il Piano Maroni va chiuso', commenta Riccardo De Corato, vice-presidente del Consiglio Comunale di Fratelli d'Italia. 'E quindi mentre Majorino e Granelli continuano a chiedere di poter utilizzare i 5 milioni di euro previsti dal suddetto Piano, comincino ad attuare quel piano che prevedeva la chiusura del campo nomadi in fondo via Padova foriero di tanti problemi con i residenti e le forze dell'ordine'. De Corato, da sempre impegnato sul tema delle occupazioni abusive e della gestione dei campi rom, spiega che 'a tal riguardo sarebbe utile che il Comune chieda la convocazione del tavolo sull'emergenza nomadi. Il Piano Maroni prevede finanziamenti proprio per la chiusura dei campi pericolosi'.

Qui si vede bene come Libero colga l'occasione dell'episodio di via Idro per, a) attaccare la giunta della parte politica avversa; b) insinuare che i rom siano una sorta di "categoria protetta" di cui non si può nemmeno osare di parlar male: "Parole condivise anche dai poliziotti e dagli agenti che spesso devono affrontare situazioni come quella di ieri. Condivise ma relegate ai corridoi, alle conversazioni tra colleghi e pochi altri. Prendere posizioni su questi argomenti può essere pericoloso quasi quanto le sassaiole nei campi".

Per un altro approfondimento di come diverse testate affrontano lo stesso argomento si rimanda agli articoli relativi alla vicenda "Zingaropoli" riportati in *Appendice, articoli n. 1, 14, 15, 24, 27, 30.*

6. Chiamati in causa

Azioni negative, reati, atti violenti commessi da rom compaiono con grande visibilità sulla stampa, ma non sono frequenti.

Molto più frequenti sono, invece, gli articoli in cui il fatto negativo raccontato non coinvolge una persona rom in particolare, ma i rom vi vengono associati ugualmente.

Sono riportati di seguito alcuni esempi di questo che è uno dei modi principali in cui la stampa contribuisce a costruire e consolidare gli stereotipi negativi sui rom.

Ad esempio, nell'articolo "Migliora l'anziana accoltellata dai ladri. Paura nel quartiere" *(Corriere della Sera, Edizione Milano dell'11/10/2012, cfr. Appendice, articolo n. 7)*, non vi sono prove che sia coinvolto un rom né - si badi bene - questo viene affermato nell'articolo. Analizzandolo si vede che per le prime due colonne si racconta cosa è successo all'anziana. Poi si passa a parlare in generale del quartiere, che una volta era "come una borgata" e anche ora è "una zona rimasta pacifica nel tempo, nonostante i campi rom poco distanti".

Ecco che il giornalista introduce nel discorso i rom, in generale, già intrinsecamente caratterizzati come elemento di disturbo da quel *nonostante*. Il quartiere è tranquillo *nonostante* i rom che, come negli esempi già citati, trovano nel solo fatto di *essere* rom già un elemento negativo.

Da qui in poi, l'argomento dell'articolo (che pure titolava "Migliora l'anziana accoltellata dai ladri") diventano i rom. Non ci sono rom coinvolti nell'accoltellamento dell'anziana, ma metà dell'articolo sull'accoltellamento parla lo stesso di rom.

"Gli zingari - racconta Alessandra Visconti mentre porta il figlio al tennis club della via - vanno e vengono a decine, sono pericolosi".

Dopo averlo letto tutto, quali sono i fatti che questo articolo riporta sui rom?

1. ci sono dei campi rom vicino a via General Govone;
2. la signora Visconti ha visto dei rom che *vanno e vengono*;
3. la signora Visconti ritiene che i rom siano pericolosi.

I fatti riportati sembrano decisamente scarni per giustificare il riferimento ai rom (in verità agli zingari, sempre col solito artificio del virgolettato) in un articolo che parla di un efferato omicidio. **L'associazione però è fatta, è passata al lettore: i rom si macchiano di crimini feroci**. Tagliare la gola ad un'anziana signora è una cosa grave, che fa impressione, che colpisce l'emotività rinforzando l'idea che i rom siano minacciosi e pericolosi.

Dall'indagine svolta si può affermare che inserire i rom in articoli che parlano

di fatti negativi è un'abitudine molto diffusa, in tutti i giornali, e relativamente a differenti tipologie di fatti.

Su Leggo del 15/10/2012 *(cfr. Appendice, articolo n. 13)* l'articolo parla, per 4 colonne, dell'abbandono di rifiuti, cita i dati dell'AMSA[16] e quelli sulle sanzioni della polizia municipale. Cita poi le aree controllate e quelle che il coordinamento dei comitati cittadini indica come particolarmente soggette ad abbandono di rifiuti. In nessuno di questi dati né informazioni sono citati, coinvolti rom o nominate aree di campi. È un semplice articolo sull'abbandono dei rifiuti da parte dei cittadini.

La conclusione dell'articolo tuttavia è: "Le zone da tenere sott'occhio sono anche quelle vicino a campi Rom". Buttato lì, senza alcun riscontro nei fatti raccontati, con l'effetto immediato di collegare i rom agli episodi di degrado citati nell'articolo.

Anche La Stampa del 19/11/12 *(cfr. Appendice, articolo n. 21)* segue lo stesso schema. Questa volta l'articolo parla del fenomeno dei furti negli ospedali. Si racconta dei furti in ospedale, si cita un ladro che è stato fermato (non rom), di un furto di morfina avvenuto qualche giorno prima. Viene però riportata - **sempre riportata è la dichiarazione discriminatoria** - l'opinione di un guardiano che offre la sua teoria "errore pensare che siano i barboni, chi non ha casa cerca soltanto un po' di caldo e un posto dove dormire. Discorso diverso per gli zingari: c'è chi ha l'abitudine di dare loro una marmellatina o qualcosa da mangiare quando si infilano in reparto. Intanto loro si guardano intorno…". La frase finisce così, con i puntini di sospensione.

Nell'articolo il lettore è dunque messo a parte della teoria morale della guardia giurata, secondo la quale, a parità di azione (entrare in reparto), le intenzioni dei senza dimora sono pacifiche mentre l'intenzione dei rom è, ovviamente, quella di rubare.

Anche qui, l'opinione di una persona ha l'effetto di collegare i rom ai furti anche se non c'è modo di effettuare un collegamento diretto (il ladro fermato non è un rom, non ci sono rom coinvolti…). Anche qui la teoria diffamatoria è una dichiarazione riportata, che solleva il giornalista dalla responsabilità. **Non si ritiene rilevante quale sia l'intenzione del giornalista ma quali le conseguenze che questo stile ha sulla vita dei rom e su quello che di loro pensano le persone.**

Ancora, il Corriere della Sera del 25/11/12 *(cfr. Appendice, articolo n. 9)*. La notizia è un anziano passante ferito in una sparatoria, anche qui non ci sono prove né indizi che portino al coinvolgimento di rom. Gli immancabili "passanti" tuttavia dichiarano che una delle persone coinvolte era "di carnagione scura: un indiano, o forse un rom". L'opinione di un passante, abbastanza confuso sulle tonalità di carnagione di indiani e rom, è sufficiente per insinuare l'idea che ci siano rom coinvolti in una sparatoria. Il giornalista non ritiene di commentare l'attendibilità di un testimone che confonde un indiano con un rom. Nuovamente un reato associato ad un rom che non l'ha commesso. Nuovamente si rafforza l'immagine negativa.

Sempre il Corriere della Sera dell' 11/2/2013 *(cfr. Appendice, articolo n. 4)*. Qui l'associazione è addirittura nel titolo "Allarme furti in casa al quartiere Mecenate. 'Assediati dai rom'". Assediati dai rom è messo tra virgolette nel titolo, ma poi non compare nelle dichiarazioni ripor-

16. Azienda milanese che gestisce i servizi ambientali nella città di Milano.

tate nell'articolo: chi l'ha detto?
A proposito di cosa?

L'articolo inizia con una spiegazione che evoca emotività sui furti in casa "la porta d'ingresso spalancata, la casa a soqquadro...". Continua con alcuni dati sui furti in appartamento nella zona. Dopo una colonna di descrizione dei reati, ecco che vengono chiamati in causa i rom, sempre senza che ci sia un collegamento. Questa volta niente ironia, ma una frase indiretta: "*Qualcuno* punta il dito contro i rom". E da qui, si dà il via alla descrizione di un campo rom della zona, inserendo dati senza citare la fonte "un esercito di 600 persone che non lavorano" (informazione frutto del censimento fatto personalmente dal giornalista?).

L'articolo poi prosegue con un'intervista ad un consigliere comunale PD che abita in zona, a cui il giornalista fa due domande: una sui furti, e una sul "Piano Rom" del Comune. Sono le domande in questo caso a creare l'associazione tra rom e furti, non azioni che qualche rom ha compiuto (che infatti non sono citate). Ancora, l'articolo prosegue con la dichiarazione di un "detective in pensione" (l'autorevolezza delle fonti meriterebbe un capitolo a sé…), la dichiarazione non parla di rom, anzi indica risultati delle indagini che vanno in un'altra direzione ma, subito dopo il punto, ricomincia l'accusa verso i rom. La teoria su cui si basa l'accusa si commenta da sola.

Il testo dell'articolo che riporta la dichiarazione del detective:

"un detective in pensione che qui, in via Pecorini, ci abita da sempre, abbozza *una teoria che ha una certa logica*: 'tempo fa la polizia arrestò una banda di ladri di appartamento sudamericani. E scoprì che avevano dei complici all'interno del supermercato: quelli che fanno servizio a domicilio che passano le dritte in cambio di soldi. *Adesso nel mirino ci sono i rom. Il furto dell'altro giorno in via Zante ne è una conferma: hanno portato via tutto meno una collana di perle. Per gli zingari le perle portano sfortuna*".

Quindi, l'articolo del Corriere titola associando i rom ai furti, sulla base di una "teoria che ha una certa logica", che non si capisce se sia del giornalista o del "detective in pensione" (la teoria sui rom non è virgolettata, ma, per essere franchi, sembra un refuso!).

Ancora fatti gravi, questa volta La Stampa del 27/2/13 *(cfr. Appendice, articolo n. 32)*.

L'articolo parla dell'omicidio di un sacerdote avvenuto in dicembre. L'articolo, che è lungo in totale una colonna di 44 righe è costruito così:

- La metà della colonna, il 50% delle righe, sono usate per descrivere il fatto;
- della restante metà, il 70% delle righe sono usate per esporre la teoria sulla colpevolezza di un cittadino sinti.

"Il 18 dicembre, quindi dieci giorni prima di essere assassinato, don Mario aveva chiamato il 112 per chiedere aiuto: un 24enne, di etnia sinti, stava bussando alla sua porta per chiedere soldi. Non era la prima volta che quel giovane, con problemi di droga, minacciava il sacerdote, *colpevole di aver cercato a più riprese di aiutarlo*, come faceva con tanti altri. *Una disponibilità che il parroco aveva pagato cara*: quelle continue intimidazioni gli avevano tolto il sonno e lo avevano convinto a sporgere denuncia".

Fin qui, siamo a 4 righe dalla conclusione della colonna, sembra in effetti che questo ragazzo sinti sia ragionevolmente il primo da sospettare, peccato che "il 24enne fu arrestato per estorsione. A commettere il delitto, quindi, *non può sicuramente essere stato lui*".

Il giornalista dunque, in questo caso, ha scelto di dedicare gran parte dell'articolo, con dovizia di particolari e senza risparmiar retorica, "colpevole di aver cercato a più riprese di aiutarlo", per accusare una persona - sinti- che *non può* essere colpevole. Cosa muove un comportamento del genere non possiamo saperlo, ma gli effetti sono chiari: **ancora una volta un rom o un sinti sono associati ad episodi violenti in cui non c'entrano, ma questo contribuisce a confermare lo stereotipo.**

Nuovamente sul Corriere della Sera del 7/7/12 *(cfr. Appendice, articolo n. 5)*. Se ci si trova agli arresti domiciliari e si viene trovati fuori casa, si commette reato di evasione. È un reato abbastanza comune e non per tutti merita un articolo sul Corriere della Sera. In questo articolo però merita uno spazio, perché a commetterlo è stata una donna rom. Già la scelta del fatto è discriminatoria in sé. Ma il giornalista coglie l'occasione per associare la donna rom ad un furto che, anche qui, non ha commesso. La donna infatti è stata trovata in un palazzo dove era stato commesso un furto, ma non aveva con sé la refurtiva né gli arnesi da scasso. Qual è il senso di questo articolo? Qual è la notizia? Che una donna che era gli arresti domiciliari è stata fermata fuori casa?

7. Noi e loro

Un'altra modalità riscontrata nel trattamento dei rom sulla stampa è quella di creare una separazione: un noi e un loro. Questa strategia si compone di due passaggi. Primo, si rappresentano due gruppi ben distinti: i "cittadini" e i rom. Sono due gruppi divisi, diversi ontologicamente e che non si intersecano. A questa diversità contribuisce la costruzione dei rom come portatori, per natura, di caratteristiche negative. Secondo passaggio, si rappresentano i diritti - e più in generale il benessere - degli uni e degli altri come alternativi.

Con questo schema:

"A noi il sacco trasparente per l'umido - ultima novità AMSA - a loro libertà di svuotare cestini mini e maxi, abbandonare a terra decine di bottiglie ed avanzi di cibo (gratis, paghiamo noi). A noi mille permessi per una festicciola (anche i diritti Siae), a loro libertà di festeggiamenti fra balli, musica a tutto volume, fiumi di birra, carni allo spiedo o alla griglia" *(Libero, Ed. Milano, del 29/08/12, cfr. Appendice, articolo n. 33)*.

Il secondo passaggio risulta evidente dal testo che segue, pubblicato in occasione di alcuni provvedimenti della nuova giunta comunale volti a consentire, anche ai rom, di accedere alle case popolari.

"Di fronte alle decine di migliaia di famiglie che da anni sono in lista d`attesa per l`assegnazione di un alloggio popolare, il fatto che i 5 milioni di euro ancora disponibili sui 13 che erano stati previsti dal Piano Maroni del 2009 verranno utilizzati per trovare casa ai rom è infatti una decisione che molti milanesi faranno fatica a digerire".

In un articolo come questo i rom sono solo uno strumento, una leva emotiva usata per screditare l'avversario politico/elettorale.

La separazione ha una funzione importante nei processi discriminatori perché interrompe il flusso empatico. Se si assiste a un'ingiustizia ai danni di un altro, l'empatia fa percepire indignazione perché ci si mette in qualche modo "nei suoi panni". Questo meccanismo scatta quando l'altro viene percepito come proprio simile. Infatti "uno dei mezzi principali di cui dispone il criminale per restare in pace con la sua coscienza è quello di coprire con un mantello di infamia la sua vittima, di rappresentarla come una cosa che deve essere distrutta"[17].

Lo schema *noi e loro* può essere, in questa sede, solo parzialmente tematizzato esplicitamente. Si tratta di schemi che agiscono al

[17] Hilberg, R., *La distruzione degli ebrei d'Europa*, Einaudi, 1999, p.12.

di sotto della linea della razionalità e che portano al convincimento che i rom sono "ontologicamente" diversi da "noi".

Dall'indagine emerge come gli articoli di giornale utilizzino le notizie sui rom come pretesto per trasmettere un'idea morale.

Su Libero del 15/09/2012 *(cfr. Appendice, articolo n. 21)*, nuovamente i rom sono infilati in un articolo in cui non c'entrano niente. Si parla dello sgombero di un campeggio in cui abitavano persone "come noi": "il pensionato con la bombola d'ossigeno, l'infermie-ra a giornata, il precario con moglie e figli". Le descrizioni rendono vive le persone e diventa così più semplice identificarsi con loro. L'articolo poi passa a notare che se "fossero stati Rom" le cose sarebbero andate diversamente. Al di là del fatto che anche i rom vengono sgomberati, e che quindi non ci sono dati per affermare che sarebbero stati trattati diversamente, anche in questo caso i rom sono utilizzati come grimaldello politico/elettorale infilandoli in una vicenda in cui non c'entrano, per far leva sull'emotività delle persone.

La separazione ontologica tra "noi" e "rom" non ha bisogno di essere costruita perché è storicamente radicata nei pregiudizi verso i rom.

Una donna rom viene vista aggirarsi attorno alla culla di un bimbo in un ricco palazzo. Le guardie che la trovano credono che stia facendo il malocchio al bambino, o peggio, che stia cercando di rapirlo. La fermano e, anche se lei si dichiara innocente e sostiene di star facendo solo l'oroscopo al bambino, la dichiarano colpevole e la condannano.

Questa volta non è una vicenda di cronaca, ma l'inizio - molti lo avranno riconosciuto - del Trovatore di Giuseppe Verdi.

Gli stereotipi tipici rispetto al comportamento dei rom sono il furto e il rapimento. Sono stereotipi talmente radicati che si possono citare implicitamente, come se fossero cose su cui c'è accordo indiscusso.

Se si parla di un furto, si può tranquillamente asserire che c'è un campo rom nelle vicinanze, "C'è nelle vicinanze un insediamento rom abusivo e il primo sospetto per forza di cose porta lì" *(La Repubblica del 10/10/12, cfr. Appendice, articolo n. 28)*. La "forza di cose" a cui si fa riferimento è appunto lo stereotipo.

Questi pregiudizi sono talmente condivisi da essere tranquillamente affermati, senza timore di essere tacciati di razzismo o di essere contestati.

Nelle cinque mosse per evitare i furti, il Corriere dell'1/12/12 *(cfr. Appendice, articolo n. 10)* riporta seraficamente la raccomandazione a "controllare le *categorie di persone storicamente più dedite ai furti*, con controlli mirati nei campi nomadi".

Sui rapimenti pure il pregiudizio agisce con forza. Non è servito ad indebolire lo stereotipo la ricerca "La zingara rapitrice. Racconti, denunce, sentenze (1986-2007)"[18] secondo la quale non ci sono casi di rapimenti di bambini provati eseguiti da rom. Come nel Trovatore, il pregiudizio basta per la condanna.

Nel già citato articolo de Il Giornale del 30/10/12 *(cfr. Appendice, articolo n. 12)*, il titolo è: "Rom rapisce una bambina e spara all'eroe che la salva". Ci si aspetta, dunque, che l'articolo contenga informazioni a sostegno di questo fatto. Quantomeno ci si aspetta che l'articolo parli di un rapimento. Passando in rassegna l'articolo: "Sdraiato sulla barella dell'ambulanza con il

[18] Tosi Cambini, S., *La zingara rapitrice. Racconti, denunce, sentenze (1986-2007)*, CISU, 2008.

volto terreo" sono le prime due righe, seguite dalla dichiarazione di Giuseppe Galdiero (un consigliere del Pdl) "ho avuto la *nettissima sensazione* che quel rom volesse portare via la figlia alla donna". Dunque l'accusa di rapimento al rom è fino ad ora basata sulla "sensazione" del consigliere del Pdl.

Nella prima colonna si introduce poi il pregiudizio, spiegando come questo fatto faccia tornare una "vecchia paura" ovvero "che gli zingari portano via i bambini. Un timore che se per certi versi può sembrare leggendario, per altri lo è molto meno". Per quali versi sia leggendario e per quali lo sia meno non viene chiarito. Sostanzialmente la frase significa che il fatto che i rom rubino i bambini non è un pregiudizio, ma è vero.

Poi si passa a citare, a sostegno dello stereotipo, "l'ombra mai dissipata del coinvolgimento dei Rom" in casi di rapimento.

Fino ad ora l'unico elemento che avvalora il rapimento (al massimo tentato, in quanto sventato) è la sensazione del consigliere del Pdl. Poi si inizia, con la terza colonna, a raccontare cos'è successo.

La struttura - quantomeno bizzarra - di questo articolo di cronaca prevede che *prima* si parli del fatto che i rom sono abituali rapitori di bambini, annotando che non è uno stereotipo ma è vero, e poi si passi a raccontare cosa è successo: "la badante ecuadoriana - una 40enne di nome Margarita - stava camminando in una strada periferica e a quell'ora (erano le 14) completamente deserta. Quale situazione migliore per un rapinatore? Lo sconosciuto che la rapina - pelle scura, robusto, capelli corti, un po` stempiato - infatti, all`inizio aggredisce la donna alle spalle, tentando di strapparle la borsa. La donna tiene per mano la figlioletta di 4 anni. Quella è la sua priorità. Nella borsetta, peraltro, oltre ai documenti, ha appena due euro. 'Lasciami almeno la carta d`identità!' grida la poveretta al malvivente che ha già tra le mani la borsa. E lui, mentre la donna prende in braccio la figlia per proteggerla, risponde: 'Allora dammi gli anelli!'. E si avvicina minaccioso verso la bambina stretta alla madre."

Da questa descrizione si capiscono alcune cose:

a) non ci sono elementi per dire che l'aggressore fosse rom (*pelle scura, robusto, capelli corti, un po` stempiato*);
b) si tratta evidentemente di una rapina e non di un tentativo di rapimento.

Chi dice che sia un rom? Chi dice che sia un rapimento?

L'eroe in persona: "Ho notato quella donna molto impaurita - spiegherà il giovane ai carabinieri - e quel Rom con le mani su di lei, sulla bambina. Lui la guardava, le era vicinissimo: ho avuto la *sensazione nettissima* che quell`uomo volesse strappare la bimba dalle braccia della madre. E sono andato a impedirglielo".

Nessun altro elemento nell'articolo a supporto del tentativo di rapimento, né del fatto che l'aggressore fosse effettivamente rom, se non la "sensazione nettissima" dell'ex-consigliere Pdl. In questo modo un articolo su una tentata rapina titola "Rom rapisce una bambina".

Questo è un altro elemento rilevante e ricorrente che emerge dall'indagine: negli articoli sui rom non si fa alcuna distinzione tra quello che è successo e quello che la gente suppone sia successo. Le dichiarazioni dei cittadini sono, invece, usate come strategia per sollevarsi dalla responsabilità di dichiarazioni e parole che altrimenti sarebbero discriminatorie.

L'origine di queste dichiarazioni è verosimilmente varia: da una parte i pregiudizi radi-

cati sui rom fanno spesso pensare ai lettori che si tratti davvero di rom; dall'altra i giornalisti non operano neppure un minimo di scrematura né di commento (come nel caso di un uomo dalla pelle scura, indiano o rom); dall'altra ancora, a volte il virgolettato non trova riscontri nelle dichiarazioni (come il caso dell'articolo intitolato "Allarme furti in casa al quartiere Mecenate. 'Assediati dai rom'", *Corriere della Sera dell'11/02/13, cfr. Appendice, articolo n. 4*).

Poi ci sono anche i casi limite, in cui il giornalista usa un evidente stratagemma per attribuire colpe ai rom anche quando altri cittadini precisano che le cose non stanno così. In un articolo sul degrado dei giardini di via Montello, il giornalista riporta la dichiarazione dei cittadini: "non scrivete che c'è guerra tra noi e i Rom" *(Corriere della Sera del 28/10/12, cfr. Appendice, articolo n. 8)*. Facendo così entrare i rom in un articolo sul degrado, nonostante i diretti testimoni neghino il loro coinvolgimento.

SCHEDA

L'insicurezza sociale

Nel saggio "L'insicurezza sociale"[19] il sociologo Robert Castel approfondisce diversi concetti relativi a questo tema. "Che significa essere protetti?" è il sottotitolo del saggio. Essere protetto, secondo Castel, significa essere al riparo dalle peripezie che rischiano di degradare lo statuto sociale dell'individuo. Questa visione si è sviluppata in Europa nel corso del XX secolo, che ha visto il continente teatro delle due guerre mondiali: la guerra aveva mostrato agli europei che "chiunque, indipendentemente da quanto fosse in alto nella scala sociale, poteva in un istante trovarsi a terra"[20]. L'esperienza della guerra ha condizionato le scelte dei Paesi europei del XX e XXI secolo e ne ha influenzato grandemente anche il clima culturale, storicamente favorevole all'universalismo dei diritti, in particolare per quanto riguarda la tutela della salute e della protezione sociale.

Questa consapevolezza collettiva sull'importanza della protezione sociale, il fatto che un sistema che garantisse l'universalismo dei diritti fosse un elemento che riguardava tutta la collettività, e non solo un aiuto per i più poveri, è un elemento culturale che ha radici profonde.

Il fatto che vi siano dei servizi accessibili a tutti costituisce un fattore essenziale di coesione tra i diversi segmenti della società[21].

Il concetto di coesione sociale è tutt'altro che un vezzo accessorio che possiamo permetterci di non perseguire per questioni economiche: è piuttosto la chiave di volta per vivere in una società complessa come la nostra garantendo crescita economica e sociale e sicurezza civile.

Al contrario, la dissociazione sociale porta a sfiducia, mina la possibilità delle persone di cogliere l'altro come parte della stessa comunità, porta a percepire l'altra persona come qualcuno con cui mi devo contendere lo spazio, un diritto, un beneficio. Intendere la dissociazione sociale come un fenomeno inevitabile è legato ad una rappresentazione dell'individuo che deriva dalla modellizzazione che ne fa l'econo-

19. Castel, R. *L'insicurezza sociale Che significa essere protetti?*, Einaudi, 2004.

20. Dirindin, N., *Assalto all'universalismo*, 2012.

21. Castel, op. cit.

mia neoclassica: un attore che persegue incessantemente e senza compromessi il suo ristretto interesse personale. Questa rappresentazione tuttavia è appunto una modellizzazione: la realtà sociale è più complessa del modello dell'economia neoclassica.

Le persone in realtà agiscono come soggetti sociali, hanno valori ed obiettivi più ampi e di vasta portata, che includono la comprensione per gli altri, un impegno verso norme etiche, il senso della giustizia.
La concezione della persona umana rimette in discussione la rappresentazione della società basata sulla competizione e fonda l'importanza della coesione sociale.

L'insicurezza sociale, la mancata garanzia di protezione sociale per tutti, alimentando la dissociazione sociale elimina la coesione e peggiora le condizioni di tutti, non solo di chi è più fragile.

La concezione della società come ormai già inevitabilmente dissociata, alimenta fratture sociali che si insinuano sia orizzontalmente che verticalmente.

Orizzontalmente: chi è impegnato nel campo dei diritti sperimenta che è molto difficile, in questo momento, lavorare culturalmente per la garanzia dei diritti per tutti. Ormai si è diffusa la rappresentazione dei diritti come, direbbero gli economisti, un bene scarso con allocazione alternativa. Fraintendimento che deriva da un pasticcio concettuale radicatissimo nel nostro Paese che confonde i diritti con i benefici e i privilegi. Questo pasticcio culturale, non recente, ma che recentemente è stato rinvigorito dalla storia politica e culturale del nostro Paese, è radicato in uno stile personalistico di rapporto con le istituzioni, in cui io ottengo qualcosa che ho la percezione mi spetti non perché sono un cittadino al pari degli altri, ma perché qualcuno che ha in mano il sacchettino dei privilegi ha deciso di elargirmene uno. Se le cose stanno così, allora sì che un favore fatto a me probabilmente è un favore in meno fatto a un altro.
E quindi un favore fatto a un altro è un favore in meno fatto a me. Lo scenario quadra, ma i diritti non c'entrano niente con questo piano di discorso.

I diritti non sono qualcosa che viene "dato" da chi ha di più a chi ha di meno. Questa visione distorta è frutto di una semplificazione mediatica, che sarebbe ingenuo non identificare come politicamente strumentale, che porta come corollario un altro aspetto: quello che i diritti vadano meritati. In primo luogo, dunque, c'è lo schema reiterato di divisione tra chi da'(paga) e chi riceve (se merita: "riceve", se non merita "scrocca"). La rappresentazione sembra fin troppo semplicistica, ma è proprio quella dominante in questo momento: è uno schema che si replica in centinaia di messaggi ridondanti. Io, Nord, pago te, Sud, che benefici (scrocchi, perché il Sud, per definizione, non merita quasi mai...). Io sano, pago te, malato, che benefici. Io lavoratore pago per te che sei invalido; io, giovane, pago per te che sei vecchio; io, italiano, pago per te che sei straniero; io, libero, pago per te che sei detenuto: è sempre lo stesso schema, replicato con tanti diversi attori, ciascuno può scegliere con quale "io" identificarsi e quindi con quale "gruppo di scrocconi" arrabbiarsi.

Lo schema poi ha un corollario: se io pago e tu benefici, allora voglio essere sicuro che "te lo meriti".

I diritti si "meritano" in due modi: con la buona condotta e con la reale necessità. Il fatto che nella cultura dominante si sia diffusa l'idea che i diritti si possano meritare fa buon gioco per rappresentare il welfare come qualcosa di facilmente smantellabile: se si spoglia la protezione sociale di tutto il valore aggiunto, se si ignora la coesione sociale, il capitale sociale, la sicurezza, l'uguaglianza, allora il welfare si riduce ad un sacchettino di prestazioni che verranno elargite a chi si dimostrerà più meritevole.

I rom sono per antonomasia, per pregiudizio e per costruzione sociale, la categoria di "non meritevoli" e questo rende particolarmente difficile muoversi affinché la tutela dei loro diritti divenga una necessità condivisa a livello culturale.

8. Dalla cronaca alla politica

Dopo aver passato in rassegna alcune delle modalità con cui la stampa contribuisce a costruire un'immagine negativa dei rom, inizia a venire spontaneo il domandarsi: perché?

A che cosa è funzionale che i rom siano mantenuti nell'immaginario comune una categoria di persone poco raccomandabili, dediti a comportamenti negativi, ladri e rapitori *per natura*?

"Ogni società, la cui struttura sia basata su differenze culturali, di classe e su sistemi competitivi, crea in sé aree di compenso delle proprie contraddizioni interne [...]. Il razzismo in tutte le sue facce non è che l'espressione del bisogno di queste aree di compenso [...] è l'espressione della volontà di escludere ciò che si teme perché ignoto ed inaccessibile. [...] La *modalità dell'esclusione, il ritenersi in diritto di tagliar fuori dal proprio orizzonte un gruppo in cui localizzare il male del mondo, non può essere considerata alla stregua di un'opinione personale, accettabile quanto un'altra.* Essa investe il modo globale dell'essere al mondo, è una presa di posizione generale: la scelta di un mondo manicheo dove la parte del male è sempre recitata dall'altro, appunto dall'escluso; dove solo in questo escludere affermo la mia forza e mi differenzio."[22] Se si guarda la questione in termini più ampi, è interessante contestualizzare il processo di stigmatizzazione dei rom in un'analisi sociopolitica che esula però dalle intenzioni di questo lavoro.

Circoscrivendo il discorso a quanto attiene al trattamento dei rom sulla stampa il continuo discredito non sembra tanto volto alla discriminazione, anche se ne ha di fatto poi l'effetto. Sembra piuttosto che la creazione di un'immagine negativa dei rom sia funzionale all'utilizzo politico/ elettorale della stessa.

Uno degli esempi più evidenti di questo, nell'ultimo periodo, è stata l'elezione del sindaco di Milano.

L'uso dei rom con uno scopo elettorale è iniziato già prima delle elezioni, con il caso "Zingaropoli". Durante i mesi successivi, i rom vengono usati come grimaldello politico per attaccare la parte avversa.

Vediamo i passaggi secondo cui questo avviene. Il primo passaggio parte da un "fatto" che coinvolge i rom. Spesso, il fatto è talmente irrilevante che non sarebbe agli onori delle cronache (dagli esempi fatti prima ricordiamo il caso della scritta sul muro, o della donna che scappa dagli arresti domiciliari). Altre volte ancora non si parte

22. Basaglia, F. *"Un problema di psichiatria istituzionale"* in L'Utopia della realtà, Einaudi, 2005

da nessun *fatto* ma ci si limita ad enunciare l'abitudine dei rom al furto e al malaffare: "Di questo Nikolic *si diceva* - non solite razziste voci ma didascaliche dritte degli informatori - che allevasse i figli al crimine e insegnasse i colpi nelle abitazioni." *(Corriere della Sera del 4/7/12, cfr. Appendice, articolo n. 2)*

Questo tipo di affermazioni ha l'effetto di consolidare gli stereotipi sui rom e di renderli agli occhi della gente ladri *per natura*.

Mentre da una parte si consolidano questi stereotipi in termini generali, su un altro piano, alcuni espedienti hanno l'effetto di avvicinare questi personaggi minacciosi alla vita quotidiana dei cittadini.

Il cittadino italiano o passante viene identificato molto spesso con caratteristiche che lo fanno apparire come fragile e vicino favorendone l'identificazione col lettore (donna, madre, anziano...).

"Io che ogni sera devo rincasare sola dalla stazione vivo nella paura. Girano spesso ubriachi, anche di giorno affermano altre donne residenti nel paese."

Il passaggio successivo è poi il collegamento con la politica locale: dopo aver costruito un'immagine minacciosa dei rom, si procede con la divisione noi-loro e esponendo in vari modi la tesi che il benessere dei rom è alternativo a quello degli altri cittadini.

"Mentre i milanesi vengono bastonati con le tasse agli zingari vengono concesse nuove prebende" *(La Padania del 4/7/12, cfr. Appendice, articolo n. 25)*.

In questo brano il passaggio è chiaro:

"Il Comune pagherà l'affitto ai Rom o li aiuterà nel pagamento del mutuo. E i cittadini milanesi, molti dei quali si vedono pignorata la casa dalle banche per il mancato pagamento delle rate, non riceveranno nessun contributo ma solo un aumento di tasse senza precedenti".

Altre volte i rom sono usati in modo implicito, spesso solo citati per "rincarare la dose" rispetto alle critiche verso l'amministrazione Comunale mosse da un giornale di avversa parte politica. Su Libero del 4/07/12 ad esempio, l'articolo parla della Scala di Milano (49 righe su 56 parlano, infatti, della Scala) ma all'inizio sono comunque citati "en passant" i rom "che si tratti della scala di Milano o dei rom accampati sotto i ponti quello che stupisce di questa giunta è la mancanza di parsimonia" *(cfr. Appendice, articolo n. 18)*.

L'uso politico/elettorale che la stampa fa dei rom, spesso slegato da vicende di cronaca, può far anche supporre che non vi sia da parte dei giornalisti un'intenzione deliberata di diffamare o danneggiare i rom. **La linea editoriale sembra piuttosto, in molti casi, volta a screditare l'avversario politico e i rom sono soltanto un espediente ghiottissimo.**

Gli stereotipi sui rom, infatti, sono talmente radicati che sono pochi gli ambienti, sia politici sia dell'associazionismo, in cui se ne difendono i diritti con determinazione. Spesso si è combattuti sulle questioni che riguardano i rom: è raro avere esperienze dirette, per lo più ci facciamo un'idea dei rom dalle cose che *si dicono* di loro. La distanza che si percepisce è maggiore, ad esempio, rispetto a quella con i cittadini stranieri nordafricani o sudamericani. **Quindi dei rom si può dire male, si può dire in sostanza qualunque cosa, senza che pressoché nessuno insorga**.

I rom sono percepiti come diversi e la diversità fa paura, e non c'è niente di meglio della paura per fondare una campagna elettorale ad effetto.

L'uso politico/elettorale che la stampa - in particolare quella locale - fa dei rom potrà essere efficace oppure no. Quello che però

qui interessa non è l'elezione del sindaco ma l'*effetto collaterale* di tutto questo, ovvero il consolidamento degli stereotipi e l'allontanamento delle possibilità di accettazione per i rom che vivono la città.
Se i rom vengono dipinti come personaggi orrendi e pericolosi per screditare il sindaco, i primi a farne le spese sono i rom, non il sindaco.

Qui interviene il concetto di discriminazione. Che cos'è la discriminazione?

Secondo la Convenzione ONU sull'eliminazione di ogni forma di discriminazione razziale (1969), discriminazione razziale sta ad indicare "ogni distinzione, esclusione, limitazione o preferenza basata sulla razza, il colore della pelle, la discendenza o l'origine nazionale o etnica, che abbia lo scopo o l'*effetto* di annullare o compromettere il riconoscimento, il godimento o l'esercizio, in condizioni di parità, dei diritti umani e delle libertà fondamentali in campo politico, economico, sociale e culturale o in ogni altro ambito della vita pubblica".

Questa definizione è stata recepita anche nell'ordinamento italiano attraverso l'art. 43 del Testo Unico sull'Immigrazione.

La Direttiva europea che attua il principio della parità di trattamento fra le persone indipendentemente dalla razza e dall'origine etnica (2000/43/CE) e il decreto legislativo italiano che ne dà attuazione (D.Lgs 9 luglio 2003, n. 215) definiscono la discriminazione diretta e quella *indiretta*. Si ha "discriminazione diretta quando, a causa della sua razza od origine etnica, una persona è trattata meno favorevolmente di quanto sia, sia stata o sarebbe trattata un'altra in una situazione analoga". Si ha "discriminazione indiretta quando una disposizione, un criterio o una prassi apparentemente neutri possono mettere persone di una determinata razza od origine etnica in una posizione di particolare svantaggio rispetto ad altre persone". Inoltre, "sono considerate come discriminazioni anche le molestie ovvero quei comportamenti indesiderati, posti in essere per motivi di razza o di origine etnica, aventi lo scopo o l'*effetto* di violare la dignità di una persona e di creare un clima intimidatorio, ostile, degradante, umiliante e offensivo".

Come si vede, le definizioni di discriminazione dicono che perché si tratti di discriminazione non è necessario che l'azione abbia lo scopo di limitare l'accesso ai diritti e alla partecipazione sociale, ma è sufficiente che ne abbia l'*effetto*.

Non è quindi importante sapere che cosa ha spinto il giornalista di La Repubblica a scrivere "per forza di cose il primo sospetto porta lì", non è importante sapere che cosa aveva in mente il giornalista del Corriere della Sera quando ha scritto che i rom sono tra le categorie "storicamente più dedite ai furti", né è rilevante quale sia il bersaglio della linea editoriale di Libero.

Dall'indagine svolta emerge che il trattamento che la stampa fa dei rom ha l'effetto di creare nell'opinione pubblica un'idea negativa della "categoria", creando barriere alla piena fruizione dei diritti civili e sociali da parte dei rom. Questo è l'effetto, ed è un effetto discriminatorio.

9. Uno sguardo ai numeri

I dati qui di seguito esposti sono una fotografia, da un punto di vista quantitativo, di ciò che è stato descritto nei capitoli precedenti. Sebbene i giornali analizzati non abbiano tutti le stesse caratteristiche (nazionale/locale; free press/a pagamento; organo di partito/non organo di partito), i risultati emersi appaiono comunque significativi e meritano di essere illustrati. Non si troverà qui riferimento a Il Sole24ore poiché, pur essendo stato monitorato in tutto il periodo in analisi, ha fatto riferimento ai rom in un solo articolo, che è stato considerato nell'analisi dei contenuti, ma non apparirà nell'analisi quantitativa.

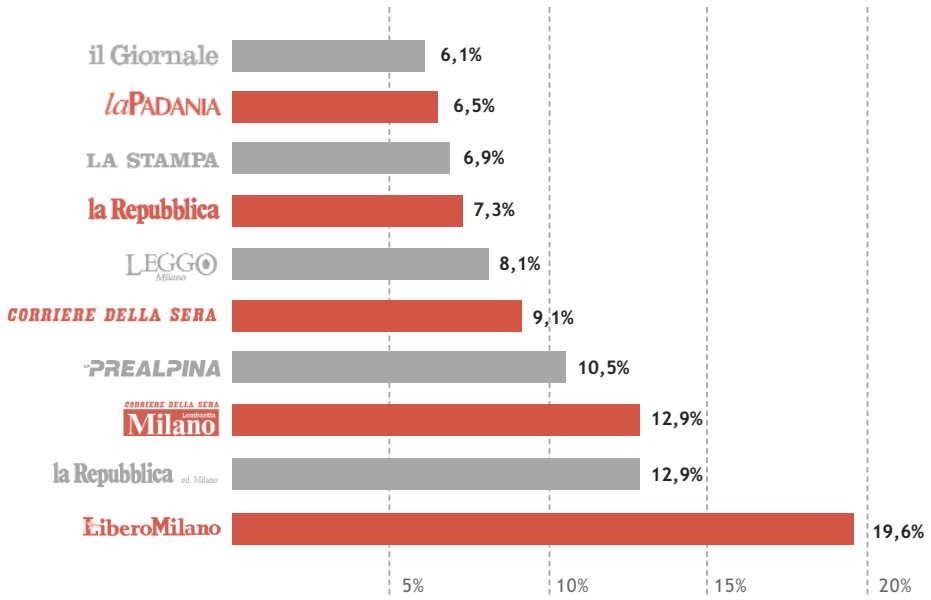
9.1 La distribuzione degli articoli: le testate e la distribuzione temporale/stagionale

La maggiore densità di articoli che parlano di rom è riconducibile alle testate nazionali, con una significativa prevalenza per il Corriere della Sera e La Repubblica, seguiti da Libero nella sua edizione milanese.

Se andiamo a confrontare la quota di articoli su queste tre testate a livello locale, il primato passa a Libero (20%) rispetto a La Repubblica edizione di Milano e il Corriere della Sera edizione di Milano, entrambi con una quota del 13%.

GRAFICO 1 - Distribuzione degli articoli per testata

BASE: TOTALE ARTICOLI (505 CASI)



È stata considerata la stagionalità per valutare se vi fosse una connessione tra notizie relative a rom e sinti e periodo estivo, periodo elettorale, periodi caratterizzati da interventi amministrativi rilevanti.

La distribuzione "stagionale" degli articoli analizzati appare piuttosto omogenea, pur con una maggiore concentrazione nel mese di luglio 2012 (20%).

In questo caso si può osservare una maggiore rilevanza sulla stampa locale, come mostra il **grafico 3** nella pagina seguente.

Leggo è subito seguito da Libero, La Repubblica (quotidiano che in ambito locale aumenta la quota relativa) e Corriere.
Si conferma così il primato di queste tre testate nel dare rilevanza a tematiche relative ai rom.

Si può ipotizzare che la maggiore frequenza di notizie nel mese di luglio sia da associare alla prima presentazione delle Linee guida di proposta del Comune di Milano del Progetto rom, sinti e camminanti (presentate il 6 luglio 2012).

GRAFICO 2 - Mese dell'articolo

BASE: TOTALE ARTICOLI (505 CASI)

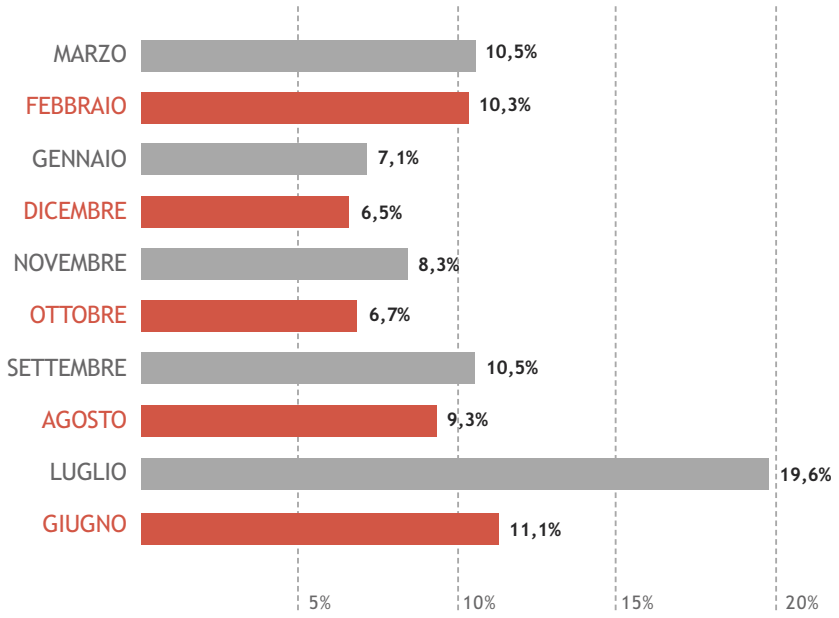
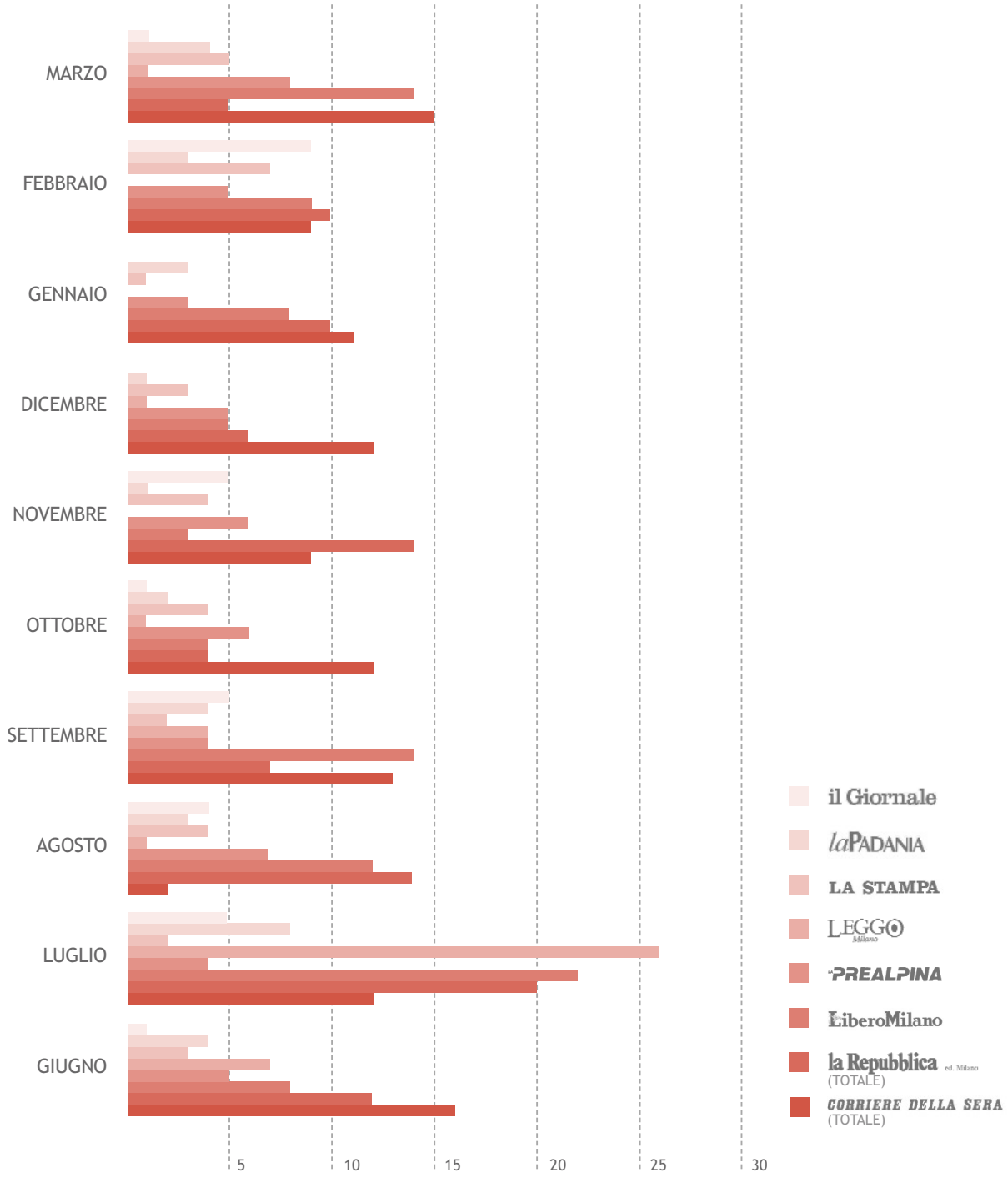


GRAFICO 3 - Mesi per testate

BASE: TOTALE ARTICOLI (505 CASI)



9.2 Le dichiarazioni discriminatorie

Nel 30% degli articoli analizzati è stata rilevata la presenza di dichiarazioni che si possono considerare discriminatorie nei confronti dei rom (grafico 4).

I temi trattati dagli articoli "discriminatori" sono stati classificati secondo le categorie riportate nel **grafico 5** nella pagina seguente.

Le dichiarazioni discriminatorie analizzate rimandano in prevalenza a racconti di intolleranza sociale e discriminazione (37,2%) seguiti da quella differenziazione tra un "noi" e un "loro" (32,3%) trattata nel corso di questo rapporto.

Si riscontrano poi riferimenti a questioni relative alla "sicurezza" (28%) e ad episodi che riguardano illeciti (26,8%), che, come illustrato nei capitoli precedenti, si riferiscono spesso a fatti che non riguardano direttamente i rom.

Il 22,6% degli articoli utilizza il pretesto dei rom per esprimere giudizi negativi nei confronti della giunta comunale quando specificamente riferiti alla realtà del territorio milanese (la maggioranza) o critici, in generale, rispetto alla politica che tende a favorire l'integrazione dei rom sul territorio. Come si è detto, da questa indagine emerge come, in questi casi, i rom sono utilizzati come strumento politico/elettorale.

Ancora, in termini protezionistici e difensivi si esprimono il 21,3% delle dichiarazioni discriminatorie raccolte, che puntano a sottolineare la protezione, quasi la marcatura difensiva del territorio, che va difeso… dall'invasione rom.

GRAFICO 4 - Testata Giornalistica

BASE: TOTALE DICHIARAZIONI DISCRIMINATORIE (164 CASI)

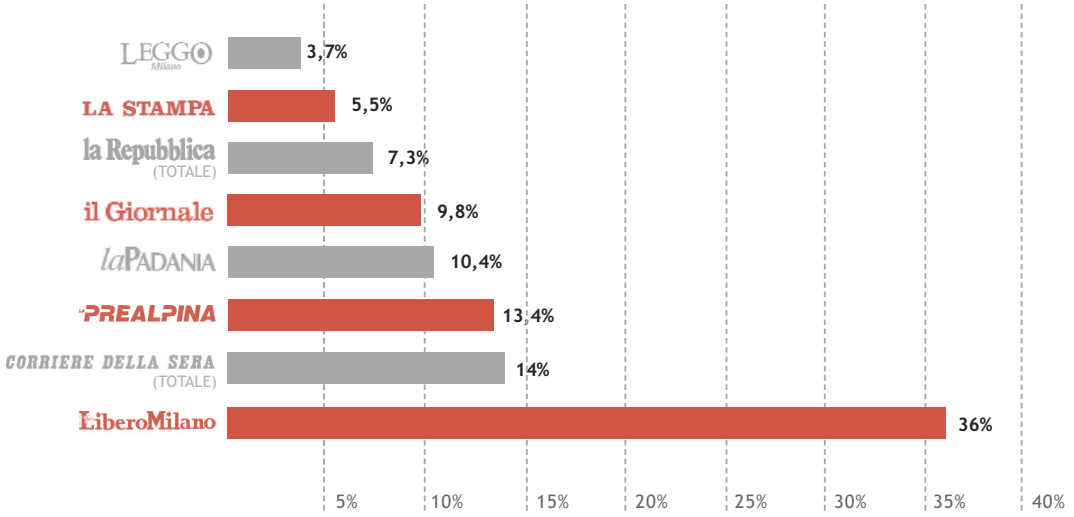
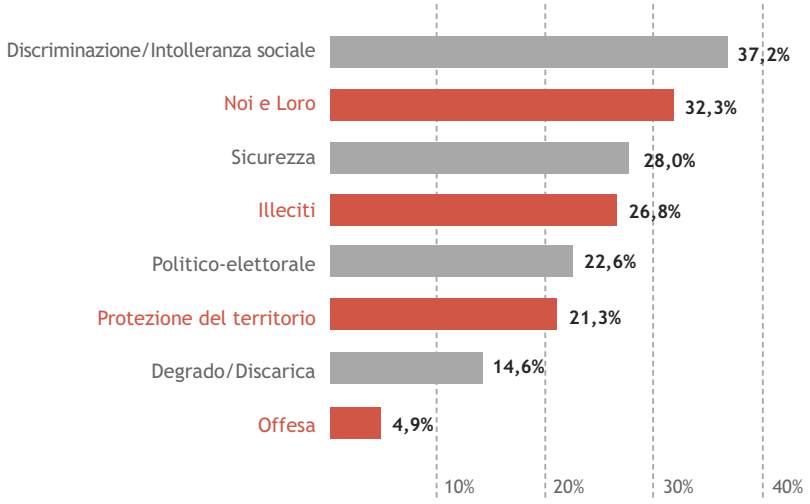


GRAFICO 5 - Tipologia delle dichiarazioni discriminatorie

BASE: TOTALE DICHIARAZIONI DISCRIMINATORIE (164 CASI)



10. Conclusioni e prospettive d'azione

Il lavoro di monitoraggio della stampa ha messo in luce il ruolo che essa ha nel costruire e confermare l'immagine sociale dei rom. La stampa, quindi, contribuisce a produrre una rappresentazione sociale dei rom e può essere sia strumento di esclusione, sia viatico di conoscenza e avvicinamento.

Il lavoro svolto evidenzia anche la potenza della stampa nella costruzione dell'opinione pubblica rispetto ad un tema e come i giornalisti abbiano, personalmente e professionalmente, una responsabilità e anche un'opportunità: chi scrive dei rom ha la possibilità concreta e quotidiana di contribuire al miglioramento delle loro condizioni sociali ed economiche.

È quindi necessaria, in questa direzione, un'azione positiva e concreta ponendo un'attenzione speciale alla verifica delle fonti, alle associazioni implicite, alle parole utilizzate, alle dichiarazioni riportate.

Un'attenzione al linguaggio ed al contenuto affinché questo traghetti la società e il senso comune verso un'immagine dei rom meno stereotipata, più disponibile ad ascoltare le parole degli stessi rom.

I professionisti dell'informazione hanno l'occasione di approfondire le vicende che raccontano e hanno, quindi, la possibilità di rendere queste vicende uno strumento. Strumento di esclusione, che conferma un pregiudizio, che allontana. **Oppure strumento di avvicinamento, strumento che mette in discussione lo stereotipo, in definitiva strumento di cultura**.

Sulle questioni che riguardano i rom c'è ancora tanta strada da fare: tra i gruppi discriminati appaiono spesso come quelli che vivono in condizioni più marginali, che sono meno tutelati, su cui gli stereotipi sono più diffusi. La discriminazione dei rom viene da lontano e, se non si contrasta con decisione e perseveranza, rischia di proseguire ancora a lungo.

Per avviare un percorso volto a modificare la rappresentazione di rom e sinti sulla stampa, contrastando così la loro discriminazione. Un percorso che porti ad un cambiamento dell'atteggiamento culturale verso i rom che parta dalla stampa e investa l'intera società.

Il Naga propone ai singoli giornalisti, all'Ordine dei giornalisti, alla Federazione Nazionale della Stampa e agli editori di:

- rispettare e applicare le Linee guida per l'applicazione della Carta di Roma[23];

[23] Le Linee Guida, scaricabili a questo link: ***www.unhcr.it/cms/attach/editor/PDF/LineeGuida_CartaRoma_small.pdf***, sono uno strumento di lavoro che traduce i principi contenuti nella Carta di Roma del 2008 (codice deontologico su migranti, richiedenti asilo, rifugiati e vittime della tratta, firmato dal Consiglio Nazionale dell'Ordine dei Giornalisti e dalla Federazione Nazionale della Stampa Italiana, in collaborazione con l'Alto Commissariato delle NazioniUnite per i Rifugiati) in indicazioni pratiche per i giornalisti.

- sostenere l'invito rivolto agli operatori dall'informazione dal gruppo "Giornalisti contro il Razzismo" attraverso l'appello "I media rispettino il popolo Rom", disponibile su **www.giornalismi.info/mediarom**
- dare voce ai cittadini rom e sinti, raccogliere le loro parole, interpellarli e ascoltarli come fonti.

Il Naga chiede anche ai singoli cittadini di farsi portatori di una rappresentazione diversa dei cittadini rom e sinti. Ciascuno di noi, infatti, nel suo quotidiano, nelle conversazioni con gli amici, negli scambi di battute sul lavoro, nei discorsi in famiglia, ha l'occasione di confermare o contrastare tanti piccoli stereotipi che circolano su rom e sinti. E' un lavoro culturale che non può essere compiuto da un singolo, cittadino o associazione, ma che ha bisogno di un impegno capillare e costante di ciascuno.

Appendice 1

Gli articoli commentati nel report

1. *Corriere della Sera, 13 giugno 2012*
Il senso razzista di "zingaropoli"

2. *Corriere della Sera, 4 Luglio 2012*
Nel salvadanaio sparito il mistero della suora

3. *Corriere della Sera, 13 settembre 2012*
Viaggio nei quartieri tra spaccio e risse

4. *Corriere della Sera, 11 febbraio 2013*
Allarme furti in casa al quartiere Mecenate. "Assediati dai rom"

5. *Corriere della Sera, 7 luglio 2012*
Nomade arrestata per evasione

6. *Corriere della Sera, 10 ottobre 2012*
Papà giustiziere. Uccise rom per vendicare la figlia

7. *Corriere della Sera - Edizione Milano, 11 ottobre 2012*
Migliora l'anziana accoltellata dai ladri. Paura nel quartiere

8. *Corriere della Sera - Edizione Milano, 28 ottobre 2012*
Bivacchi in giardino. I cittadini: recinto contro il degrado

9. *Corriere della Sera - Edizione Milano, 25 novembre 2012*
Lite e sparatoria davanti al bar. Ferito passante

10. *Corriere della Sera - Edizione Milano, 1 dicembre 2012*
Varese, scacco ai furti in 5 mosse

11. *Corriere della Sera - Edizione Milano, 30 gennaio 2013*
Via Idro, sassaiola contro la polizia

12. *Il Giornale, 30 Ottobre 2012*
Rom rapisce una bambina e spara all'eroe che la salva

13. *Leggo, 15 ottobre 2012*
Dai materassi alle TV. E' invasione di rifiuti

14. *Leggo, 14 giugno 2012*
Condanne per i manifesti razzisti

15. *Libero, 14 giugno 2012*
"Zingaropoli" razzista. Lega al contrattacco: discriminati i milanesi

16. *Libero, 27 giugno 2012*
Gli accampamenti continui

17. *Libero, 4 luglio 2012*
Case ai rom, pronto il ricorso al TAR

18. *Libero, 4 luglio 2012*
Dai nomadi alla Scala gli sprechi della Giunta che piange miseria

19. *Libero, 10 luglio 2012*
Rom ammazzato nella sua baracca vicino a via Idro

20. *Libero, 12 settembre 2012*
Rabbia Rom a Legnano "Italiano bastardi"

21. *Libero, 15 settembre 2012*
Se a perdere la baracca sono poveri italiani la sinistra non strilla

22. *Libero, 28 Settembre 2012*
Fontana invasa. "Ora è il bagno dei nomadi"

23. *Libero, 30 gennaio 2013*
I poliziotti entrano nel campo. I rom li prendono a sassate

24. *La Padania, 14 giugno 2012*
Dire Zingaropoli è reato. Vivere da zingari abusivi no

25. *La Padania, 4 luglio 2012*
A Milano case e soldi ai rom Lega: proposta indecente

26. *La Padania, 16 gennaio 2013*
Allarme sicurezza nel ponente.
"Servono più vigili contro vandalismi e atti di microcriminalità"

27. *La Prealpina, 14 giugno 2012*
Dichiarazioni offensive contro i Rom. Il Giudice condanna Pdl e Lega Nord

28. *La Repubblica, 10 ottobre 2012*
Esce per aiutare la sorella. Accoltellata sul pianerottolo

29. *La Repubblica, 30 gennaio 2013*
Pioggia di sassi contro la polizia al campo Rom

30. *La Repubblica, 14 giugno 2012*
Illegali i manifesti su "Zingaropoli"

31. *La Stampa, 19 novembre 2012*
Furti in corsia, il record di 18 portafogli. I sorveglianti: "Non abbiamo difese"

32. *La Stampa, 27 febbraio 2013*
Insoluto il delitto di un altro sacerdote

33. *Libero, 29 agosto 2012*
Il buonismo uccide la città

Tutti**frutti**

di **Gian Antonio Stella**

Il senso razzista di «zingaropoli»

La discriminazione è un reato, non un'espressione di libertà delle idee. La tesi di Roberto Castelli, che da ministro della Giustizia si mise di traverso a una direttiva quadro europea che voleva codificare i reati di razzismo e xenofobia teorizzando che «in democrazia un cittadino deve avere il diritto di dire le sciocchezze più grandi che crede», è stata bocciata da una clamorosa sentenza.

Ricordate i manifesti della Lega che alle ultime comunali strillavano «Milano zingaropoli con Pisapia»? E l'appello di Berlusconi perché Milano alla vigilia dell'Expo 2015 non diventasse «una città islamica, una zingaropoli piena di campi rom assediata dagli stranieri...»? Il verdetto li condanna: si trattava di messaggi in contrasto con le leggi contro il razzismo.

Certo, la sentenza precisa che le parole del Cavaliere, in quanto parlamentare e presidente del Consiglio, non potevano essere censurate. Ovvio: senza i procedimenti di rito, c'è l'immunità parlamentare. E vale lo stesso per Umberto Bossi, che in quella campagna elettorale si spinse a dire «se vince Pisapia Milano diventerà una zingaropoli».

I manifesti affissi sui muri milanesi, però, non godevano di questa guarentigia. E neppure il sito web del Pdl che riprese e pubblicò l'invettiva di Berlusconi.

> **Una sentenza ha condannato le frasi usate nelle elezioni comunali di Milano**

Ed è proprio contro quelli che l'associazione per i diritti civili delle minoranze «Naga», evitando conflitti col Parlamento che sarebbero andati (come sempre) a vuoto, presentò una denuncia per discriminazione razziale. Lo scontro, in realtà, avrebbe potuto chiudersi senza un verdetto: bastava che Matteo Salvini per la Lega e Carlo Masseroli per il Pdl leggessero in Consiglio comunale una dichiarazione concordata ammettendo di avere esagerato nella polemica elettorale e riconoscendo «il valore sociale ed etico» del rapporto del Commissario europeo Thomas Hammarberg «nei passaggi in cui, a seguito della visita in Italia», aveva «evidenziato nella propria relazione, con riferimento alle ultime elezioni comunali milanesi, di essere rimasto sciocca-to dalla presenza di manifesti sui muri e sui veicoli che segnalavano il rischio che la città potesse trasformarsi in una zingaropoli». Tanto più che secondo lui «questi tipi di messaggi incidono direttamente sui diritti dei Rom e Sinti, nonché sulla loro integrazione».

Il leghista e il berlusconiano, raggiunta l'intesa, avevano però letto le parole concordate stravolgendole con incisi e risaline e sottintesi tali, secondo gli anti-razzisti e anche secondo il giudice, da svuotare il loro significato. Al punto che l'avvocato Pietro Massarotto, presidente del Naga, ha chiesto che il processo andasse avanti. Fino alla storica sentenza di condanna, probabilmente la prima contro due partiti: «Emerge con chiarezza la valenza gravemente offensiva e umiliante di tale espressione («zingaropoli») che ha l'effetto non solo di violare la dignità dei gruppi etnici sinti e rom, ma altresì di favorire un clima intimidatorio e ostile nei loro confronti». Era «solo» battaglia politica? No.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Nel salvadanaio sparito il mistero della suora

Torino, un quarto di secolo fa, il caso della francescana soffocata

di ANDREA GALLI

Cercavano il salvadanaio, l'arraffarono insieme a una bambola e una macchinina, lasciarono un cadavere. Il viso contro il cuscino. Gli occhiali sul comodino. Suor Rosangela morì soffocata. Non vide l'assassino: era molto miope, e comunque non trovò il pulsante della luce, non ebbe il tempo. Però l'aveva sentito, l'assassino: trambusto nella camera da letto, cassetti aperti e palloni rotolanti e triciclì urlati che la svegliarono, al piano terra, le 3 di notte del 3 di gennaio; 1986 l'anno, Torino la città, Borgo Po il quartiere, via Asti la strada, l'istituto Pro Infantia Derelicta il luogo del delitto. Delitto irrisolto. Trentasette anni, suor Rosangela. Bergamasca, all'anagrafe Silvana Gasparini, suora terziaria francescana, 152 centimetri d'altezza, persona timida, «facilmente emozionabile» scrissero gli investigatori che ancora lavoravano più di fiuto che di computer e laboratorio. Persone, sensazioni.

In via Asti le religiose non ci sono più, sostituite da una comunità laica che ha mantenuto nome e missione, l'aiuto a piccoli in difficoltà, orfanelli, figli di carcerati, di banditi, di genitori che non li vogliono. Tre piani d'edificio, le inferriate alle finestre del primo piano e vasi di fiori sui davanzali, le ante chiuse al secondo, il vociare tumultuoso di bimbi dall'ultimo piano. Il civico, il numero 32, è impresso sopra una targhetta, cifre azzurre su sfondo bianco. La strada, a senso unico, taglia l'inizio delle colline tra ville signorili e la caserma La Marmora, con le sue possenti minacciose sembianze e il passato di vendicative torture dei fascisti dopo l'8 Settembre. Parallela a via Asti c'è via Quintino Sella. Il civico 45 confina con l'istituto. Un muro di due metri, una pianta di fico. Gli assassini scapparono da qui. Da qui erano entrati. Uno di loro conosceva il percorso, sostennero i poliziotti della Squadra mobile. Come faceva a conoscerlo? «L'aveva percorso pochi giorni prima».

Il 31 dicembre un ragazzino di 13 anni, serbo-croato nato a Zagabria, 120 centimetri d'altezza, moro, occhi grandi, residente in un campo nomadi di Torino, era stato acciuffato da una volante. Cercava di rubare in una casa. Sotto l'età minima per venire arrestato, lo trasferirono alla Pro Infantia Derelicta. Scappò. Dal retro. Corse nel giardino, si servì di una scaletta a pioli e si arrampicò sul fico, saltò giù dall'altra parte. Era sgattaiolato dalla finestrella di un bagno: il locale divideva una parete con la camera di suor Rosangela, che aveva preso in custodia il ragazzino il quale a sua volta durante la breve permanenza aveva visto, proprio nella stanza, un salvadanaio e forse aveva sentito, per bocca di altri bimbi, ugualmente cinici e disillusi bambini di strada, evocare chissà quali bottini nascosti... Infatti nella cassaforte dell'istituto c'erano dieci milioni di lire, provento delle donazioni di famiglie torinesi. Ma il ladro e dunque l'assassino non lo sapeva. Anzi, non lo sapevano. Gli investigatori si convinsero che ad agire erano stati il 13enne e il fratellino d'un anno minore. Figli di Miodrag Nikolic, nato nel 1952. Di questo Nikolic si diceva — non solite razziste voci ma didascaliche dritte degli informatori — che allevasse i figli al crimine e insegnasse i colpi nelle abitazioni. Li portava sul posto e tornava a prenderli. Macchine a volte veloci e altre volte scassate. La polizia stilò un elenco ma nessun testimone si ricordò d'averne vista una nei paraggi. Eppure, il giorno successivo all'assassinio, Nikolic padre scomparve. Lo cercarono e non lo trovarono. Rispuntò più avanti. Gli chiesero conto. Perché sei fuggito? Cosa nascondi? Negò, negò tutto. La suora? Boh. I due figli? Li lasciassero in pace. Il 23 aprile 1990 il giudice prosciolse l'uomo per non aver commesso il fatto. Era accusato d'avere indotto i bambini a commettere i reati. Il furto trasformatosi in assassinio. Per la giustizia, un castello di carte. Per tanti, in Questura, la maledetta conseguenza di un'indagine piena di indizi e senza prova regina.

Non avevano nemici le suore e non ne aveva suor Rosangela. Non erano stati gli ospiti di quella notte a uccidere e non erano state le religiose. Dall'ingresso principale non era passato nessuno, non c'erano segni d'effrazione. All'istituto mai erano arrivate minacce. Certo un ladro con esperienza — per di più in un quartiere signorile, silenzioso — non avrebbe assaltato un palazzo di suore che accudivano piccoli poveri. A meno che non sapesse della cassaforte. Chi s'aggirò al piano terra non cercò la cassaforte, custodita nella camera della madre superiora. L'omicida forzò una portafinestra sul giardino ed entrò direttamente nella camera di suor Rosangela. Lei si destò dal sonno, e domandò «chi c'è mai?, cosa succede?», una mano le torse il braccio dietro la schiena e un'altra mano le spinse il volto sul cuscino, fino a zittirla. Il salvadanaio scomparve e non fu ritrovato; conteneva i miseri risparmi dei bambini della Pro Infantia Derelicta. Non fu l'unico ammanco. Le agiate mamme di Borgo Po avevano regalato un grande sacco di giocattoli. Stava vicino al letto di suor Rosangela. Il ladro, e poi l'omicida, non resistette alla tentazione di romperlo, arraffare una bambola e una macchinina, un gesto non per depistare o lasciare una firma, forse soltanto semplicemente un riflesso condizionato: Natale era appena passato, sostava nell'aria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

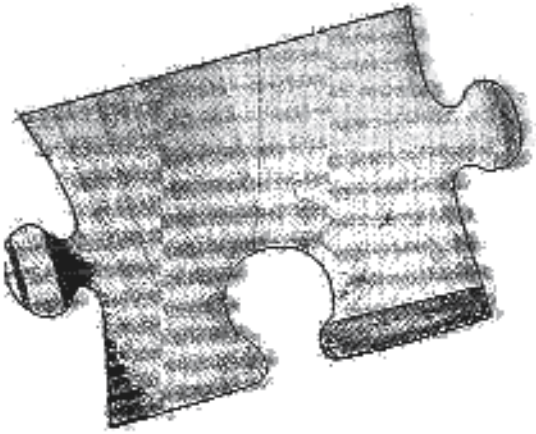
DELITTI IRRISOLTI Aveva 37 anni. Piccola di statura, timida, lavoratrice, «facilmente emozionabile». Venne uccisa in piena notte, nella sua camera in un istituto di Torino che aiutava bambini in difficoltà. Nessun segno di effrazione. Nessun movente. Nessun colpevole. Sparirono pochi risparmi e alcuni giocattoli

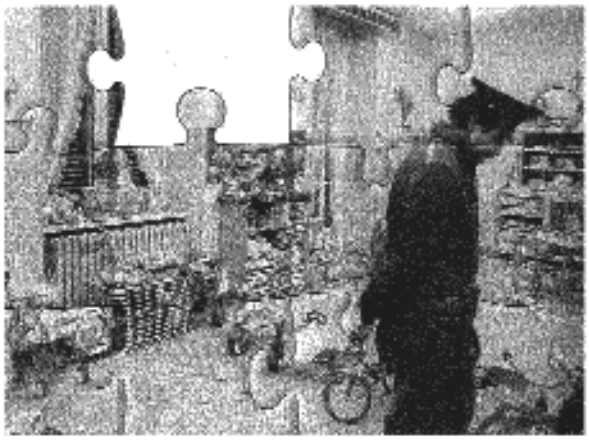
#spiaggelibere *In Italia più di una spiaggia su due è a pagamento. È giusto in un momento di tagli e sacrifici rinunciare al mare gratis?*

La vicenda

Il fatto
La notte del 3 gennaio 1986 suor Rosangela, 37enne francescana dell'Istituto Pro Infantia Derelicta, viene uccisa nella sua camera. Qualcuno le schiaccia il viso sul cuscino. Dalla stanza scompariranno un salvadanaio e due giocattoli.

I sospetti
Si pensa al papà di due fratellini di 12 e 13 anni di un campo nomadi che li avrebbe indotti a commettere il furto degenerato in omicidio. Il delitto resta irrisolto





Il luogo
La stanza dove è stata uccisa suor Rosangela, il 3 gennaio del 1986. I colpevoli non sono mai stati trovati (foto concessa da «La Stampa»)

» **Sicurezza** Dai coltelli sui Navigli ai borseggiatori in via Torino. L'invasione delle prostitute: «Arricchiscono gente pericolosa»

Viaggio nei quartieri tra spaccio e risse Dai cittadini 200 segnalazioni al mese

Comitati e associazioni: ecco le zone in cui è diventato complicato vivere

MILANO — Le quattro donne si erano fatte piccole piccole non per il tempo, la sera leggera del 14 luglio, né per il luogo, la fiumana di gente sui Navigli. Antonia, Gabriella, Laura e Marina erano infiltrate. Infiltrate nella *movida* per guardare e documentare la città fuorilegge. Cittadine semplici arruolate in uno dei cinquanta gruppi del Coordinamento, su base volontaria e gratuita, dei comitati di quartiere. Guardano e fanno rapporto, le/i milanesi.

Forse sul tema della sicurezza esagerava la giunta Moratti, forse minimizza quella di Pisapia. Per intanto questo rimane: negli ultimi anni, dalla sindachessa al sindaco, tante cose non sono cambiate. Ogni mese i comitati producono centocinquanta segnalazioni in Comune e una cinquantina di denunce a carabinieri e poliziotti. Spesso identiche le zone. Bivacchi e risse, scippi, droga. Non sarà, come insistono gli investigatori, la città di pistoleri e di bande. Certo ha avuto, almeno a dar retta ai dati ufficiali, una crescita del 20% dei reati predatori: agguati di strada anche per fame. Milano è dei predoni low cost, di *Rijkaard* e del *Cinese*, delle code eccitate al distributore di benzina. Di notte, quand'è chiuso. È di notte che bisogna muoversi. Antonia e le altre donne camminarono a lungo fino a tardi. Scoprirono bar che sparavano musica oltre i limiti (erano armate di rilevatori di decibel) e scoprirono uno spazio di distributori automatici di bevande che anziché gli assetati accoglieva tossici e spacciatori. Concludeva il rapporto: «È nostro obiettivo fornire dati e notizie che potrebbero essere di aiuto alle amministrazioni». Non saranno resoconti di guerra. Qualcuno ci riderà sopra, *oh povere, che mai sarà di sconvolgente il disordine urbano?* Eppure sugli stessi Navigli per la cocaina volano minacce e coltelli, le minacce chiamano rinforzi e i coltelli vendette. Roba d'un attimo, roba eterna.

Quanti anni ci hanno messo per incastrare *Rijkaard* e il *Cinese*, gergo di battaglia di due marocchini uguale uno all'ex calciatore e l'altro con gli occhi a mandorla... Davvero anni. Re di via Marco d'Agrate, i due. Periferia. Un meccanismo collaudato di vendita. Le palline di droga scivolavano fra le mani nemmeno fossero in scena prestigiatori. I cittadini ci diventavano matti. I poliziotti li hanno catturati. Fermi immobili a una fermata del bus. Ore e ore e ore. Un paio di occhi stanchi d'un commissario hanno colto l'attimo dello scambio. La velocità è tutto. Ma per i recordman dobbiamo andare più su sulla mappa. In centro. Via Torino. Ai magazzini di Zara, abbigliamento a prezzi bassi. La gente entra coi contanti. I borseggiatori scelgono il sabato e la domenica, puntano e arraffano borsette. Addio a contanti, carte, patente. «Vede», dice la mite e battagliera anima del Coordinamento Emilia Dragonetti, «non abbiamo l'abitudine di lamentarci a vanvera. Cerchiamo di richiamare l'attenzione su fenomeni che ci mettono paura e che a volte possono rovinarci la quotidianità».

Scorriamo l'elenco delle denunce dei comitati. Poveracci dormono nelle cantine più strette d'una cuccia al Lorenteggio, saltano da un balcone all'altro come gatti i ragazzini ladri di Quarto Oggiaro, vanno e vengono i rom intorno a piazzale Lugano, agguati alle borsette capitano anche in corso Vittorio Emanuele e in via Benedetto Marcello, sostano le prostitute in piazzale Bacone e alla Montagnetta di San Siro e in viale Sarca e in viale Isonzo, distributori di benzina e marciapiedi sott'assedio; alcune ragazze, raccontano, hanno lasciato Spagna e Grecia, povere terre, meno male che a Milano si resiste, e del resto l'accoglienza è speciale. Siti internet aggiornati con foga maniacale elencano prezzi, corpi, le coordinate sul satellitare per trovarle. È pieno di forestieri che arrivano a caccia nella città oramai più lercia che *noir*. «Attorno alla prostituzione in spaventoso aumento», dice uno sbirro di pattuglia dal 2003, «si arricchiscono i papponi, i trafficanti di armi. La feccia. La feccia, non i boss. Non sono famosi, non finiranno sui giornali. Lo sappiamo noi, lo sanno i capi, lo sa chi governa. Un giorno andrà spiegato al resto della gente con volantini casa per casa».

Andrea Galli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il video del pusher

Le quattro donne che hanno filmato i pusher di notte: «Vogliamo fare qualcosa per risolvere i problemi»

Le denunce

Gli abusivi che dormono nelle cantine del Lorenteggio, il via vai dei rom nei dintorni di piazzale Lugano

Viaggio nei quartieri a rischio

FOTOLIBERO

La paura di Milano tra risse e spaccio

di ANDREA GALLI

ALLE PAGINE 24 E 25

Berticelli, Focarete

Quarto Oggiaro: I principali problemi sono le baby gang e la criminalità dedita allo spaccio della droga. Sopra, uno degli arresti legato alla vendita di sostanze stupefacenti

Montagnetta di San Siro: prostituzione

Via Imbonati: spaccio, vendita di merce rubata

Viale Sarca: prostituzione

Viale Jenner: prostituzione

Piazzale Lugano: Nei palazzi abbandonati e sotto i cavalcavia si accampano spesso i rom. Il fenomeno si ripete anche dopo uno sgombero della polizia (nell'immagine l'accampamento di fortuna nei pressi di Piazzale Lugano)

Piazza Stuparich: prostituzione

Via Cenisio: prostituzione

Piazza Duca D'Aosta: risse, pestaggi

Via Benedetto Marcello: bivacchi, risse

Piazzale Bacone: prostituzione

San Siro

Ex Fiera

Arco della Pace

Stazione Centrale

San Siro: Occupazione abusiva degli alloggi. Nella foto lo sgombero di una casa popolare in via Mar Ionio

Via Torino, Corso Vittorio Emanuele: borseggi

Duomo

Torre Velasca

Colonne: risse, spaccio di droga

Sant' Eustorgio

Porta Romana

Viale Abruzzi: Gli abitanti denunciano da anni il fenomeno della prostituzione non solo nelle vie periferiche. Nella foto un gruppo di prostitute tra viale Abruzzi e Piazzale Loreto

Viale Isonzo: prostituzione

NAVIGLIO PAVESE: Si segnalano soprattutto casi di irregolarità nei locali (licenze in nero), risse notturne e spaccio di droga (nella foto un pusher in cerca di clienti)

Stadera e Gratosoglio: spaccio di droga

UFFICIO

26 **Omicidi** Sono stati commessi a Milano nel corso del 2011

4.439 **Rapine** Sono quelle denunciate lo scorso anno nel capoluogo lombardo

16.483 **Furti** In abitazione, sempre a Milano, maglia nera nazionale per questo reato

Sicurezza Le denunce dei residenti. Il caso di via Zante

Allarme furti in casa al quartiere Mecenate «Assediati dai rom»

Reati raddoppiati negli ultimi 6 anni

La porta di ingresso spalancata. La casa a soqquadro. Tutto è stato violato. E la paura che all'interno ci sia ancora il ladro ti paralizza. Scene come queste accadono ogni giorno e più volte al giorno in via Mecenate e dintorni. Un vero attacco alla Zona 4 che non trova riscontri nel passato. Negli ultimi sei anni sono più che raddoppiati i reati predatori e triplicati i furti in appartamento. Nel solo condominio di via Zante 19, in sei mesi sono state svaligiate quattro case. Ad un professionista di via Mecenate 23/2 i ladri hanno fatto visita un pomeriggio di un paio di mesi fa e sono ritornati il giorno dopo per completare il saccheggio. Non c'è porta blindata che tenga o grata che ostacoli. E, nei pochi casi in cui intervengono detective della polizia Scientifica, mai un'impronta.

C'è chi punta l'indice contro i rom. Il quartiere è quello che ha subito più insediamenti di nomadi negli ultimi dieci anni. Una popolazione in continuo movimento. Tra uno sgombero e l'altro. Ma sempre in zona. Dai cespugli del parco Forlanini, nello spazio dell'ex polveriera e dopo il ponte della tangenziale, agli antichi insediamenti di via Bonfadini. E poi ancora in via Cassio Dione, in via Toledo. Per non parlare delle baraccopoli storiche di via San Dionigi, via Medici del Vascello, via Cassinis. Un esercito di 600 persone che non lavora ma si muove come lavavetri agli incroci o in cerca di elemosine per la strada. Eppure, proprio in via Mecenate c'è un commissariato di polizia. Non lontano, in piazza Cartagine, l'autocentro della polizia e, quasi di fronte, una stazione dei carabinieri. A duecento metri, in via Salomone, è rimasto il presidio dei vigili di quartiere. «In questo senso — spiega Marco Cormio, consigliere comunale pd che abita in zona — ricevo decine e decine di segnalazioni di residenti esasperati dai furti in casa. Mi sono fatto portavoce verso le istituzioni competenti, ma tutto cade nel vuoto. Il piano rom? Questa è la terza consiliatura in cui presentato. Ma da 2001 a oggi: cos'è cambiato?».

Un detective in pensione che qui, in via Pecorini, ci abita da sempre, abbozza una teoria che ha una certa logica: «Tempo fa la polizia arrestò una banda di ladri d'appartamento sudamericani. E si scoprì che avevano dei complici all'interno del supermercato: quelli che fanno servizio a domicilio, che passano le dritte in cambio di soldi». Adesso nel mirino ci sono i rom. Il furto dell'altro giorno in via Zante ne è una conferma: hanno portato via tutto meno una collana di perle. Per gli zingari le perle portano sfortuna.

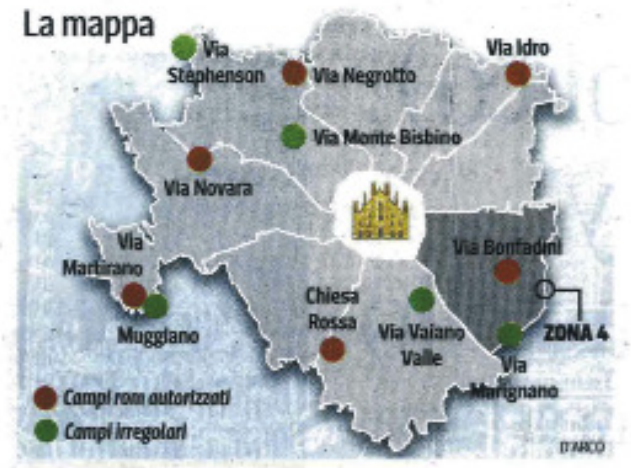
«Bisognerebbe mettere sotto pressione gli amministratori di condominio — continua il poliziotto — che spesso danno i lavori di pulizia in appalto a ditte equivoche e a stranieri che vanno e vengono. Molti addirittura in nero, o irregolari. E sono proprio loro che, pulendo le scale, conoscono gli inquilini, sanno dove abitano, che lavoro fanno, le loro abitudini. Basta una soffiata, e il gioco è fatto».

Michele Focarete

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le indagini della polizia

«Troppi appalti per le pulizie condominiali affidati a imprese equivoche. Gli amministratori facciano più controlli»



La denuncia
Marco Cormio, consigliere comunale del Pd. A destra: il campo rom di via Bonfadini, uno degli insediamenti più popolosi della città

Reati raddoppiati negli ultimi anni

Allarme furti in zona Mecenate

Zona 4 nel mirino dei ladri. Negli ultimi sei anni i furti nelle case sono triplicati. Nel solo condominio di via Zante 19, in sei mesi sono state svaligiate quattro case. Il quartiere è quello che ha subito più insediamenti di nomadi negli ultimi anni.

A PAGINA 7 **Focarete**

5 **7/07/2012**, *pag. 8*

CORRIERE DELLA SERA Milano Lombardia

CAMPO DI MONTE BISBINO

Nomade arrestata per evasione

E' stata bloccata dalla polizia sulle scale di uno stabile in cui era appena stato consumato un furto in una casa. Mira N., 26 anni, nomade serba, con precedenti, non è stata trovata in possesso della refurtiva e nemmeno di arnesi da scasso. Gli agenti, però, l'hanno arrestata comunque per evasione: era agli arresti domiciliari al campo nomadi di Monte Bisbino.

6 **10/10/2012**, *pag. 15*

CORRIERE DELLA SERA Milano Lombardia

Brescia

Dodici anni al papà giustiziere Uccise rom per vendicare la figlia

BRESCIA — Dodici anni al papà-giustiziere per l'omicidio di Ionut Yamandita, il giovane romeno ucciso al campo nomadi di Calcinatello. Il ragazzo è morto per il desiderio di vendetta di un padre che non voleva che altri facessero la fine della figlia Francesca, stroncata da una dose di cocaina acquistata tra le roulotte dei rom. Luciano Manca, il padre che il 26 ottobre dello scorso anno è uscito di casa imbracciando il fucile da caccia grossa e ha sparato contro la vetrata illuminata di una baracca ferendo mortalmente Ionut Yamandita, appena 18 anni, dovrà restare in carcere per dodici anni, mentre nei tre successivi potrà beneficiare della libertà vigilata. Il giudice ha respinto la richiesta di domiciliari avanzata dalla difesa.
Una condanna che non ha convinto i familiari della vittima. «Non è giustizia» ha detto Florea Yon, il padre di Ionut. Per Manca i parenti di Ionut chiedevano una pena esemplare: una condanna senza sconti «perché ha ucciso una persona innocente, che si trovava solo nel posto sbagliato, che non aveva sicuramente venduto la droga a Francesca». Indignata la sorella di Ionut: «Aveva solo 18 anni e chi l'ha ucciso è stato condannato a 12 anni, anche meno dell'età di mio fratello. E in aula non ho sentito parole di scuse o di rammarico, Ionut è stato ucciso per una fatalità, ma sembra non importare a nessuno che lui non aveva colpe»
Una rabbia che i familiari della vittima non sono riusciti a trattenere davanti all'imputato, urlando «bastardo, assassino».

W. P.

CORRIERE DELLA SERA Milano Lombardia

L'aggressione Sotto choc i vicini di casa. Al setaccio i video delle telecamere della zona per risalire ai colpe

Migliora l'anziana accoltellata dai ladri Paura nel quartiere

La sorella: l'hanno colpita senza pietà

Il giorno dopo, in via General Govone, è tornata la calma. Gli anziani portano fuori i cani, e così fa pure Liliana. Al guinzaglio ha il bastardino della sorella Marisa Maestri, la donna di 73 anni sgozzata martedì pomeriggio da uno o due malviventi all'interno dell'immobile del numero 71, proprio all'angolo con la via privata Ceroni.

Liliana ha l'aria provata, la voce è flebile. E non è colpa degli 85 anni sulle spalle. «Come hanno conciato mia sorella... Oltre al taglio alla gola, Marisa è piena di ecchimosi». Ci sono anche le ferite sulle braccia, chiari segni del disperato tentativo di difesa della vittima, ancora ricoverata all'ospedale Niguarda. I medici parlano di una situazione in lento miglioramento ma, vista l'età, la cautela rimane massima.

Marisa ancora non può parlare con gli inquirenti. L'ultima parola è arrivata subito dopo l'aggressione. «Aiuto». Martina Dozio, 31 anni, è stata la prima a soccorrere la donna. «Ho sentito un gran baccano — ricorda, occhi bassi — avevo paura anch'io. Sono uscita solo quando era tutto finito. E la scena mi ha scioccato».

La voglia di parlare tra i vicini è assai poca. «Sono frastornata — afferma Rossella Visentini — era una donna in forza, un'ex atleta». E se un ragazzino al terzo piano racconta del suo cane impazzito che abbaiava per i rumori, Liliana invece non riesce a togliersi dagli occhi l'immagine della sorella «immersa in un lago di sangue». «Le avevo detto di chiudersi in casa... Ormai neppure questo quartiere è sicuro».

Già, il quartiere. Una volta era come una borgata, un villaggio. Marisa ci abitava già da bambina, quando intorno c'erano i prati e gli abitanti entravano nei giardini dell'Agfa Photo, pieni di frutta da cogliere. Una zona di milanesi, rimasta pacifica nel tempo nonostante i campi rom poco distanti verso la ferrovia. «Gli zingari — racconta Alessandra Visconti mentre porta il figlio al tennis club della via — vanno e vengono a decine, sono pericolosi». Dal centro sportivo, Anna Bellobuono conferma: «Ogni tanto entrano di notte. Io chiudo il circolo all'una, adesso ho paura».

Intanto, le indagini dei carabinieri della compagnia Duomo continuano. Si visionano i filmati, si aspettano le parole della vittima, si cerca di capire se qualcuno avesse motivi di risentimento verso la donna. Per quale ragione un rapinatore sorpreso per caso sulle scale avrebbe dovuto accanirsi contro un'anziana? L'ipotesi della rapina non convince pienamente. A meno che non si sia trattato di banditi inesperti o tossicodipendenti, una pista non esclusa dagli inquirenti.

Giacomo Valtolina

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Via General Govone, era stata accoltellata sulle scale

Migliora la donna ferita La rapina non è l'unica pista

Il giorno dopo, in via General Govone, è tornata la calma. Ma il ferimento di Marisa Maestri, la donna di 73 anni sgozzata martedì pomeriggio da uno o due malviventi all'interno dell'immobile del numero 71, ha fatto riaffiorare la paura. La sorella Liliana ha l'aria provata. E non è colpa degli 85 anni. «Come l'hanno conciata». I medici parlano di una situazione in lento miglioramento. Marisa abitava in questa zona già da bambina. Una zona che, nonostante qualche problema, non aveva mai fatto registrare fatti di particolare violenza.

A PAGINA 9 **Valtolina**

La sorella L'immobile al civico 71 di via General Govone e Liliana, 85 anni, sorella della vittima

8 **28/10/2012**, *pag. 7*

CORRIERE DELLA SERA Milano Lombardia

Via Montello

Bivacchi in giardino I cittadini: recinto contro il degrado

L'area di via Montello è agonizzante. I cittadini puliscono nel fine settimana, i senzatetto occupano di notte. Il sogno del «giardino condiviso», nato per recuperare lo spazio abbandonato, su modello di esperienze newyorkesi e parigine, in attesa di un intervento urbanistico risolutivo, rischia di svanire. Oggi l'associazione Giardini in transito, che l'ha avuto in gestione fino a primavera, organizza un mercatino con Cascina Bollate: vendita di piante, fiori, asta di oggetti vecchi, laboratori per bambini. Ma la tensione è altissima. Amsa, per l'ennesima volta, è dovuta intervenire in forze per bonificare il giardino dai giacigli di fortuna e dall'immondizia. E c'è imbarazzo tra

la gente nel denunciare che qualcosa non va, che il progetto è un'incompiuta all'italiana. «Non scrivete che c'è guerra tra noi e i rom», dicono i cittadini. Dalla scorsa primavera lavorano sodo per rendere vivibile l'immenso spazio, che fino al 2009 ospitò la Piccola Scuola di Circo. «Ce la stiamo mettendo tutta, ma serve una maggiore collaborazione delle istituzioni». Certo, a loro sono state affidate le chiavi di un fatiscente cancello per una ancora più fatiscente recinzione. Ma i senzatetto sempre più spesso non si limitano a dormire nel giardino. Ci vivono (*vedi foto*). E lì nessuno più entra, salvo chiamando i vigili di quartiere. In Zona 1 confermano, con identico imbarazzo, che il progetto va corretto. «Ci interessa che vada in porto — dice Donatella Capirchio, presidente Commissione educazione e sicurezza —. Ma questi progetti nuovi presentano problematiche nuove, che vanno gestite. I vigili di questo intervento non può bastare da solo». È un giardino temporaneo e la temporaneità deve essere gestita, aggiunge Elena Grandi, presidente Commissione verde: «Un progetto di giardini condivisi che non preveda una vera recinzione e illuminazione rischia di morire prima di nascere. E si rifletta: costa di più una recinzione o chiamare Amsa ogni due per tre, per la rimozione di materassi e immondizia?».

Paola D'Amico
pdamico@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

9 **25/11/2012**, *pag. 8*

CORRIERE DELLA SERA Milano Lombardia

Via Tiziano

Lite e sparatoria davanti al bar Ferito passante

Poteva andare molto peggio al pensionato che ieri, poco prima delle 13, mentre rincasava, ha sentito all'improvviso un bruciore alla gamba destra. Non poteva immaginare che era stato appena colpito di rimbalzo da un proiettile esploso da un malvivente durante una lite davanti a un vicino bar. L'uomo, ricoverato in codice verde al San Carlo, sta bene: è stato medicato e subito dimesso. L'episodio è avvenuto davanti al «Wood Bar» in via Tiziano 19. L'anziano, 92 anni, stava tornando a casa, in via Panzini, quando ha avvertito un forte bruciore al gluteo. Si è accorto di perdere sangue e ha visto cadere per terra un oggetto metallico, che ha fissato incredulo: era un'ogiva calibro 9. Se il proiettile l'avesse colpito direttamente, lo avrebbe ferito in modo grave. Nel frattempo, i carabinieri avevano ricevuto diverse telefonate da parte di cittadini che avevano sentito alcuni spari in via Tiziano. Secondo quanto ricostruito dai militari, poco prima era nato un diverbio nel bar. Il gestore ha riferito che allo stesso tavolo erano seduti quattro uomini, tre italiani e uno straniero di carnagione scura, un indiano, o forse un rom. Al proprietario del bar lo sparatore aveva detto: «Siamo stati truffati, ma adesso ci pensiamo noi». Così lo straniero è stato trascinato fuori in malo modo da uno dei tre italiani, che poi gli ha sparato contro diversi proiettili, senza colpirlo. Una delle pallottole, di rimbalzo, ha colpito l'incolpevole passante. Mentre lo straniero è riuscito a fuggire. A pochi metri dal bar, tra alcune auto posteggiate, i carabinieri hanno trovato una borsa all'interno della quale c'erano mazzette di banconote false da 500 euro. Soldi probabilmente alla base dello «sgarro» di cui i malviventi volevano vendicarsi.

M. Foc.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CORRIERE DELLA SERA Milano Lombardia

L'emergenza Così le forze dell'ordine affrontano il boom degli ultimi mesi e si preparano al previsto picco natalizio

Varese, scacco ai furti in 5 mosse

Il questore Gagliardi: più pattuglie e «pesca a strascico» contro i ladri

VARESE — La lotta ai furti in abitazione si fa con la piantina in mano. «Abbiamo studiato l'elenco delle vie della città — racconta il questore Danilo Gagliardi, 55 anni — e incrociando dati e denunce abbiamo cercato di capire quali siano state, negli ultimi anni, le zone più saccheggiate, che difenderemo anche con agenti in borghese». La questura di Varese ha studiato un vero e proprio piano d'attacco, per evitare che il Natale sia più triste per tanti cittadini colpiti dai saccheggi. Prima cosa, ha chiesto uomini e auto di rinforzo al Dipartimento di pubblica sicurezza. In seconda battuta, il questore Gagliardi ha messo al lavoro tutti i suoi investigatori, e organizzato una sorta di operazione di polizia che, egli stesso, ha ribattezzato «da pesca a strascico contro i ladri».

La polizia di Varese ha censito, da dicembre del 2011 a oggi, un aumento generale di furti che è stimato intorno al 30%: «L'aumento più significativo è iniziato lo scorso ottobre — spiega il questore — quando il dato ha cominciato a metterci in allarme. È normale che i ladri siano in aumento durante il periodo natalizio e le vacanze estive, ma una crescita già in autunno ci ha convinto a organizzare una risposta per tempo».

È allarme rosso tra le ville nel periodo di Natale, come accadde nel 2008 quando, la settimana prima del 25 dicembre, fu razziata la casa principesca del calciatore Ronaldinho sulla collina di Galliate Lombardo. I ladri arraffarono gioielli, oro e cellulari, ma per sua fortuna gli lasciarono il pallone d'oro. Per evitare episodi anche meno clamorosi come questo, la polizia (ma anche i carabinieri sono impegnati su questo fronte) ha realizzato una mappa a scacchiera: «Abbiamo suddiviso Varese in tanti quadranti e nelle zone più sensibili aumenteremo il numero di pattuglie e gli orari di passaggio. In città avremo in strada fino a dieci equipaggi al giorno».

Già, ma aumenti di pattuglie a parte, come si combatte tutto l'anno la guerra dei furti in abitazione? Il lato investigativo ha i suoi segreti, come in tutte le questure lombarde. La squadra volante e la squadra mobile contano di vincere giocando una partita in cinque mosse. Per primo, bisogna guardare tutte le serie storiche dei furti con le zone più colpite. In seconda battuta, vanno analizzate le tipologie di furto e incrociate con le denunce di episodi simili nelle province circostanti (ma non solo) per scoprire i «trasfertisti». «Chi commette furti in abitazione — sottolinea il questore di Varese — è spesso uno che lo fa di mestiere. Il topo di appartamento rischia sempre di prendersi una pallottola in faccia, bisogna avere una tempra particolare per entrare di notte in casa d'altri e correre il rischio che il proprietario abbia un'arma».

Una considerazione che porta al terzo approccio investigativo: si inizia a cercare sempre tra le stesse facce; si analizzano i precedenti specifici, si ascoltano i confidenti dell'ambiente, perché chi sa fare questi «lavoretti» torna spesso sul luogo del delitto. La quarta mossa è pattugliare, dalle 6 alle 22, a rete, le zone più favorevoli alle intrusioni. In particolare, a Varese, ci sono zone di grandi ville, verso il monte, o anche nell'hinterland, intorno al lago, come quella dove subì il furto Ronaldinho. Infine, la quinta prescrizione da mettere nel manuale delle investigazioni è controllare le categorie di persone storicamente più dedite ai furti, con controlli mirati, ad esempio, nei campi nomadi, circostanza che crea sempre polemiche e dibattito, ma che secondo i commissariati è invece confermata dai dati storici e dall'esperienza.

Roberto Rotondo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La strategia

Incrociati i dati delle denunce con le province vicine per scoprire i «trasfertisti»

La classifica

Pavia nel mirino
Nel 2011 è stata Pavia la provincia lombarda più colpita dai furti in abitazione: media di 593,6 furti ogni 100 mila abitanti (terza in Italia), seguita da Milano con 525,7 furti ogni 100 mila abitanti (sesta in Italia). Al terzo posto Varese con 505,2 furti (nona in Italia) e Lecco con 490,1 (decima in Italia).

Sondrio in coda
A seguire Como 443,2 furti (22esima in Italia), Bergamo con 411,8 (29esima in Italia), Brescia con 411,1 (30esima in Italia). La classifica è stata elaborata da «Il Sole 24 Ore». Sondrio è la provincia più tranquilla: 190,5 furti.

Nella foto sopra, Danilo Gagliardi, questore di Varese

CORRIERE DELLA SERA Milano Lombardia

Sicurezza La «guerra» tra clan scoppiata perché un ragazzo parlava con una coetanea dell'altra fazione

Via Idro, sassaiola contro la polizia

Gli agenti sono intervenuti per sedare una faida tra famiglie rom

Colpi di pistola e di fucile da caccia. Un auto bruciata, una fitta sassaiola contro tre auto della polizia. È successo di tutto e di più nel campo nomadi di via Idro, nei campi in fondo a via Padova. Tutto perché un ragazzino ha messo gli occhi su una giovane di un'altra famiglia del campo. Ieri pomeriggio nove nomadi sono stati portati in questura, 8 (5 donne) sono stati arrestati per danneggiamenti aggravati, lesioni, resistenza a pubblico ufficiale. Due poliziotti sono stati medicati in ospedale.

La grande tensione sfociata in violenza contro le forze dell'ordine è iniziata lunedì alle 18.30 quando al centralino del 113 è arrivata una chiamata che segnalava alcuni colpi di arma da fuoco al campo nomadi. Al loro arrivo i poliziotti hanno trovato un'auto che bruciava e che ostruiva l'accesso. Ci sono voluti i pompieri per spegnere le fiamme e per rimuovere la carcassa della macchina. Il titolare di una casa ha chiamato gli agenti e ha fatto vedere che contro il muro c'erano due fori provocati con ogni probabilità da una 7,65. I poliziotti hanno trovato per terra anche cartucce sparate con un fucile da caccia. Il rom ha spiegato: «È stata un'intimidazione di un'altra famiglia (e ha fatto il nome) perché mio figlio si parla con la figlia di questi».

Come era prevedibile i poliziotti non hanno trovato nessuno delle persone indicate. Siccome la tensione era alta la questura ha deciso di lasciare un contingente tutta la notte e di far transitare le volanti affinché tutto rimanesse calmo.

Ieri pomeriggio alle 15 la tensione tra le due famiglie è riesplosa. Gli agenti di tre volanti sono stati presi di mira da una fitta sassaiola (che ha danneggiato le vetture). In via Idro sono intervenuti gli agenti del commissariato Villa San Giovanni e del reparto mobile. Ovviamente non si è trattato di un controllo facile. Gli animi si sono surriscaldati, specie tra le famiglie Bradic e De Regna, sono volate parole grosse e i poliziotti hanno dovuto tenere i contendenti a debita distanza. In 58 sono stati identificati, 9 sono finiti in questura, otto arrestati. Tra loro anche un nomade che su una Mercedes ha cercato di scappare e per poco travolgeva un agente. Perquisito l'intero campo. La polizia ha sequestrato due motorini senza targa, una roulotte rubata e una pistola giocattolo. L'auto bruciata la sera precedente è risultata provento di furto.

Alberto Berticelli

Gli arresti

Le volanti della polizia in via Idro. Ieri, il campo nomadi è stato controllato da decine di agenti dopo ore di tensione. Un gruppo di nomadi per reazione ha scatenato una sassaiola contro gli agenti. Alla fine otto nomadi sono stati arrestati

Via Idro, sassaiola contro la polizia

Lite tra famiglie al campo nomadi: otto arrestati

Colpi di pistola e di fucile da caccia. Un'auto bruciata, una fitta sassaiola contro tre auto della polizia. È successo nel campo nomadi di via Idro, in fondo a via Padova.

Tutto perché un ragazzino ha messo gli occhi su una giovane di un'altra famiglia del campo. Ieri pomeriggio nove nomadi sono stati portati in questura, 8 dovranno rispondere di resistenza a pubblico ufficiale e sono stati arrestati.

A PAGINA 7 **Berticelli**

PAURA A MILANO Caccia all'uomo

Rom rapisce una bambina e spara all'eroe che la salva

Lo zingaro aggredisce la madre che aveva in braccio la piccola di 4 anni. Un giovane interviene, lui mette mano alla pistola e fugge

STRADA PERIFERICA
Le ha prima strappato la borsetta e poi si è diretto sulla bimba

PROVVIDENZIALE
Il ragazzo è stato gambizzato ma se la caverà in dieci giorni

Paola Fucilieri

Milano Sdraiato sulla barella dell'ambulanza, con il volto teneo e in procinto di entrare alla clinica Humanitas, ha trovato la forza per raccontare tutto alla stampa locale. «Ho avuto la nettissima sensazione che quel rom volesse portare via la figlia della donna che stava aggredendo. E sono andato a impedirglielo».

Così eroi in una città come Milano si è svegliata con un nuovo eroe e una vecchia paura. Il primo si chiama Giuseppe Galdiero, 26 anni, ex consigliere comunale del Pdl a Pieve Emanuele dove, domenica pomeriggio, avrebbe sventato il tentativo di un nomade di rapire a una badante ecuadoriana la figlioletta di 4 anni. La seconda è la paura degli «zingari che portano via i bambini». Un timore che, se per certi versi può sembrare leggendario, per altri lo è molto meno. L'ombra mai dissipata del coinvolgimento dei rom c'è stata infatti in casi notissimi e finora mai risolti. Fin troppo facile ricordare la scomparsa di Angela Celentano, sparita nel nulla nell'agosto del 1996, all'età di 3 anni, sul Monte Faito, in provincia di Napoli. Decisamente più recente (settembre 2004) il caso di Denise Pipitone, rapita a 4 anni, mentre giocava a due passi da casa sua a Mazara del Vallo (Trapani). Avvistata anche a Milano, sei mesi più tardi, da una guardia giurata, proprio in compagnia di un gruppo di zingari. «Mi sono insospettito per la forte somiglianza con le foto viste in tivù e il fatto che la chiamassero "Danas"» ricorderà il testimone, una guardia giurata. Che di quell'incontro fece pure un filmato con il telefonino.

Ma vediamo cos'è accaduto domenica pomeriggio in via dei Pini, a Pieve Emanuele, hinterland sud di Milano. I carabinieri della compagnia di Corsico, che si occupano delle indagini, spiegano che la badante ecuadoriana - una 40enne di nome Margarita - stava camminando in una strada periferica e a quell'ora (erano le 14) completamente deserta. Quale situazione migliore per un rapinatore? Lo sconosciuto che la rapina - pelle scura, robusto, capelli corti, un po' stempiato - infatti, all'inizio aggredisce la donna alle spalle, tentando di strapparle la borsa. La donna tiene per mano la figlioletta di 4 anni. Quella è la sua priorità. Nella borsetta, peraltro, oltre ai documenti, ha appena due euro. «Lasciami almeno la carta d'identità!» grida la poveretta al malvivente che ha già tra le mani la borsa. E lui, mentre la donna prende in braccio la figlia per proteggerla, risponde: «Allora dammi gli anelli!». E si avvicina minaccioso verso la bambina stretta alla madre.

Proprio in quel momento Giuseppe Galdiero esce di casa. Lo aspetta un tranquillo pomeriggio con la zia. Tuttavia, la scena che vede in strada, non ispira certo tranquillità. «Ho notato quella donna molto impaurita - spiegherà il giovane ai carabinieri - e quel rom con le mani su di lei, sulla bambina. Lui la guardava, le era vicinissimo: ho avuto la sensazione nettissima che quell'uomo volesse strappare la bimba dalle braccia della madre. E sono andato a impedirglielo».

Galdiero si pare davanti al rom che, oltre alla borsa, sembra abbia già messo le mani addosso alla bimba per portarla via. I due si strattonano, comincia una zuffa ma finisce subito. Il nomade, infatti, capisce che il ragazzo non lo lascerà andare tanto facilmente. Così, si gioca il tutto per tutto: estrae dalla tasca della giacca un revolver, spara alla coscia destra del 26enne e quando l'italiano cade a terra ferito, lui ne approfitta per dileguarsi. A poca distanza da lì, infatti, c'è un complice in auto che lo aspetta.

«Abbiamo iniziato subito le ricerche dell'aggressore - spiegano i carabinieri , ma la descrizione che abbiamo è molto vaga. Naturalmente faremo l'impossibile».

E Galdiero? È già stato dimesso: se la caverà in 10 giorni.

CORAGGIO Nella foto Giuseppe Galdiero, 26 anni, ferito dopo avere messo in fuga l'aggressore che ha tentato di rapire una bimba di quattro anni dalle braccia della mamma

LEGGO

Il presidente del Coordinamento comitati cittadini Crapanzano: «Basta strade come discariche»

Dai materassi alle tv È invasione rifiuti

Simona Romanò

Niente di più indecoroso che l'immondizia abbandonata in strada. I maleducati aprono la portiera dell'auto o del camioncino e buttano i rifiuti sui marciapiedi, nei parcheggi, vicino a parchi, aiuole, tanto da dar vita a centinaia di mini discariche selvagge che, se non fossero smantellate rapidamente dall'Amsa, si trasformerebbero in cumuli di sporcizia di ogni tipo, dagli oggetti ingombranti ai resti alimentari: bottiglie, lattine, cartoni, elettrodomestici rotti, materassi sfondati, arnesi arrugginiti.

L'allarme giunge dai comitati di residenti che parlano di degrado urbano, mentre i 24 ispettori Amsa sono impegnati nella lotta ai rifiuti lasciati a cielo aperto: da gennaio ad oggi sono 48.153 le sanzioni - da 50 a 450 euro - verbalizzate a milanesi trasgressori (oltre 5mila al mese), aumentate rispetto al 2011 quando nell'intero anno si è raggiunta quota 52.003 multe; 44.959 per il mancato rispetto delle regole della differenziata, 3.194 per l'imbrattamento del suolo pubblico e, quindi, anche per l'abbandono della spazzatura; sono invece 10.698 le segnalazioni di abitanti che chiedono d'intervenire per rimuoverla. «Bisogna agire subito - sprona Salvatore Crapanzano, presidente del Coordinamento comitati milanesi - per evitare che si richiami altro degrado. È una lotta continua alle piccole discariche abusive sparse a macchia di leopardo. Qualsiasi angolo nascosto è a rischio, anche se sono i quartieri periferici ad essere più bersagliati; due i punti alla Comasina che, nonostante siano ripuliti, vengono risporcati: in via Salemi, all'altezza dell'ex campo sportivo e in via Pedroni, davanti ad un passo carraio non più utilizzato; e poi a Quarto Oggiaro in via Pascarella, a Bisceglie, a lato di un vialetto pedonale». Discariche anche in centro: sul marciapiede di via Spartaco materassi e reti per giorni. Le zone da tenere sott'occhio anche quelle vicine a campi rom e stabili dismessi.

Il presidente Amsa: ringraziamo chi diventa sentinella della pulizia

«Segnalate ogni inciviltà»

Sonia Cantoni, presidente dell'Amsa, piovono le segnalazioni di discariche abusive da parte dei cittadini?

«È vero e li ringraziamo. Non li vediamo come degli scocciatori, anzi, ci aiutano. È un problema importante come in tutte le altre grandi metropoli dove le situazioni di disagio - dai senza tetto ai campi rom - aumentano il degrado. I milanesi possono chiamare il numero verde gratuito 800 332299, oppure tramite la App Puliamo inviarci una foto con il cellulare. I reparti operativi s'attivano in 24 ore».

Piovono anche multe. Cittadini più indisciplinati?

«Abbiamo accentuato le azioni di sanzionamento, perché vogliamo eliminare i cumuli di immondizia in strada e far crescere la raccolta differenziata».

Prossimo obiettivo?

«Il 26 novembre parte la raccolta differenziata anche dell'umido nella zona sud-ovest ed entro il 2014 sarà una regola in tutta la città. Siamo arrivati al 36.2% di differenziata, con picchi del 38%, quando la legge prevede almeno il 65%». **(S.Rom.)**

Sonia Cantoni

ABBANDONO Materassi e mobili lasciati sul marciapiede in via Spartaco

Condanne per i manifesti razzisti

«Milano Zingaropoli»: Pdl e Lega pagheranno 3mila euro

Giammarco Oberto

Lega e Pdl sono stati condannati - primo caso in Italia - per discriminazione, in relazione ai manifesti e ai discorsi nei quali, durante la campagna elettorale per le Comunali del maggio 2011, avevano usato il termine «Zingaropoli». Silvio Berlusconi e Umberto Bossi nel sostenere la candidatura bis di Letizia Moratti, «avevano paventato il rischio che la città potesse diventare una Zingaropoli in caso di vittoria di Pisapia».

«Emerge la valenza gravemente offensiva e umiliante di tale espressione, che ha l'effetto di violare la dignità dei gruppi etnici sinti e rom e di favorire un clima intimidatorio e ostile nei loro confronti»: così ha scritto nella sentenza il giudice del Tribunale Orietta Micciché. A intentare la causa nei confronti dei due partiti era stata l'associazione Naga, che dà assistenza agli stranieri. Nel ricorso presentato, si sosteneva che «non fosse possibile nè legittimo per un partito politico utilizzare slogan e dichiarazioni manifestamente discriminatorie nei confronti di alcune comunità e gruppi sociali - nello specifico, nei confronti di una minoranza protetta ex lege (i Rom) - utilizzando l'esistenza stessa di detti gruppi e comunità come fattore di paura sociale e termini denigratori e dispregiativi come zingaropoli». E il giudice ha accolto tale impostazione, stabilendo un risarcimento di 3.007 euro a carico di Lega e Pdl. Immediato il commento del segretario regionale leghista Matteo Salvini: «Gli unici discriminati sono i milanesi che vivono vicino ai campi rom».

OFFESA I manifesti elettorali della campagna per le Comunali

La sentenza del Tribunale

«Zingaropoli» razzista Lega al contrattacco: discriminati i milanesi

Il giudice condanna Carroccio e Pdl per i poster anti-Pisapia
Salvini: le toghe vadano a farsi un giro nelle nuove baraccopoli

FRANCO NICOLETTI

Erano comparsi nella notte in tutta Milano dopo il risultato choc del primo turno. «Milano zingaropoli con Pisapia». Oggi, a più di un anno dalla sconfitta elettorale, lo slogan scelto da Lega e Pdl per mettere in guardia i milanesi sull'avvento della sinistra arancione viene giudicato «discriminatorio» dal tribunale civile. La sentenza - unica nel suo genere in Italia - fa esultare il Naga, l'associazione che aveva presentato la denuncia, e fa strabuzzare gli occhi a chi aveva coniato lo slogan e tappezzato la città. «Ma dove vive certa gente?» si chiede Matteo Salvini, capogruppo del Carroccio e capofila in campagna elettorale dello schieramento di centrodestra. «Gli unici discriminati sono i milanesi che vivono nelle vicinanze dei campi rom. Se qualche giudice avesse un'ora di tempo libero sarebbe gradita una visita in un qualunque campo rom per verificare le condizioni di sopravvivenza e sfruttamento dei bambini da quelle parti». Ma è tutta la Lega che non accetta il verdetto del Tribunale. Stefano Bolognini, assessore provinciale alla Sicurezza, sottolinea «l'invasione delle periferie certificata da Questura e prefettura. Sono comparsi decine e decine di accampamenti illegali, li si chiami come si vuole ma è un dato di fatto che esistono». Tuona Igor Iezzi, segretario milanese: «Queste sentenze non ci fermano. Andiamo avanti, poi se non vogliono usare l'espressione Zingaropoli, usino pure Pippo o Pluto. Sta di fatto che come temevamo e come avevamo annunciato, nell'ultimo anno la presenza dei rom è aumentata, i campi nomadi si stanno moltiplicando».

La profezia, secondo il giudice Orietta Micciché, è stata elaborata con termini contrari alla legge: «Emerge con chiarezza» scrive il giudice, «la valenza gravemente offensiva e umiliante di tale espressione che ha l'effetto non solo di violare la dignità dei gruppi etnici sinti e rom, ma altresì di favorire un clima intimidatorio e ostile nei loro confronti». Il presidente del Naga Pietro Massarotto spera che «questa sentenza rappresenti un passo verso l'effettiva tutela delle minoranze nel nostro Paese», ma Riccardo De Corato - l'ex vicesindaco sceriffo che contro le favelas abusive aveva combattuto una battaglia senza quartiere - va al contrattacco. «È veramente incredibile che coloro che difendono e assistono ogni giorno dei fuori legge come sono i clandestini, a norma della Legge Bossi-Fini, diano lezioni di civiltà giuridica al Popolo della Libertà. Il centrodestra, all'epoca, aveva puntato sull'allarme sicurezza preconizzando uno scenario fosco in caso di vittoria arancione: «Più campi nomadi, la moschea più grande d'Europa». Sopra, la scritta della discordia a caratteri cubitali: «Milano zingaropoli con Pisapia».

La radice del neologismo, «zingaro», aveva indignato il Naga, che contestava anche le dichiarazioni fatte da Silvio Berlusconi e Umberto Bossi durante i comizi di chiusura della tornata elettorale. Nel ricorso, si sosteneva che non fosse possibile né legittimo per un partito politico utilizzare slogan e dichiarazioni manifestamente discriminatorie nei confronti di alcune comunità e gruppi sociali nonché utilizzando termini apertamente termini denigratori o dispregiativi come "zingaropoli".

Massimo Pagani, assessore provinciale alle Politiche sociali, considera «politica» la sentenza del tribunale. «Se mettiamo un attimo da parte l'Accademia della Crusca e i dibattiti sui neologismi, è evidente che la giustizia italiana dovrebbe prevalentemente preoccuparsi dei minori che non frequentano le scuole e che vengono sfruttati per l'accattonaggio, delle occupazioni abusive, della mancanza di igiene in molti accampamenti e delle vie "alternative" che molti nomadi, Rom e Sinti sembrerebbero percorrere per procacciarsi uno stipendio». I campi nomadi si sono molitiplicati, ma è vietato chiamarla "zingaropoli".

NEOLINGUA

I cartelloni di propaganda politica scelti da Lega e Pdl per le elezioni comunali del 2011. *Fotogrammia*

LA LEGA SU ZINGAROPOLI

«Discriminati i milanesi»

di **F. NICOLETTI** a pagina 41

16 27/06/2012, *pag. 46* LiberoMilano

SICUREZZA

Gli accampamenti continui

All'interno del Parco Agricolo Sud si trova un'area nomadi abusiva nascosta dalla vegetazione. Ciclicamente si accampano nomadi e sbandati e nel quartiere magicamente aumentano gli atti vandalici e i furti nelle abitazioni, come pure i bagni nella fontana prospiciente la chiesa. Inutile chiedere a questo Comune di sgombrare le aree occupate, i cittadini si rivolgono ormai direttamente alle forze dell'ordine. Ma certo, resta il compito all'amministrazione della bonifica o trasformazione affinché gli spazi tornino in uso ai cittadini oppure siano inaccessibili agli sbandati. Il silenzio del Comune fa pensare che sia un gran "girotondo", dove nessuno interviene per trasformare queste aree perché si vuole che i "senza tetto" arrivando a Milano trovino sempre un posto dove vivere e lavarsi, in attesa "magari" di un alloggio popolare o similare. Alla faccia dei Cittadini Milanesi.

Giuseppe Carlo Goldoni
Consigliere di Zona 6, Milano

Il piano contro i campi abusivi

Case ai Rom, pronto il ricorso al Tar

L'assessore Majorino: nessun alloggio regalato. Il Comune darà soldi per aiutarli a comprare

DINO BONDAVALLI

Sarà anche vero che, come hanno spiegato l'assessore alla Sicurezza, Marco Granelli, e quello alle Politiche sociali, Pierfrancesco Majorino, «nelle graduatorie per l'assegnazione delle abitazioni pubbliche non ci sarà alcun favoritismo». Ma il contributo di 8 mila euro previsto dal Piano rom della giunta Pisapia, che sarà assegnato sotto forma di sostegno all'affitto o all'acquisto di un'abitazione alle famiglie rom che verranno sgombrate dai campi presenti in città, è comunque destinato a scatenare enormi polemiche.

Di fronte alle decine di migliaia di famiglie che da anni sono in lista d'attesa per l'assegnazione di un alloggio popolare, il fatto che i 5 milioni di euro ancora disponibili sui 13 che erano stati previsti dal Piano Maroni del 2009 verranno utilizzati per trovare casa ai rom è infatti una decisione che molti milanesi faranno fatica a digerire. Poco importa che i contributi verranno utilizzati anche per l'inserimento scolastico dei bambini.

E poco importa se, come hanno spiegato ieri Granelli e Majorino, la soluzione al problema dei rom verrà cercata attraverso il loro «inserimento in strutture d'emergenza e in luoghi del terzo settore». In un momento come quello attuale, nel quale gli sfratti per morosità sono in costante aumento e molte famiglie non riescono più a far quadrare i conti a fine mese, il timore che il piano sia destinato a creare una disparità rispetto a un tema tanto delicato come quello della casa è forte.

Se a ciò si aggiunge che sotto l'amministrazione Pisapia il numero di rom irregolari presenti in città è quasi raddoppiato, passando dai 1.100 del marzo 2011 ai 1.900 attuali, non sorprende che sul progetto i toni del centrodestra siano già al limite. «La strada che sta seguendo questa giunta per i rom è la peggiore possibile. - attacca Carlo Masseroli, capogruppo del Pdl in consiglio comunale - C'è lassismo, e si mette chi non rispetta le regole davanti a chi le rispetta».

Le migliaia di milanesi in difficoltà che hanno fatto regolare domanda di assegnazione di un alloggio popolare, «si vedranno in pratica scavalcati dalle famiglie rom», gli fanno eco i consiglieri regionali della Lega Nord, Davide Boni e Massimiliano Orsatti. «Il Comune di Milano ha infatti già annunciato, per voce del suo assessore all'insicurezza (sic) Marco Granelli, di voler proporre situazioni abitative legali ai nomadi sgomberati dai campi abusivi».

Sulla stessa linea il vicepresidente del consiglio comunale, Riccardo De Corato, il quale annuncia ricorso alla magistratura contro il piano dell'amministrazione che, «attraverso le convenzioni con la Casa della Carità e la Caritas, finanzierà di fatto gli acquisti di alloggi nel privato-sociale».

Intanto in città «cittadini e commercianti sono al limite della sopportazione. - protesta Luca Tafuni, portavoce del Comitato residenti Jenner-Farini - Gli accampamenti in piazzale Lugano e limitrofi si moltiplicano ogni giorno di più, con un degrado e una sporcizia che non sembra di essere a Milano. E il disagio arriva forte anche nell'area di viale Jenner, dove non ci sono accampamenti, ma la presenza di lavavetri e mendicanti comincia a sentirsi».

AIUTI AI ROM

La giunta arancione aiuterà alcune famiglie Rom ad acquistare casa. *Ftg.*

[IL PIANO MARONI]

Soldi per le case ai rom Verso il ricorso al Tar

DINO BONDAVALLI a pagina 40

18 4/07/2012, *pag. 37* LiberoMilano

I conti arancio

Dai nomadi alla Scala Gli sprechi della giunta che piange miseria

MICHELA RAVALICO

Ci sono tanti modi di buttare via i soldi dei cittadini. Il sindaco Pisapia non fa differenze di classe, ma di denaro ne fa sprecare parecchio. Che si tratti della Scala di Milano o dei rom accampati sotto i ponti, quello che stupisce di questa giunta è la mancanza di parsimonia. Soprattutto in tempi di magra come questi. L'ultima della coppia Majorino-Granelli è che si vuole devolvere 5 milioni di euro del fondo Maroni per trovare casa alle famiglie di rom irregolari. Il caso Scala è ancora più clamoroso. Il sovrintendente del teatro più famoso d'Italia, che è di proprietà del Comune di Milano e che dal Comune riceve ogni anno quasi sette milioni di euro di contributo fisso senza contare i contributi variabili (l'anno scorso fu di un milione e permise di chiudere il bilancio in pareggio), guadagna più del presidente della Repubblica; più di tutti i sovrintendenti di tutti i teatri italiani (che in media ricevono 100-150mila euro) e pure più di tutti i sovrintendenti che l'hanno preceduto su quella poltrona in via Piermarini. Il conto è ormai noto: tra fisso, variabile, carta di credito, appartamento in centro, autista e benefit vari si porta a casa un milione di euro. Un emolumento votato e approvato dall'ultimo consiglio di amministrazione. Un emolumento considerato congruo dal blocco di poteri e interessi che circonda e venera Lissner come un'icona intoccabile, e di cui il sindaco Pisapia, ahinoi, fa parte. Il primo cittadino, si sa, non è un cuor di leone. Con il Dalai Lama è bastata una telefonata della Farnesina per farlo tornare sui suoi passi. Il caso Lissner è però più delicato. Il sindaco, quando va in consiglio di amministrazione del Teatro alla Scala, è il padrone di casa. Il suo orientamento può indirizzare le opinioni di tutti i consiglieri. E nessuno può negare che durante l'ultimo cda la cifra *mostre* dello stipendio di Lissner abbia creato dibattito e imbarazzo. Ma alla fine, Pisapia ha detto sì. E così tutti gli altri, tranne uno. Solo che questa volta la bomba era troppo grossa per non esplodere. Ieri la Cgil ha chiesto un incontro con il sindaco, in attesa di un nuovo cda della Scala per lunedì. Il taglio sbandierato da Lissner del 10% dello stipendio (che vale solo sulla parte fissa di 450mila euro, ma viene ampiamente ricompensato dalla buonuscita di 300mila) ormai suona per tutti di sonora presa in giro. Pisapia, se ci sei, batti un colpo. Dipende solo da te. Se Lissner non ci sta, si troverà un altro sovrintendente. Nessuno è insostituibile. E il risparmio sarebbe immediato.

19 10/07/2012, *pag. 38* LiberoMilano

Ucciso con un coltello

Rom ammazzato nella sua baracca vicino a via Idro

SALVATORE GARZILLO

Picchiato e infine ucciso con un'arma contundente, forse un coltello. Così è stato trovato il corpo di uomo disteso senza vita all'interno di una baracca tra alcuni orti nella zona al confine tra Milano e Cologno Monzese, nelle adiacenze di via Bormio. La vittima, che non è stata ancora identificata e che secondo i carabinieri potrebbe essere un nomade di circa 40 anni, è stata trovata ieri pomeriggio da un barbone che frequenta l'area. Il senzatetto sperava di essersi imbattuto in un riparo, ma una volta all'interno del capanno ha scoperto il cadavere riverso su un letto di fortuna ricavato da alcuni pancali e stracci. Tutt'attorno sangue.

Il luogo del delitto – perché gli investigatori ritengono che di questi si tratti – è poco distante dal campo nomadi di via Idro, sul quale si sono spostate da subito le indagini. Potrebbe trattarsi di un regolamento di conti o di una semplice lite finita male. Magari di un tentativo di furto nell'ambiente dei clochard, che in più di un'occasione si sono rivelati estremamente violenti. Di sicuro l'uomo ha subito un pestaggio prima di essere ucciso, come testimonierebbe il volto tumefatto e alcuni segni trovati sul suo corpo. Le ferite mortali sarebbero sulla testa, come se fosse stato colpito dall'alto verso il basso. I carabinieri della compagnia di Sesto, restano comunque cauti, e prima di sbilanciarsi vogliono attendere il risultato dei rilievi della scientifica.

Convivenza impossibile

Rabbia rom a Legnano «Italiani bastardi»

Chiesto lo sgombero del campo, i nomadi si sfogano sui muri

MARIANNA BAROLI

Insulti contro gli italiani comparsi nella notte sui muri delle abitazioni di via Liguria angolo via Lucania a Legnano. Caratteri cubitali blu, spruzzati con una bomboletta. «Opera dei rom» tuonano gli abitanti della cittadina in provincia di Milano. La loro rabbia ormai è incontenibile, la convivenza è diventata impossibile.

In zona San Paolo l'emergenza nomadi non è una novità per i legnanesi. A segnalare il problema è Davide Boni, Consigliere Regionale Lombardo, che su Twitter dichiara il suo sdegno per la situazione dopo la comparsa delle scritte. Dopo la richiesta di sgombero del campo principale e l'azione estiva della polizia cittadina che ha visto l'eliminazione di numerosi nuovi insediamenti, le popolazioni residenti nei campi attorno a San Paolo insorgono. E i cittadini legnanesi hanno deciso che è giunto il momento di far sentire anche la loro di voce.

Il mezzo scelto è, ancora una volta, il social network Facebook. È alla pagina «Questa è Legnano» che Barbara, una cittadina il cui muro di cinta è stato deturpato dalle scritte, affida la sua lettera di sfogo destinata al sindaco Alberto Centinaio. «Lei ama Legnano?» domanda la donna esasperata dalla situazione. La foto delle scritte pubblicate sul social network ha riscosso immediatamente centinaia di commenti di altrettanti cittadini indignati. «Una vergogna!», «Cacciamoli», «Se si trovano così male perché non tornano al loro paese?»: il pensiero dei legnanesi è comune e si scontra con la politica del neo eletto sindaco Centinaio che aveva proposto una nuova modalità di integrazione per i nomadi del legnanese proponendo perfino la costruzione di mini chalet con patio e orticello privato. Una politica a cui ora Legnano risponde mostrando i risultati di questa visione buonista della giunta. «Subiamo quotidianamente insulti, furti, danni alle auto, danneggiamenti a proprietà private interne ed esterne oltre ai ricordi che lasciano davanti alle nostre case e negli spazi comuni: sputi, urina, feci, immondizia varia» si legge nella lettera della signora Barbara. «Ha intenzione, signor sindaco, di porre fine a questo degrado?»

Sulla pagina cittadina del social network sono molti i legnanesi che commentano denunciando la loro paura. «Io che ogni sera devo rincasare sola dalla stazione vivo nella paura. Girano spesso ubriachi, anche di giorno» affermano altre donne residenti nel paese. Una situazione, quella del rione San Paolo che si sta diffondendo rapidamente in tutta la città. «Anche i parch sono ormai diventati i loro bagni pub blici. Non possiamo portare i nost bambini a giocare visto il degrado», de nunciano i cittadini disperati.

«Siamo nelle loro mani, il sindac deve intervenire». La richiesta è chiar Ma intanto le scritte sui muri campeg giano per tutta la città, invadendo l zona di San Paolo estendendosi verso centro cittadino. «Quando la giun deciderà finalmente di intervenir Apriranno gli occhi solo quando saran no davanti alla Piazza del Comune?»

INSULTI

Le scritte riportanti insulti sono comparse nella zona di San Paolo a Legnano. I cittadini ritengono siano opera dei rom che occupano il campo abusivo del rione. I residenti del quartiere, impauriti, temono per la loro incolumità visti i continui schiamazzi notturni, gli insulti ormai di rito e il lancio di bottiglie all'interno delle proprietà private.

[LEGNANO]

I rom si sfogano sui muri «Italiani siete dei bastardi»

MARIANNA BAROLI a pagina 45

LiberoMilano

La favela di Varese

SE A PERDERE LA BARACCA SONO POVERI ITALIANI LA SINISTRA NON STRILLA

RENATO BESANA

D'estate, al "Parco residence sette laghi" di Azzate, appena fuori Varese, ci sono anche i turisti. Il resto dell'anno rimangono le trentacinque famiglie che si sono trasferite qui in pianta stabile. L'affitto è basso e, in tempi di crisi, c'è chi non può permettersi altro. Un po' come in America, dove negli agglomerati di casette semoventi e roulotte vivono coloro che la società ha sospinto ai margini. Da noi, però, il campeggio trasformato in quartiere non risponde ai criteri di legge in materia urbanistica e ambientale. Se n'è accorta la magistratura, che ha emesso un'ordinanza di sequestro. Di prima mattina sono arrivati i Carabinieri, hanno apposto i sigilli e intimato agli abitanti di trasferirsi altrove entro quattro giorni.

Un dramma, per chi non sa dove andare: il pensionato con la bombola a ossigeno, l'infermiera a giornata, il precario con moglie e figli. Qualche bungalow ha i servizi interni, le roulotte nemmeno a parlarne, tocca accontentarsi dei bagni comuni. Pareti sottili, d'inverno si battono i denti, acqua ed energia elettrica col contagocce. Meglio così che sotto un ponte. Durante lo sgombero, nessun piagnisteo: i laghé preferiscono tenersi la disperazione dentro.

Un gruppo di ormai ex residenti ha cercato di rivolgersi alla polizia locale, ma ha trovato il comando chiuso. Il sindaco non li riceve, le istituzioni li ignorano. Fossero stati rom, si sarebbe precipitato sul posto don Colmegna, si sarebbe mosso il volontariato, la politica avrebbe fatto sentire la sua voce e la macchina della pubblica assistenza sarebbe intervenuta senza esitazioni. A Milano, dove i villaggi abusivi abbondano, agli zingari danno soldi e trovano alloggi popolari. I clandestini arrivati dalla Libia durante la guerra a Gheddafi stanno ancora in albergo a spese dell'erario, cioè nostre. Gli italiani no, si devono arrangiare: la solidarietà si applica più volentieri alle etnie esotiche.

Tutto si tiene, nel Paese in cui il ministro dell'interno afferma che non c'è fretta di sgomberare i centri sociali e che a Milano la criminalità non è un'emergenza, mentre medita di riservare manganello e lacrimogeni ai lavoratori che manifestano contro i licenziamenti. Quelli del Sette Laghi potrebbero costituirsi in collettivo e occupare appartamenti: nessuno si sognerebbe di smuoverli.

LiberoMilano

VIA ARDISSONE

Fontana invasa: «Ora è il bagno dei nomadi»

Non tutti i rom hanno la fortuna di rientrare nei percorsi di reinserimento del Comune. Ieri è toccato a quelli di via Rubattino, ma in città sono ancora centinaia i nomadi accampati sul ciglio di una strada o vicino a una ferrovia. È il caso del cavalcavia Bacula, vicino al quale sono ancora accampate alcune famiglie, che al mattino usano le fontanelle del parchetto di fronte alle scuole di via Ardissone «per lavarsi davanti agli occhi di studenti e cittadini».

La segnalazione è arrivata ad Alessandro Morelli da alcune mamme, «che avevano chiesto ai vigili di intervenire senza successo». Alla richiesta di spiegazioni da parte del consigliere leghista, il responsabile della Polizia locale di zona ha risposto che il «comportamento, pur essendo inopportuno, non rappresenta una violazione di legge e ha comunque una sua valenza rispetto alle condizioni di vita di queste persone. I vigili di quartiere in alcune occasioni hanno allontanato queste persone, ma sono interventi che non risolvono il problema».

Una dimostrazione, per Morelli, che la politica della giunta di Giuliano Pisapia non abbia risultati. «Non so di chi sia la colpa, se del lassismo voluto da questa amministrazione o degli agenti forse un po' troppo permissivi. La realtà è che chiunque lavi un bambino in una fontanella dovrebbe essere identificato e la situazione segnalata al Tribunale dei minori. I vigili di quartiere devono avere il ruolo di pubblici ufficiali, ma il sindaco li ha trasformati in custodi sociali e parapsicologi».

A.LOS.

Otto arresti in via Idro

I poliziotti entrano nel campo I rom li prendono a sassate

Scontri nella favela: un nomade tenta di speronare una volante con la sua Mercedes

SALVATORE GARZILLO

Pietre e bottiglie contro i poliziotti, volanti speronate, otto arrestati, due poliziotti in ospedale e una roulotte sequestrata perché rubata. È il resoconto del tranquillo pomeriggio nel campo nomadi di via Idro. Un pomeriggio iniziato con un controllo nell'area organizzato dagli agenti e terminato con l'accompagnamento in Questura di nove persone.

In realtà comincia tutto nel tardo pomeriggio di lunedì. Al centralino della Questura arriva la segnalazione dell'esplosione di alcuni colpi di arma da fuoco all'interno del campo. Quando gli agenti arrivano sul posto, però, c'è solo un'auto in fiamme all'ingresso dell'area. Non è certo una novità; ricorrere al fuoco per sbarazzarsi di un mezzo "sporco" è una consuetudine abbastanza diffusa in certi ambienti, e via Idro non fa eccezione. Mentre i pompieri spengono il piccolo rogo, la polizia accerta la situazione tra le baracche, e proprio tra queste scopre due bossoli calibro 7,65 e diversi bossoli di un fucile da caccia. Nessun ferito, tantomeno cadaveri. Solo quei colpi abbandonati per terra e raccolti per essere analizzati dalla scientifica.

Sembra tutto concluso, e invece ieri gli agenti tornano nel campo per ulteriori controlli, suscitando evidentemente le ire degli occupanti che si armano di pietre e bottiglie e le lanciano contro le volanti. Tre auto vengono danneggiate durante la sassaiola, e un'altra è addirittura speronata da un uomo a bordo di una Mercedes che tenta di scappare. Il bilancio finale è di nove persone accompagnate negli uffici di via Fatebenefratelli, cinque delle quali per resistenza a pubblico ufficiale. «Il campo nomadi di Via Idro, dove ancora una volta le forze dell'ordine sono state aggredite, secondo il Piano Maroni va chiuso», commenta Riccardo De Corato, vice-presidente del Consiglio Comunale di Fratelli d'Italia. «E quindi mentre Majorino e Granelli continuano a chiedere di poter utilizzare i 5 milioni di euro previsti dal suddetto Piano, cominciino ad attuare quel Piano che prevedeva la chiusura del campo nomadi in fondo via Padova foriero di tanti problemi con i residenti e le forze dell'ordine». De Corato, da sempre impegnato sul tema delle occupazioni abusive e della gestione dei campi rom, spiega che «a tal riguardo sarebbe utile che il Comune chieda la convocazione del tavolo sull'emergenza nomadi. Il Piano Maroni prevede finanziamenti proprio per la chiusura dei campi pericolosi».

Parole condivise anche dai poliziotti e dagli agenti che spesso devono affrontare situazioni come quella di ieri. Condivise ma relegate ai corridoi, alle conversazioni tra colleghi e pochi altri. Prendere posizioni su questi argomenti può essere pericoloso quasi quanto le sassaiole nei campi.

BARACCOPOLI

L'INSEDIAMENTO
L'insediamento di via Idro, in zona Cascina Gobba, ospita rom e sinti.

I PROGETTI
Secondo il «Piano Maroni» il campo di via Idro doveva essere chiuso e sgomberato due anni fa. Al suo posto sarebbe dovuto sorgere un «campo di transito» utilizzato per ospitare temporaneamente rom e sinti sgomberati da altri campi abusivi sparsi per la città.

IL PIANO MARONI
Il Piano Maroni prevede finanziamenti proprio per la chiusura di campi che risultino essere pericolosi per la civile convivenza.

GLI INCIDENTI
Lo scorso luglio un uomo aveva perso la vita durante un'aggressione avvenuta proprio nei pressi del campo nomadi di via Idro. La vittima si trovava all'interno di una baracca in mezzo a degli orti ed era stata colpita più volte da un oggetto contundente. Ieri, poi, l'ennesimo episodio di violenza: pietre, bottiglie e volanti speronata sono il resoconto di un controllo organizzato dagli agenti della Polizia.

I CONTROLLI
Pietre e bottiglie contro i poliziotti. Hanno reagito così i nomadi di via Idro al tentativo della polizia di effettuare un controllo nel campo. Una delle famiglie residenti nella favela viveva in una roulotte rubata che è stata sequestrata dopo gli scontri. *Fotogramma*

[VIA IDRO]

La polizia entra nel campo I rom reagiscono a sassate

SALVATORE GARZILLO a pagina 44

laPADANIA

Incredibile sentenza: condannata la Lega per i manifesti sui campi a Milano

Dire zingaropoli è reato Vivere da zingari abusivi no

di **Massimiliano Capitanio**

MILAN - Dare del "buffone" al presidente del Consiglio, per di più in un Tribunale, non è offensivo. E per la giustizia italiana anche le donne violentate, se portavano la gonna un po' corta, beh, forse se la sono cercata. Se tutto questo è tollerato in Italia, sia mai che si possa utilizzare il termine "Zingaropoli".

Il neologismo (tra l'altro in Italia esistono oltre 130 famiglie che portano questo cognome, ndr) era stato efficacemente utilizzato dalla Lega Nord nel 2011 in occasione della campagna elettorale milanese. Si voleva stigmatizzare la prevedibile invasione che sarebbe seguita alla vittoria di Giuliano Pisapia a Palazzo Marino. Lui, l'avvocato di Carlo Giuliani e dei no-global che devastarono corso Buenos Aires l'11 marzo 2006, poi eletto sindaco, li ha di fatto tollerati. Semafori e metropolitane sono un esempio che vale molto di più dei 14 campi nomadi abusivi che sopravvivono in città alla faccia dell'Imu. Una illegalità che in tutta la Provincia milanese fa contare qualcosa come 46 villaggi abusivi.

Ieri la sentenza choc pronunciata dal giudice Orietta Micciché per condannare Lega Nord e Pdl dopo il ricorso presentato dal Naga, Associazione volontaria di assistenza sociosanitaria e per i diritti di cittadini stranieri, rom e sinti. La parola zingaropoli sarebbe di fatto discriminatoria: quindi Pdl e Lega dovranno pagare le spese legali e pubblicare la sentenza sul Corriere della Sera, perché sia chiaro chi comanda in Italia e in Padania. «Emerge con chiarezza – scrive nel dispositivo il giudice Micciché – la valenza gravemente offensiva e umiliante di tale espressione che ha l'effetto non solo di violare la dignità dei gruppi etnici sinti e rom, ma altresì di favorire un clima intimidatorio e ostile nei loro confronti».

«Ma dove vive certa gente? Gli unici discriminati sono i milanesi che vivono nelle vicinanze dei campi rom o che ci litigano quotidianamente in metropolitana, sugli autobus o ai semafori – è lo sfogo di Matteo Salvini, segretario nazionale della Lega Lombarda - Che la giunta Pisapia non faccia nulla per risolvere il problema è sotto gli occhi di tutti: i dati della Questura confermano che nell'ultimo anno la presenza di rom è più che raddoppiata e di sgomberi dei campi non se ne parla più. La sentenza di oggi - prosegue - non può che incitare la Lega Nord e tutta la gente per bene a continuare a lottare perché a Milano cessino abusi e violenze e la nostra città non rischi di diventare punto di attrazione per clandestini, abusivi e nullafacenti in genere».

«Quella del Tribunale di Milano è una sentenza choc, il trionfo dell'illegalità – attacca Paolo Grimoldi, deputato del Carroccio - Anziché condannare chi viola alla luce del sole tutte le nostre leggi, ci si diverte a perder tempo sulle parole. Zingaropoli era una preoccupata previsione, e così è stato: con Pisapia i nomadi a Milano sono triplicati. Se aggiungiamo che i minori non vanno a scuola e che gli adulti vivono di espedienti e ruberie, dobbiamo parlare del paese delle meraviglie?».

Dura anche la reazione di Palazzo Isimbardi. «La sentenza ha evidentemente un sapore politico – accusa Massimo Pagani, assessore provinciale milanese alle Politiche sociali - Se mettiamo un attimo da parte l'Accademia della Crusca e i dibattiti sui neologismi, è evidente che la giustizia italiana dovrebbe preoccuparsi dei minori che non frequentano le scuole e che vengono sfruttati per l'accattonaggio, delle occupazioni abusive, della mancanza di igiene in molti accampamenti e delle vie "alternative" che molti nomadi, Rom e Sinti sembrerebbero percorrere per procacciarsi uno stipendio. Se si considerano i minori e la scolarità, nei campi nomadi a fronte di 527 bambini che frequentano le elementari, solo 298 sono iscritti alle medie e soltanto 2 alle superiori. E manca soprattutto un dato: quello dell'attività lavorativa degli adulti. Perdere tempo sui vocaboli è drammatico quando ci sono emergenze umanitarie e legalitarie che vengono spesso trascurate da chi di dovere».

Salvini: «Dove vivono i giudici? I veri discriminati sono i milanesi». E Grimoldi: «Trionfo dell'illegalità a Milano»

segue

24 **14/06/2012**, *pag. 9 (segue)*

laPADANIA

25 **14/07/2012**, *pag. 11*

Boni e Orsatti: regalo agli zingari mentre i nostri cittadini sono tartassati

A Milano case e soldi ai rom Lega: proposta indecente

Il Comune pagherà l'affitto ai rom o li aiuterà per il mutuo

di **Alessandro Morelli**

Un premio da ottomila euro di "contributo all'affitto o all'acquisto di casa" e un nuovo piano di affidamento ad associazioni di alloggi pubblici da gestire per le famiglie rom sgomberate. Questa la "strategia" del sindaco **Pisapia** per risolvere l'emergenza rom a Milano che con l'avvento della sinistra è tornata all'ordine del giorno della città.

Mentre i milanesi vengono bastonati con le tasse agli zingari vengono concesse nuove prebende utilizzando i soldi residui del Piano rom voluto dall'ex ministro **Roberto Maroni** e ancora nelle casse della prefettura.

Pisapia stravolge il Piano Maroni utilizzando i soldi residui destinati agli sgomberi per darli ai nomadi

Stop agli sgomberi dunque che avevano portato ad una drastica riduzione delle presenze in città e via con gli aiuti.

Secca la risposta della Lega al nuovo piano: «Utilizzare i fondi dell'emergenza nomadi per trovare casa ai rom dei campi abusivi è l'ultima proposta indecente della Giunta rossa di Pisapia» spiegano i consiglieri regionali **Davide Boni** e **Massimiliano Orsatti**.

«Le migliaia di milanesi in difficoltà - continuano i consiglieri regionali - che hanno fatto regolare domanda di assegnazione di un alloggio popolare, si vedranno in pratica scavalcati dalle famiglie rom. L'assessore all'insicurezza **Marco Granelli**, intende proporre situazioni abitative legali ai nomadi sgomberati dai campi abusivi». «Il Comune pagherà l'affitto ai rom o li aiuterà nel pagamento del mutuo. E i cittadini milanesi, molti dei quali si vedono pignorata la casa dalle banche per il mancato pagamento delle rate, non riceveranno nessun contributo ma solo un aumento di tasse senza precedenti. Due pesi e due misure. E guai a lamentarsi: se solo si parla di "zingaropoli" arriva la condanna per razzismo».

Intanto a segnalare che l'invasione è in atto viene la denuncia del comitato di viale Jenner: «Gli accampamenti in piazzale Lugano e limitrofi si moltiplicano ogni giorno di più e la resistenza degli abitanti e dei commercianti è arrivata al limite. L'area Bacula/Lugano è in pieno degrado, la sporcizia regna sovrana e non sembra di essere a Milano. Il colpo al cuore arriva vedendo i bambini in mezzo alla spazzatura, altro che Expo. All'Amministrazione chiediamo di intervenire per salvare i bambini e il quartiere. Quei genitori che lasciano i loro figli in quelle situazioni meritano solo una cosa: la perdita della patria potestà» dice **Luca Tafuni**, portavoce del Comitato residenti Jenner Farini.

A cercare di salvare la faccia sono gli assessori Granelli e **Pierfrancesco Majorino** che spiegano: «Non esiste alcuna corsia preferenziale né Piano per assegnare case ai Rom. La nostra volontà è infatti quella di garantire canali ordinari di accesso alle graduatorie per le abitazioni pubbliche senza alcun favoritismo». Dunque, spiegano gli assessori, nessuna «azione per assegnare abitazioni a persone di etnia Rom al di fuori del sistema delle regole vigenti. Quel che invece sperimenteremo, proprio al fine di accompagnare il superamento di alcuni campi anche sulla base dei risultati positivi raggiunti recentemente, sarà costituito dall'inserimento in strutture d'emergenza e in luoghi del terzo settore».

Le sirene delle prebende stanno attirando migliaia di abusivi. In Bacula situazione esplosiva

Insomma, attendiamoci un'infornata di case popolari assegnate ad associazioni come la Caritas e poi girate ai rom. Nulla di illegale, solo il solito escamotage che "fregherà" le oltre 20mila famiglie in attesa di un alloggio popolare. Milanesi, paga e tas.

26 16/01/2013, *pag. 9* laPadania.com

Allarme sicurezza nel Ponente genovese «Servono più vigili contro vandalismi e atti di microcriminalità»

Allarme sicurezza nel Ponente genovese. Le territorialità da Pegli a Voltri sono ormai preda frequente di vandali, nomadi e atti di microcriminalità, in costante crescita.
L'ultimo episodio riguarda il centro di Prà, dove parte dei 150 paletti installati per dissuadere la sosta selvaggia nell'area pedonale di piazza Sciesa sono stati divelti per mantenere la sosta arbitraria.
Al di là dei buoni propositi espressi, l'impressione è che l'attuale Giunta comunale di centrosinistra non abbia dedicato particolare attenzione a queste criticità, causate anche dal numero insufficiente di agenti di Polizia municipale presenti a Ponente. Il territorio urbano più esteso di Genova viene sistematicamente ignorato per quanto attiene l'esigenza di avere una maggiore presenza di agenti mentre, come ha rilevato anche il presidente del Municipio, i pochi agenti presenti vengono quotidianamente destinati su altre criticità, non ultimo il presidio fisso chiesto dai residenti di Borzoli.
Per queste ragioni il capogruppo leghista in Comune, **Edoardo Rixi**, in una mozione chiede al sindaco, **Marco Doria**, di rafforzare la presenza di agenti di Polizia municipale nella zona, così da consentire un controllo regolare, e di impegnarsi in sinergia con la prefettura e la questura a garantire una presenza razionale di forze dell'ordine sul territorio e contrastare quelle criticità che, scrive Rixi, «rischiano di compromettere la vivibilità e la sicurezza dei residenti».

27 14/06/2012, *pag. 7* "PREALPINA

IL NAGA VINCE LA CAUSA CIVILE

Dichiarazioni offensive contro i Rom Il giudice condanna Pdl e Lega Nord

MILANO - «Emerge con chiarezza la valenza offensiva e umiliante di tale espressione che ha l'effetto non solo di violare la dignità dei gruppi etnici sinti e rom, ma altresì di favorire un clima intimidatorio e ostile nei loro confronti»: così il giudice del Tribunale di Milano **Orietta Micciché** si è espressa a favore del Naga, associazione di volontariato per i diritti degli stranieri, nella causa civile intentata nei confronti di Lega Nord e Pdl. Al centro della vicenda sono i manifesti affissi e le dichiarazioni fatte da **Silvio Berlusconi** e **Umberto Bossi** durante la scorsa campagna elettorale per il sindaco di Milano, «in cui si paventava il rischio che la città potesse diventare una "Zingaropoli" in caso di vittoria di Pisapia». «Per la prima volta in Italia viene depositato un provvedimento giudiziario che condanna dei partiti politici per discriminazione», è il commento del presidente del Naga **Pietro Massarotto**.

28 10/10/2012, *pag. 8*

la Repubblica ed. Milano

Esce per aiutare la sorella accoltellata sul pianerottolo

Operata alla gola, la donna è grave

I vicini di casa: "Erano zingari entrati nel palazzo per rubare"

Via Govone anziana accoltellata sul pianerottolo da due estranei

SIMONE BIANCHIN
A PAGINA VIII

SIMONE BIANCHIN

UN COLPO di coltello al collo, rapido e veloce prima della fuga in strada, con la lama che taglia la gola di Marisa Maestri, 73 anni, per fortuna senza toccare carotide e giugulare. La donna, ex impiegata, single senza figli e da tanti anni residente in un bilocale al secondo piano della palazzina signorile al numero 71 di via Govone, dietro via Mac Mahon, è caduta sul pavimento del pianerottolo vicino alle scale e davanti alla porta del suo appartamento, che aveva chiuso alle sue spalle pochi istanti prima. Portata all'ospedale Niguarda da un'ambulanza chiamata dai vicini di casa che l'hanno vista riversa in mezzo al sangue, Marisa Maestri è stata operata d'urgenza e giudicata fuori pericolo. Quando è stata aggredita, ieri intorno alle 14,50, era appena uscita dal suo appartamento per curiosità dopo una telefonata allarmata che aveva ricevuto da sua sorella Elisa, 85 anni, che abita al quarto piano. Le aveva detto «guarda che ci sono due balordi per le scale, mi hanno bussato e non ho aperto perché quando ho guardato dallo spioncino non sono riuscita a vedere nulla». Invece di chiudersi in casa Marisa, descritta da chi la conosce come «una donna abbastanza coraggiosa e pimpante che esce sempre con il suo cagnolino» è uscita sul pianerottolo chiudendo la porta a chiave alle sue spalle. Preoccupata, ha cominciato a salire le scale per andare verso l'appartamento della sorella più anziana e vedova. Voleva vedere chi c'era e cosa volevano. In un attimo si è trovata davanti ai due e uno di loro l'ha colpita col coltello probabilmente perché la donna — che ha una leggera ferita a una mano e nella colluttazione ha perso la chiave di casa, caduta sulle scale — aveva tentato di mandarli via.

Per i condomini «erano entrati due zingari», riuscendo a farsi aprire il portone a vetri che dà sulla strada, protetto da un'inferriata. L'ipotesi dei residenti più anziani, che quando si sono accorti della presenza dei due estranei nel palazzo si sono parlati tra loro con un tam tam di telefonate e poi sono scesi in strada a osservare i rilievi dei carabinieri, è che "i due zingari" fossero entrati con l'intenzione di truffare e entrare in casa per rubare: non c'è portineria, non ci sono telecamere. C'è invece nelle vicinanze un insediamento rom abusivo, e il primo sospetto per forza di cose porta lì. I carabinieri del nucleo operativo della compagnia Milano Duomo, intervenuti sul posto col supporto dei professionisti con le tute bianche della sezione investigazioni scientifiche del nucleo investigativo, aspettano di poter parlare con la signora sperando che possa fornire una descrizione di chi l'ha aggredita.

I vicini di casa "Erano due zingari che volevano rubare nelle case" L'anziana è ricoverata a Niguarda

LA CASA La palazzina in via Govone dove è stata accoltellata una donna di 73 anni

29 30/01/2013, *pag. 10*

la Repubblica ed. Milano

Alta tensione in via Idro: volante circondata e poi speronata da una Mercedes, tre fermati e quattro agenti contusi

Pioggia di sassi contro la polizia al campo rom

CONTROLLI di polizia con rivolta al campo rom di via Idro. È una situazione sempre ad altissimo tasso di tensione, già riattizzata lunedì sera: due fucilate calibro 7,65, probabile frutto di un duello tra clan, erano state esplose contro una baracca, senza ferire nessuno, ma quando la volante era arrivata aveva trovato una Mercedes in fiamme a sbarrarle l'ingresso.

Ieri pomeriggio il replay, innescato intorno alle 14 dall'inseguimento di due motociclisti, due nomadi del campo, che non si erano fermati all'alt della polizia e si erano rifugiati tra le roulotte, dove la volante era stata circondata. Dalla questura hanno mandato i rinforzi: al massiccio controllo venivano aggregati anche i poliziotti del commissariato Villa San Giovanni e una trentina di agenti del Reparto mobile. Gli scudi di plastica sono serviti immediatamente quando gli abitanti hanno risposto con una sassaiola di «benvenuto». Una Mercedes ha poi tentato la fuga, speronando una volante.

È finita con l'arresto di un uomo e due donne per resistenza, tre auto della polizia danneggiate e quattro agenti contusi, il sequestro di una roulotte rubata e due motorini privi di targa, 61 persone identificate. L'ex vicesindaco Riccardo De Corato soffia sulla brace della polemica: «Il campo va chiuso coi 5 milioni del piano Maroni». Gli risponde Mirko Mazzali di Sel: «Sarebbe come chiudere un partito per due consiglieri indagati, il campo è un'esperienza positiva di integrazione».

(m.pi.)

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Illegali i manifesti su "Zingaropoli"

Per il giudice è "discriminazione", condannati Pdl e Lega

ZITA DAZZI

AVEVANO tappezzato Milano di manifesti in cui si asseveravano che, in caso di vittoria di Pisapia alle comunali del 2011, la città si sarebbe trasformata in una «zingaropoli» con la «moschea più grande d'Europa». Termini ricorrenti in tutti i comizi dell'allora presidente del consiglio Silvio Berlusconi e dell'ex leader della Lega Umberto Bossi, scesi personalmente in campo a sostegno del sindaco uscente Letizia Moratti. Oltre ad aver tappezzato Milano con le affissioni che prospettavano l'invasione dei rom, avevano ribadito il concetto nell'"Appello per Milano", diffuso via Internet e tramite lettere spedite a casa degli elettori, arrivando addirittura a prefigurare l'avvento di una «Zingaropoli islamica». Per tutto questo il giudice Orietta Micci che ha accolto il ricorso del Naga, storica associazione di volontariato per i diritti degli stranieri, nella causa civile intentata nei confronti di Lega Nord e Pdl. I due partiti, sconfitti alle elezioni nonostante la campagna martellante giocata soprattutto su questi temi, sono stati condannati per «condotta discriminatoria», con l'obbligo di pubblicare a loro spese il dispositivo dell'ordinanza che bolla come «discriminatori» temi, parole ed argomenti della campagna elettorale impostata sullo slogan di "Zingaropoli".

Il «neologismo» secondo il giudice ha valenza chiaramente dispregiativa in quanto i gruppi etnici zingari vengono utilizzati come elemento di negatività e da rifuggire». Il giudice richiama i principi costituzionali di garanzia dei diritti inviolabili dell'uomo, di uguaglianza e della pari dignità sociale di tutti i cittadini, violati da chi in occasione dei manifesti ha usato con disprezzo la declinazione della parola "zingaro" riferito a persone «senza fissa dimora, trascurate, in condizioni di scarsa igiene, che trae sostentamento da attività illecite». Il magistrato sottolinea che «emerge con chiarezza la valenza gravemente offensiva e umiliante di tale espressione che ha l'effetto non solo di violare la dignità dei gruppi etnici sinti e rom, ma altresì di favorire un clima intimidatorio e ostile nei loro confronti». Carta vittoria il Naga, attraverso il presidente Pietro Massarotto, avvocato: «Per la prima volta in Italia c'è un provvedimento giudiziario che condanna dei partiti politici per discriminazione. È un messaggio molto chiaro contro la normalizzazione dell'emarginazione e delle pratiche di esclusione sociale a cui purtroppo siamo stati abituati».

Indignato è invece Matteo Salvini, eurodeputato e segretario regionale lombardo della Lega Nord: «Ma dove vive certa gente? Gli unici discriminati sono milanesi che vivono nelle vicinanze dei campi rom o che ci litigano quotidianamente in metropolitana, sugli autobus o ai semafori. Sarebbe gradito se qualche giudice minorile avesse un'ora di tempo libero per una visita in qualunque campo rom per verificare le condizioni di sopravvivenza e sfruttamento dei bambini da quelle parti. La sentenza di oggi non può che incitare la Lega Nord e tutta la gente per bene a continuare a lottare perché cessino abusi e violenze». Replica l'assessore al Welfare Majorino: «Mi pare bello che la giustizia chieda che sia rispettata la dignità dei popoli, anche se questo non significa che ci sono dei problemi sul territorio, che vanno risolti».

Accolto il ricorso del Naga. "Il neologismo ha chiara valenza dispregiativa"

Le tappe

LA CAMPAGNA
Nella primavera 2011 la città viene tappezzata da manifesti con lo slogan "No a zingaropoli"

IL RICORSO
Il 23 maggio il Naga, ong che assiste gli immigrati, denuncia il il tono discriminatorio dello slogan usato da Lega e Pdl

L'ORDINANZA
Il Tribunale di Milano accoglie il ricorso e condanna i partiti per condotta discriminatoria nei confronti dei rom

la Repubblica ed. Milano

I MANIFESTI
Milano venne tappezzata con questi manifesti, voluti da Lega e Pdl. Sopra, l'avvocato Pietro Massarotto del Naga

Il giudice condanna Pdl e Lega per i manifesti su "Zingaropoli"

ZITA DAZZI A PAGINA IX

I manifesti che tappezzarono la città in campagna elettorale

LA STAMPA

Testimonianze

Furti in corsia, il record di 18 portafogli I sorveglianti: "Non abbiamo difese"

MARCO ACCOSSATO

Li chiamano «micro furti», perché non sono sostanziosi singolarmente. Ma è il gesto più vile, perché colpisce chi già è in difficoltà. Negli ospedali sparisce ogni giorno di tutto: telefonini, portafogli, borse, ma anche morfina tdalle casseforti. Reparto dopo reparto, ospedale dopo ospedale, forse nessuno può dire di non esser stato colpito dai «topi di reparto». Si ruba sempre quando il malato dorme, quando è fuori stanza per essere sottoposto a un esame, quando è in bagno. Il primato? È di un ladro che, alle Molinette, è stato bloccato dalla sorveglianza interna con diciotto portafogli nello zaino. «E' stato denunciato a piede libero», ricorda uno dei sorveglianti. E come tutti i «denunciati a piede» libero col vizio degli ospedali, il mattino dopo era di nuovo in azione. «Le telecamere non servono, perché dietro all'obiettivo non c'è nessuno che guarda, e dopo 48 ore le immagini spariscono. Così, ad esempio - spiega il sorvegliante di un altro ospedale torinese - se il colpo è fatto il venerdì pomeriggio, fino al lunedì nessuno cerca nelle immagini registrate, e quelle immagini spariscono prima di sera».

TELECAMERE
Dopo 48 ore le riprese sono cancellate

Si ruba ciò che è spendibile (contanti) o facilmente vendibile (telefonini). Ma nella hit parade del bottini ci sono anche le biciclette del personale legate in cortile con le catene. I ladri. «Errore pensare che siano i barboni», concorda più di un addetto alla sorveglianza in ospedale. «Chi non ha casa cerca soltanto un po' di caldo e un posto dove dormire. Discorso diverso per gli zingari: c'è chi ha l'abitudine di dare loro una marmellatina o qualcosa da mangiare, quando s'infilano in un reparto. Intanto, loro, si guardano attorno...».

I sindacati da sempre fanno la guerra alle telecamere. Soprattutto davanti ai distributori automatici di bevande e panini. Così le macchinette sono un altro obiettivo facile. Ma spariscono non solo oggetti ai ricoverati. Anche materiale sanitario. Circa un mese fa, in tre ospedali è stata rubata morfina. «In questo caso - ricorda il vigilante di una delle tre strutture - la cassaforte che la conteneva non è stata forzata». È un altro tipo di furto, meno vile, più inquietante. Questione di un attimo. Un letto sfatto e vuoto è il segnale di un paziente non in stanza: telefonino o portafogli sono quasi sempre nel comodino.

32 27/02/2013, *pag. 33* **LA STAMPA**

A Pistoia

Insoluto il delitto di un altro sacerdote

Ammazzato due mesi fa

La sera del 28 dicembre scorso, nella canonica della chiesa di San Bartolomeo a Tizzana, in provincia di Pistoia, Don Mario Del Becaro, 63 anni, fu percosso, legato e lasciato morire. A uccidere il sacerdote, rivelò l'autopsia, furono il nastro adesivo e la sciarpa con cui gli aggressori lo imbavagliarono per impedirgli di urlare. A due mesi, i carabinieri sono ancora al lavoro per individuare gli assassini. La macchina del parroco, usata dagli aggressori per fuggire, non è mai stata ritrovata. E nessuno, finora, è stato in grado di dire cosa contenesse la cassaforte trovata aperta dai carabinieri che, durante un giro in paese, notarono la porta della canonica aperta e scoprirono il cadavere. Due le piste battute dagli investigatori in questi mesi: quella di una rapina degenerata in brutale aggressione e quella, più accreditata, di una ritorsione. Il 18 dicembre, quindi dieci giorni prima di essere assassinato, don Mario aveva chiamato il 112 per chiedere aiuto: un 24enne, di etnia sinti, stava bussando alla sua porta per chiedere soldi. Non era la prima volta che quel giovane, con problemi di droga, minacciava il sacerdote, colpevole di aver cercato a più riprese di aiutarlo, come faceva con tanti altri. Una disponibilità che il parroco aveva pagato cara: quelle continue intimidazioni gli avevano tolto il sonno e lo avevano convinto a sporgere denuncia. Comunque, quel 18 dicembre, il 24enne fu arrestato per estorsione. A commettere il delitto, quindi, non può sicuramente essere stato lui. Ma non si esclude nulla, neanche la vendetta. [M.V. G.]

33 29/08/2012, *pag. 43* **LiberoMilano**

GIUNTA ARANCIONE

Il buonismo uccide la città

A Milano il cittadino comune deve sottostare a mille regole, giustamente, ma soprattutto alla linea arancione-buonista della Milano di tutti, Milano aperta. A noi il sacco trasparente per l' umido, ultima novità Amsa, a loro libertà di svuotare cestini mini e maxi, abbandonare a terra decine di bottiglie ed avanzi di cibo (gratis, paghiamo noi). A noi mille permessi per una festicciola (anche i diritti Siae), a loro libertà di festeggiamenti fra balli, musica a tutto volume, fiumi di birra, carni allo spiedo o alla griglia. Domenica per un grigliata in un campo rom abusivo in via Bonfadini, è scoppiato un incendio, ma tanto Pisapia è in vacanza. E la giunta che fa? Pensa soltanto al popolo gay milanese e all'avvio di progetti per le stanze del buco. E così, che rimane di noi veri milanesi? Nulla, perché questa giunta sta mandando tutto in malora senza rendersene conto (almeno si spera).

Daniela Portaluppi
e.mail

Appendice 2

L'esperienza del Naga con rom e sinti

L'esperienza sul campo del Naga con i rom ha portato negli anni a individuare diverse aree della vita dei rom che hanno scarsa visibilità sulla stampa.

La salute

Riguardo alla salute, negli anni tra il 2009 e il 2010 i volontari del servizio "Medicina di Strada" del Naga hanno visitato 1.142 persone[24] - circa la metà delle persone rom presenti a Milano secondo le stime ufficiali - quasi tutte provenienti dalla Romania e abitanti in 14 aree dismesse e campi non autorizzati (a eccezione di un'unica area comunale). Sono così stati raccolti dati su scolarità, lavoro, abitudine al fumo e altre informazioni socio-demografiche che hanno mostrato una fotografia inedita delle condizioni di vita della popolazione rom a Milano.

Questa ricerca si colloca nel più ampio filone di studi epidemiologici che legano la salute alle diseguaglianze sociali[25].
Ad esempio è noto che, a parità di età, il rischio di morire è più alto tra i meno istruiti, nelle classi sociali più svantaggiate, tra i disoccupati, tra chi abita in case meno agiate e in quartieri più degradati, tra chi vive solo o in situazioni familiari meno protette. Lo svantaggio sociale nelle sue varie dimensioni (istruzione, reddito, abitazione) è il predittore più importante della salute.

Perché questo? Le spiegazioni possibili sono diverse: le persone con basso reddito e livello di istruzione vivono condizioni di vita disagiate e hanno spesso stili di vita più a rischio (fumo, alcol, cattiva alimentazione, poca attività fisica, scarsa attenzione alla prevenzione), si rivolgono più tardi al medico in caso di malattia, ricevono cure meno appropriate, possono avere più malattie insieme e quindi è più difficile guarire, hanno difficoltà ad accedere a servizi efficaci e appropriati.

Molti di questi fattori riguardano anche le persone rom incontrate durante l'attività dell'unità mobile, che di fatto vivono in una

24. Questi dati per intero sono pubblicati nello studio "Situazione sociodemografica e condizioni di salute della popolazione rom di Milano". Cinzia Colombo, Andrea Galli, Margherita Pero, Riccardo Giani, Simonetta Jucker, Pierluigi Oreste, Claudia Giommarini, Ernestina Aiolfi, Elda Judica e medicina di strada per il Naga. Epidemiol Prev 2011; 35 (5-6), Periodo: settembre-dicembre, pagine: 282-291. Medicina di Strada è l'unità mobile che opera da anni nei campi rom (prevalentemente irregolari) di Milano. Effettua uscite con un camper attrezzato, con medico e volontari in accoglienza, per fare visite a donne, bambini e uomini, prevalentemente la sera.

25. Marinacci C, Grippo F, Pappagallo M, Sebastiani G, Demaria M, Vittori P, Caranci N, Costa G., *"Social inequalities in total and cause-specific mortality of a sample of the Italian population, from 1999 to 2007"*, European Journal of public health 2013 jan 8.
Caiazzo A, Cardano M, Cois E, Costa G, Marinacci C, Spadea T, Vannoni F, Venturini L., *"Inequalities in health in Italy"*, Epidemiologia e prevenzione 2004 may-jan 28(3) 1- 161

condizione di svantaggio sociale che può avere conseguenze importanti sulla salute. A questo si aggiunge la difficoltà di ottenere esami o visite specialistiche presso strutture di secondo livello per i neocomunitari senza copertura sanitaria, quali sono i rom rumeni visitati.

Anche riguardo la salute riproduttiva, durante le visite effettuate nel corso degli anni è capitato di incontrare donne che chiedessero come fare per non rimanere incinta, e altre che chiedessero cosa fare per avere un figlio. Dall'indagine del Naga risulta che il numero medio di figli per donna visitata è 2,8, il doppio delle donne italiane (secondo i dati ISTAT del 2009). Tra le donne visitate che hanno compiuto 14 anni di età, un terzo ha avuto almeno un'interruzione di gravidanza volontaria o spontanea, con una media di 3,8 per donna. E' importante considerare che questi numeri si riferiscono sia a interruzioni di gravidanza volontarie sia a aborti spontanei, e portano alla luce una situazione che merita maggiore interesse da parte di chi si occupa di salute pubblica. L'uso di misure contraccettive è molto basso: solo l'8 % delle donne che hanno compiuto i 14 anni di età usa tecniche contraccettive, secondo la nostra indagine. Il bassissimo tasso di utilizzo di metodi anticoncezionali può spiegare in parte il ricorso all'interruzione volontaria di gravidanza come estremo rimedio per evitare una gravidanza non desiderata. E' possibile anche che le donne non dicano di usare metodi contraccettivi, per vergogna o come conseguenza di una pressione sociale e familiare contro l'uso di metodi per evitare la gravidanza. Anche tra gli uomini, sebbene non sia stato possibile ottenere dati precisi su questo aspetto, si ha l'impressione che l'utilizzo del preservativo sia occasionale e venga concepito unicamente come modo per evitare di esporsi al rischio di malattie sessualmente trasmesse.

La scuola

Un altro luogo comune che colpisce i rom è che non vogliono mandare i figli a scuola. Non si parla però dei bambini che a scuola ci vanno. Durante l'attività di Medicina di Strada sono stati invece molti i bambini incontrati che frequentavano la scuola. Alcuni hanno smesso perché sgomberati. Altri hanno continuato a frequentare la scuola, nonostante gli sgomberi li abbiano allontanati dalle loro scuole.

Durante le uscite dell'unità mobile, in occasione delle visite, alle persone viene chiesto quanti anni hanno frequentato la scuola, in Italia o in Romania. Le persone dai sei anni di età in su, visitate in due anni (900 persone), hanno frequentato la scuola in media 5 anni. Di queste, poco più di un quarto non è mai andato a scuola: più spesso si tratta di donne. E' analfabeta un terzo delle donne (cioè 159 donne su 497 visitate) e un quinto degli uomini (75 uomini su 404 visitati).

I ragazzi dai 6 ai 14 anni hanno frequentato la scuola in media 3,5 anni (si tratta di 113 ragazzi). Un quinto di loro (22 ragazzi) non è mai andato a scuola. Questi dati riguardano solo bambini e ragazzi visitati dall'unità mobile di medicina di strada.

Mancano, invece, dati relativi al numero totale di bambini e ragazzi che abitano negli insediamenti rom di Milano. Non è quindi possibile sapere se il numero medio di anni di scolarità, così come la proporzione di ragazzi che non hanno mai frequentato la scuola, siano validi per tutti i ragazzi rom di quella fascia di età. Il dato rilevante è, comunque, importante perché aggiunge un tassello ai pochi dati disponibili, e sembra indicare che i bambini e i ragazzi vanno a scuola più di quanto siano andati gli adulti.

naga

www.naga.it

naga

www.naga.it

ISBN 978-8-890-86421-6